

Flavio Manieri

POLITICA E COMPORAMENTI PUBBLICI REGRESSIVI *Equivoci linguistici, politici e morali*

- 1 **Processi regressivi e aspetti radicali della persona.**
Essi consistono nell'offrire risposte cosificate, menzogne, riduzioni pseudoreligiose, intimidatorie (la paura), a vantaggio degli interessi del più forte. È la più corrotta delle risposte al "manque" essenziale. Quel manque che marca il vissuto di essere nel mondo di ogni umano.
- 2 **L'antietica del venditore** che sfrutta ogni aspetto dell'ignoranza dell'acquirente (l'alterazione, la confusione o l'occultamento di informazioni), per indurlo a scelte contrarie al proprio interesse.
- Trarre il proprio vantaggio con qualunque mezzo, anche odioso, negare davanti alle evidenze All'occasione, menarne vanto.
- 3 **L'amplificazione di un pericolo tramato dal "nemico diabolico".** Il pericolo della memoria.
- 4 **Gli effetti da stress cronico e di disorientamento** generati nei singoli e nell'opinione collettiva dall'allertamento interno continuo. Sia pure attraverso la rappresentazione "per l'infanzia", di guerre e stragi.
- 5 **Il decremento di livello e il filtraggio degli stimoli autonomizzanti** che emergono dall'ambiente.
- 6 **I nuovi stimoli collettivi sono ridotti a banalizzazioni,** cognitivamente disimpegnate, svianti, leggère, luccicanti, regressive sul piano affettivo. Essi si riflettono, poi, aggressivi ed egoisti sulle superfici di "realtà" virtualizzate. Gli zoo sensori.
- 7 **I soft power, e la funzione doppia dell'oblio.** Una terapia civile e laica, europea, contro la coltivazione panica della paura. Le potenti seduttorie operazioni di élite egoiste globalizzatrici, per generare paralisi dell'azione, depressione, resa delle masse agli interessi di pochi. I nuovi sostituti di Dio.
a. Cosa è mai mentire? **b.** Involuzione delle didattiche, fantasmi globali e nuove speranze europee.
- 8 **La didattica involutiva sociale** che opera per la sostituzione regressiva dei significati, nei termini d'uso. L'evocazione regressiva di un significante di Impero (Reich).
- 9 **Il capovolgimento del senso regolatore della "reciprocità forte",** del "buon senso" storico nei gruppi umani e della loro avversione per l'ingiusto.
- Il servire dei popoli, e la questione della libertà concreta.
- 10 **Regimenting the Public Mind,** centro delle didattiche implicite della "democrazia "occidentale". La "new orthodoxy".
- 11 **Neolibertà dal "pensiero lapalissiano",** tecniche di **deplacement, shifting argomentativo,** adozione di sillogismi falsi e paradossali capaci di generare immediato consenso. **Il trucco statistico della riduzione ai grandi numeri.** - Premesse. - Figure argomentative derivate .- Intermezzo teorico-pratico. - Superior stabat lupus... . - ...Longeque inferior agnus. - La resistenza contro-lapalissiana del gesto e il suo valore vincolante e disvelatoumeri.rio.- Il ntrucco statistico della riduzione ai grandi
- 12 **L'epoca dei giochi intermedi a guadagno certo.**
- 13 **Indicatori logici e linguistici per la valutazione delle didattiche implicite.**
*- Indicatori logico-culturali.
- La nuova didattica regressiva-aggressiva del sacro "mediatizzato" e l'esibizione del perturbante.
- Indicatori linguistico-retorici.*

- Indicatori del livello di attività di una situazione o di un testo e d'intensità degli effetti che vi hanno luogo.
- Dall' "Amore" alla Giustizia.

14 **Il disincanto come modello di salute collettiva e radice dei Nòstoi.**

- *Incanto magico e illusione*
- *Il mito del popolo di Dio, e delle sue proiezioni verticali, della guida unica e del comando onnipotente.*
- *Il rischio della disillusione catastrofica.*
- *Il disincanto come modello di salute.*
- *I nòstoi, i ritorni terapeutici dalla guerra, ricostruttivi della prospettiva orizzontale, paritaria, solidale (Dio è il fratello). – Il potere nella Lettera ai Romani. – Il Christus impatiens .*

15 **Conclusioni.**

- **Un gioco palese, controllato dalle pari opportunità di tutti.**
- *Crescente privatizzazione delle decisioni economiche aziendali – Crescente privatizzazione e personalizzazione delle iniziative di rappresentanza – a basso controllo pubblico effettivo.*
- *Consentiremo che le illusioni vengano ancora giocate in modo occulto e con vantaggi unilaterali?*
- **Ancora che fare? : Dislocazione percettiva, osservazione laterale, marginale, di dettaglio – Prove da stress del senso – Prove relativistiche della "scena".**
- **Il rischio assoluto: Dov'è più il nemico? Il nemico identitario. Come rifiutarsi di essergli soggetto, senza l'estremo ricorso stoico. La scoperta neo-stoica. La tecnica della riverberazione, la tecnica del distanziamento e la tecnica della produzione complessa d' indecidibilità.**
- **Le fonti morali della resistenza civile.**

La dimensione politica è qui interpretata, in senso stretto, come una funzione fisiologica della polis e della concorrenza regolata dei cittadini al suo governo. Nella sua forma matura essa rappresenta interessi e costituisce il contesto di confronto e scontro regolato fra orientamenti presenti nella società civile, in vista della gestione del potere.

A rigor di termini, la parola politica non potrebbe essere utilizzata in un senso più ampio, includente cioè tutte quelle iniziative che modificano il suo ordine interno concordato, i suoi principi costituzionali, base della di convivenza: almeno nella fase in cui i processi di cambiamento agiscono come puramente eversivi dell'esistente. E fin tanto che essi non si concludano con l'istituzione di una nuova regola comune, concordata nella formulazione e condivisa nelle prassi, alla luce della quale possa acquisire un senso effettivamente paritario, democratico, non "regressivo", l'agire dei cittadini.

La politica non esprime dunque semplicemente una volontà singola o organizzata dei cittadini di operare, per i propri vantaggi, sul piano pubblico - considerando che il proprio vantaggio realizzi per principio un vantaggio di tutti. Anche se a questo appare ridursi spesso. Essa è invece stretta funzione del metodo, della dimensione regolata in cui singoli o gruppi agiscono: si fa politica in presenza di una Costituzione, di regole base di convivenza presenti, condivise e attive. Non c'è, invece, politica - ma rissa, sopruso, manipolazione ingannevole - in qualunque situazione di sospensione costituzionale, conclamata o strisciante, di diritto o di fatto. La cosiddetta "transizione" è, allora, solo azione polarizzata al superamento di una situazione, semplificazione mirata allo scopo di un cambiamento favorevole ad una parte e al suo dominio.

Varie pratiche ingannevoli ritrovano altresì terreno favorevole, quando i principi costituzionali condivisi sono sempre più spesso elusi, equivocati, e il riferimento ultimo di giudizio è spostato altrove, nella piazza occasionale, nei patti segreti firmati con altri Stati, nei miti e nelle favole raccontati da pifferai del potere, con degrado cognitivo crescente della cittadinanza, delle sue capacità di valutazione, del senso residuo, effettivo della "sovranità".

Processi regressivi e aspetti radicali della persona.

Essi consistono nell'offrire risposte cosificate, menzogne, riduzioni pseudoreligiose, intimidatorie (la paura), a vantaggio degli interessi del più forte. È la più corrotta delle risposte al "manque" essenziale. Quel manque che marca il vissuto di essere nel mondo d'ogni umano.

L'esperienza di "essere nel mondo" degli uomini appare caratterizzata da un *manque* essenziale: da un *vuoto a essere*, da un senso d'incompletezza, di finitezza, rispetto a ogni progetto di formazione. Essa avverte di essere sospesa in una domanda, che toglie *il terreno sotto i piedi*: in una prospettiva fobica. La domanda di chi attraversa i fenomeni della propria vita, *bodenloss*, come sostiene Vilém Flusser,¹ *senza fondamento, senza sfondo*: di chi vive nell'*infondatezza*, esposto al flusso dell'*esperire*. Dell'*esperire* parziale. Né può fingersi onestamente *altro*. Tranne che non decida di vendere consolazioni, polizze di garanzia, costruendo un meccano fantasioso per il mondo e oltre.

Di fatto, quella domanda rimane sospesa in un'autentica e ingenua perplessità, senza risposte possibili. In essa, nell'esperienza del suo esercizio e dei suoi limiti, trova radice seria, si costruisce – come può - la consistenza d'ogni essere umano. Egli disegna il mondo a sé, attraverso lo sguardo che l'altro gli rivolge. E lo forma, dentro di sé, attraverso lo stratificarsi *riflesso*, e la durata (la storia), di scelte pulsionali, scommesse, perdute, riflettute, scambiate, mescolate nel sangue degli altri, con moti solidali, pari, comuni. Il radicarsi morale su uno sguardo riflessivo, su un riconoscimento nel proprio doppio, conserva una sua sottesa melanconia, senza disperazioni. *È il fondamento nel fratello.*

L'introduzione di un *delitto*, della *guerra*, di una rottura dello sguardo che genera il proprio riconoscimento fra uomini, la rottura dell'eguaglianza, produce il bisogno di un ricorso a entità superiori e punitive. L'uomo, come pari, viene meno nella generazione di Caino, ed è dominato dalla colpa, dalla sottomissione, dalla gerarchia, dalla perdita del *locus of control* e della consistenza interna. In questo senso, e nel senso di questo mito, in Caino l'uomo "perde il fratello", perdendo se stesso.

Il fingere risposte, e *risposte dall'alto*, dove non c'è risposta, ma solo la

¹ Flusser, V. [1999], *Bodenloss. Eine philosophische Autobiographie*, Frankfurt am Main, Fisher Verlag

possibile analisi d'una domanda cruciale, nei suoi limiti, attraverso un pieno esercizio morale, diretto: questo, apre il campo all'inganno. L'esercizio morale di un'analisi della domanda sospesa, ripaga senza consolazioni con la costruzione del coraggio, come coraggio comune, di affrontare la paura.

L'inganno maniacale è aperto con le promesse di *poteri*, e le loro vendite. È aperto con l'istituzione di mediazioni, di presa in cura, e di gerarchie, con il legamento e con lo scioglimento delle responsabilità altrui. Si apre con la finzione della certezza, delle rivelazioni assolute, che esimono dal pensare: ma guidano e orientano, distinguono il valore delle motivazioni.

Finché l'inganno non costituisce il vero pastore che guida le motivazioni *preminenti*, sottraendo alla vista il vuoto di processo, attraverso i cerimoniali, gli ostensori, i turiboli, gli slogan.

Il suo *format*, basato sulla violenza sadica, sulla paura, sul mistero, è ormai acquistato *chiavi in mano*, garantito, come sempre, dai progetti politici imperiali. Quei progetti che mirano, da sempre, a fondersi con l'idea assoluta di *Dio*.

L'autenticità della *sospensione fobica* in cui si vive - *fra la paura* e le ragioni comuni, necessarie, del coraggio – è, appunto, esposta ad essere ingannata da dimensioni psicotiche. Dimensioni che possono impossessarsene.

Queste fermentano dai loro interessi forme persecutorie, istanze di superiorità e di potere. In ogni forma possibile: a partire dalla confusione fra religione, politica, infiltrazione di società segrete, pseudo-religioni, droghe e loro interessi finanziari. Di più, questo composto tenta di distinguere, isolare, proiettando sul *vuoto a essere*, il proprio male interno. Un male da cui si è in fuga e che si proietta "*contro*", arrampicandosi con aggressività sui propri specchi e distruggendoli in guerre dissennate, demoniache.

Al tempo stesso, una difesa angosciata maniacale, è l'altro lato dell'alito depressivo che sembra incombere sulla vita d'interi popoli. Esso sembra il prodotto del crescente fallimento dell'indicazione positiva nella *manque à être*, quella della costruzione autonoma di un'esperienza comune, fraterna, di coraggio e di speranza. Questa minaccia di una frana interna si configura, oggi, come la rinuncia all'umano, la sua svalutazione e i tentativi di una cancellazione della sua autenticità e di una sua riduzione diretta e indiretta globale. Autentica, significa qui capace d'autonomia riflessiva e di decisione mediabile verso l'azione. Alla pari.

Tutto ciò incombe nella forma di una sfrenata produzione di senso, senza senso. A essa si aggiunge una guerra pubblica e segreta d'organizzazioni di

conversione e di azioni di massa: da una religione all'altra (chiesa cattolica e ortodossa, chiese cristiane e islamismo), fra società semisegrete e segrete, fra chiese e C.i.a. (Chiesa del rev. Moon in America e in Corea), fra chiese evangeliche e politiche dominanti (gabinetto di G.W.Bush), nei nuovi paesi di distruzione (Afganistan e Iraq) e in quelli già crollati sui precedenti regimi (ex Impero sovietico).

2.

L'antietica del venditore che sfrutta ogni aspetto dell'ignoranza dell'acquirente

(l'alterazione, la confusione, l'occultamento di informazioni), per indurlo a scelte contrarie al proprio interesse.

- Trarre il proprio vantaggio con qualunque mezzo, anche odioso, e negare davanti alle evidenze. All'occasione, menarne vanto.

Dallo scoppio della guerra [in Iraq], gran parte degli americani non si è mai posta il problema di un "ordine mondiale",² Robert Kagan, Il diritto di fare guerra, 2004.

Può apparire un paradosso che i *leader*, grandi venditori politici, molti dei quali rappresentano interessi egoistici, costosi, contrari agli strati poveri della popolazione, siano, invece, da questi maggiormente sostenuti.

Com'è possibile che lo strato più debole e a rischio della popolazione equivochi, fino a tal punto, i propri interessi elementari? Al punto da votare per il partito del proprio padrone, sottovalutando i danni concreti che possono venirgli?

Questo è accaduto, a livello nazionale, in altre tirannie storiche. Ma eravamo ai primi usi di servizi come l'Ovra, e della propaganda: allora si amava considerare la massa "femmina" e sedotta dal suo maschio signore.

Qui la parte del potere non è sfiorata dal dubbio che la realtà possa essere letta anche con altri occhi, che la democrazia o la libertà siano uniche, senza regole se non quelle sostenute, di volta in volta, dal proprio libero (arbitrario) interesse.

Questo è quanto è bene e virtuoso, ed è certificato da una delibera delle Nazioni Unite che ha accolto proprio la proposta di G. Bush di un fondo Onu per la democrazia (sett. 2005). Il suo fine è quello di promuovere nel mondo pratiche e istituzioni democratiche, sul modello iper-occidentale, favorendo politiche di apertura delle barriere commerciali e dei mercati, garanzia di predominio. Base per una disposizione alla "pace" e per la proiezione nei successivi dieci anni di un progetto per la riduzione della povertà nel mondo.

² Kagan, R. [2004], *American power and crisis of Legitimacy*, New York, Alfred Kopf. Random House. Trad. In. [2004], *Il diritto di fare Guerra*, Milano, Mondadori: 3.

Ignorando che la povertà corrode, in modo penetrante, anche le nazioni più ricche e forti del cosiddetto “primo mondo”, la cui forza e ricchezza rimangono ferrigne, egoiste e riservate, anche al suo interno.

Altre letture sono provocatorie e “canaglia”. E vanno “corrette”. Le proprie visioni vanno esportate, come le uniche democratiche e libere, volenti o nolenti. Il massimo d’inganno così, pesca nel massimo della buona fede altrui. Ma da queste fedi, i paesi, le classi più danneggiate si risvegliano, in tempo per scoprirsi spogliati, per sentirsi definire come “il male”, e perseguire come tali.

La propaganda è ora realizzata attraverso larghi acquisti e affiliazioni di personale, nei territori d’interesse, per ogni bisogno (esercito, polizia, *propaganda, security, intelligence* nelle classi intellettuali e nelle università, via *C.i.a.*, la cui origine resta legata a nazisti fuggiti dalla Germania, prima del processo di Norimberga).³ Le ragioni più diffuse sono quelle di denaro, di protezione politica, di ambizione, di carriera, di vendetta, paura, avventura, convenienza personale, patologie della personalità. Acquisti sempre più facili, in un mondo sempre più povero, impaurito e frustrato.

Gli acquistati, sostenitori “immatricolati” e “sedotti” nella visione e negli interessi dei vincitori, prime linee delle loro invasioni ideologiche, guidano tra blandimenti, minacce, e ottime fortune personali, la rissa delle menzogne.

Questo è quello che appare. Ma, appunto, dobbiamo credere a quel che appare?

Sì. Tranne che non si vada più addentro nel fenomeno della struttura del potere autoritario, verificando l’esistenza di poteri a grande influenza, che hanno la libertà di esprimersi in contraddizione. Lo abbiamo già osservato più indietro, per altri motivi. Fino a quelle sintesi di poteri internazionali che concertano sia i governi sia le loro attuali opposizioni, con simile penetrazione delle affiliazioni. Sintesi del tipo che non pochi autori vogliono vedere, ad esempio, nel gruppo del *Council for Foreign Relations*. Da centri di questo tipo prendono avvio e si organizzano i gruppi di studio, i *Think thank* internazionali, da cui partono le grandi ondate didattiche: I grandi modelli di configurazione formativa dell’interfaccia umano minuto, un nuovo orientamento al *governo* come *governance*, e alle sue *linee guida* di dimensione globale.

Un chiaro dissenso sulla conduzione della guerra in Iraq è emerso, dall’inizio

³ A partire da Reinhardt Gehlen, capo dello spionaggio hitleriano, fino a Klaus Barbie, ad Otto Skorzeny e ad Otto von Bolschwing (una delle menti dell’Olocausto). Cfr. Graziano, W. [2004], *Op. cit.*: 158-159.

di quest'anno, in amici di Bush, come Robert Kagan, ma soprattutto William Kristol.⁴ Questi hanno stretto legami forti con la destra israeliana, oltre Sharon. In particolare, con Nethanyahu.

Tali orientamenti si esprimono, dialetticamente rispetto alle pressioni delle grandi corporazioni, in ambienti e riviste specializzate, espressione degli interessi in questione. Ad esempio, su riviste quali *Foreign affairs* o *Foreign policy*.

Nei casi di strategia internazionale, si creano e si pagano liste di disturbo elettorale per indebolire la lista, in genere di sinistra, da battere (questo è avvenuto più volte in Italia). Si finanziano interi partiti inesistenti, come il Partito marxista-leninista olandese (MLPN), negli anni '70. Era un partito corretto sulla linea maoista, che pubblicava un giornale *De Kommunism*. Il suo fondatore Peter Boevé (*alias* Chris Pertersen) ha incontrato i massimi vertici cinesi e il *kgb* russo. I suoi membri hanno operato tramite volantinaggio nelle fabbriche, e lanciato appelli alla rivoluzione proletaria, divisi in gruppi di quattro persone.

Frits Hoekstra, ex agente della sicurezza interna olandese, responsabile della sezione "Comunismo", ha rivelato in un libro recente, di cui informa *Le Monde*,⁵ che quel partito non è mai esistito. Esso era finanziato da fondi in dollari, provenienti dall'Albania. Gli attivisti erano una squadra, a tempo pieno, d'agenti del servizio di sicurezza interna olandese, supervisionati a *Le Havre* da un ufficiale della *C.i.a.* Queste sono, ormai, prassi operative (o d'intervento, nelle didattiche), che si ripetono. Dovrebbero, dunque, essere per tempo riconosciute, dai giornalisti specializzati e dai politici dei vari paesi.

La classe dirigente americana si rifiuta di impegnarsi nella conservazione, non solo del proprio ambiente, ma perfino del proprio patrimonio audiovisivo. La sua nota spiritualità le fa velo, nell'apprezzamento del senso che questo può avere per le generazioni future. Anche se rappresenta un costo. Sfortunatamente, si tratta di un costo "senza profitto": soprattutto senza conveniente profitto

⁴ Questi hanno pubblicato insieme il volume *Present dangers: Crisis and opportunity in american foreign and defense politics*. Ma Cfr. anche il loro retroterra politico che si esprime sulla rivista *Foreign Affairs*. Ad esempio, Larry Diamond con *What went wrong in Iraq*, *Foreign Affairs*, sett-ott, 2004 e Tony Smith e Larry Diamond, con *Was Iraq a fool's errand?*, *Foreign Affairs*, nov-dic. 2004. Cfr. anche Peter G. Peterson, *Riding for a fall*, *Foreign Affairs*, sett-ott., 2004, e il recente volume di Bernard Lewis, *What went wrong? Western impact and middle eastern response*, New York, Oxford University Press.

⁵ Stroobants, J-P. , corrispondente da Bruxelles di *Le Monde*, 3 ottobre 2004.

materiale e immediato.⁶

«L'America è come lo zio Sam – sostiene con un effetto perturbante Norman Mailer, che dovrebbe essere uno degli scrittori più democratici d'America -. Se ne va da casa, ritorna con un sacco di soldi e pretende che i fratelli più piccoli facciano come vuole lui. Così tutti lo detestano. Anch'io se fossi uno di loro lo detesterei».⁷ Ah, dunque, il risentimento verso il comportamento degli Usa, è solo una questione “umorale”, di “invidia”? Come ha fatto i soldi lo zio Sam, “andandosene da casa”? È per questo che i suoi fratelli sono più piccoli di lui? È solo una questione di nani invidiosi di un generoso gigante, che esige il diritto della sua preminenza?

Se procediamo a un'analisi della didattica implicita, nel modo di costruire queste asserzioni, noteremo alcuni aspetti istruttivi. Perfino negli scrittori più aperti, a *full immersion* americana, insieme a riflessioni *molari*, ovviamente capaci di critica verso sistemi come quello di Bush ed alla funzione stravolgente delle multinazionali, si tradisce un uso *molecolare* di vetero-stereotipi linguistici. “Sono le virtù e il coraggio che hanno fatto grande gli *States*, a farli detestare”. Per facilitare l'operazione, Mailer assicura che lui stesso li detesterebbe per questo. Ma gli europei coltivati, non “detestano” gli americani per le loro virtù, anzi non li “detestano” affatto: ne criticano con decisione i governi e le mentalità aggressive e bullesche. Quelle mentalità, facilmente cavalcate da alcuni progetti, prima più segreti, poi espliciti e “fascisti” di dominio del mondo.

Esiste qui un problema di *tuning* fondamentale, fra la cultura dominante Usa, più diffusa nel partito repubblicano, ma anche in settori del partito democratico, e la cultura europea. Questo non ha nulla a che fare con i giudizi generici e fuori luogo sul “popolo americano”. È una questione fondamentale, di qualità dell'ascolto reciproco, che il potere americano, non ha e non vuole avere. (Il progetto di Bush è già segnato).

Questo si constata verso l'esterno del paese, ma anche al suo interno, verso i bisogni di una parte sempre più povera o dissidente della popolazione. I messaggi e le didattiche sono sempre per un confronto diretto sul campo, dove il migliore portatore della civiltà, della democrazia, e delle armi, *The first, the champion*, “*fa a suo modo*”, come recita l'eroe dell'epopea del West.

Le tecniche sono ormai note, lo abbiamo già visto: infiltrazione, destabilizzazione, strategie della tensione, intimidazione, stragi, propaganda e

⁶ Hog, E. [2004], Rischia di sparire la memoria audiovisiva, *Le Monde* (Ediz. Ital.), ottobre: 3.

⁷ Arditi, F [2004], *L'altra America. Conversazioni con diciotto grandi voci del dissenso*, Roma, Fazi: 11.

disinformazione massive, accuse pubbliche di detenere armi, richiesta di disarmo atomico o di rinuncia all'influenzamento politico d'altri paesi, subentro nelle attività all'estero denunciate per altri paesi, sottrazione ad ogni giudizio di tribunali internazionali, ai quali invece altri paesi vengono deferiti. E si aggiunge l'occupazione di paesi riottosi, quando sembra – in apparenza - poco costosa, anche se può generare disastri umanitari.

Si prende - dietro varie maschere evidenti - il meglio del paese occupato, occupato "per il suo meglio", e ci si rimane quanto si vuole, sotto la stessa "pressante domanda" del paese calpestato. Calpestato e ora in preda ad un caos di guerra di liberazione e d'iniziativa terroriste, ricambiate da tutte le forme di guerra frontale (come nella distruzione di Sebrenica o di Falluja, orientata in modo indifferenziato anche contro le abitazioni civili), antiguerriglia, e cosiddetta "non convenzionale". Quest'ultima gestita da formazioni consistenti militari e civili.

Cosa si vuole insegnare al mondo, da questo pulpito? Eppure, l'atteggiamento è esattamente quello di chi vuole e può fare la morale a tutti. Per un europeo attuale non c'è sceneggiata più incresciosa, incredibile e ridicola. Se escludiamo persone e formazioni sotto influenzamento, questo urta contro tutta la sua educazione dal dopoguerra in poi.

«Dopo che l'America, colpita al cuore quel martedì di settembre del 2001, era da sostenere, dopo che gli americani erano stati fratelli con cui allearsi per fronteggiare il terrorismo, nel giro di pochi mesi erano diventati imperialisti, assassini, aggressori (*sic*). Eppure, vivendo qui negli Stati Uniti, mi rendevo conto che questa gente era sempre la stessa (?) [...]»

Avevano le loro ragioni, ne sono convinta, ma come potevano mettere un popolo di 295 milioni di persone sullo stesso piano di violenza e arroganza? Così decisi di scrivere questo libro. Per raccontare, dare la parola a chi non è d'accordo con il governo e le sue scelte, dettate da fretta e paura di un nemico senza faccia. Avrei intervistato artisti, poeti, scrittori, registi, sceneggiatori che sono i portavoce dell'altra America. Quella che non accetta la guerra, l'ottusità, la prepotenza, che crede nel camminare insieme, nell'ascoltare, nel comprendere, nel condividere.

Far parlare loro, mi chiedevo, sarebbe bastato a placare le ire del pubblico italiano e straniero, a dissolvere il risentimento nei confronti di questo paese; avrebbe aiutato a comprendere che esiste un'America non prevaricatrice, ma prevaricata, che non aggredisce, ma viene aggredita, che non odia, ma viene odiata?». Fiamma Arditi [2004], *L'altra America. Conversazioni con diciotto grandi voci del dissenso*, Roma, Fazi.

Purtroppo, diciotto grandi voci, che si affrettano a parlare a favore del proprio paese, sono poche per bilanciare l'unanimità del voto del parlamento americano per una nuova invasione dell'Iran, il suo disimpegno anche economico dall'Onu e i circa 150 milioni di cittadini americani che hanno voluto un nuovo mandato per l'amministrazione Bush.

Esiste un implicito essenziale nella società americana. Essa non è disposta a rinunciare ai propri standard elevatissimi, e alle pretese di superpotenza mondiale, rovesciando il rischio del suo enorme debito sui paesi poveri ma ricchi di risorse, o su paesi concorrenti asiatici (Giappone, Cina, Indonesia). L'America dei buoni, che votano Bush, circondati da terroristi invisibili, è temuta, in realtà, sul piano economico-finanziario, per il suo enorme consumo e per il suo disavanzo crescente. La si considera

una pentola bollente, molto prossima a saltare in aria. Con danni gravi per tutti, e seguiti molto pericolosi per la pace mondiale.

In particolare, per il caso della seconda elezione di Bush, a presidente degli Stati Uniti - essendo ormai a tutti nota * la sua "menzogna" sulla motivazione centrale della guerra in Iraq, l'esistenza di armi "fumanti" di distruzione di massa, e ** l'errore di attaccare un paese esausto, quasi disarmato e diviso, che si è trasformato in una palude di comportamenti anti-umani e perdenti -, ci si è chiesti:

- a) per prima cosa, come sia possibile che sia stato rinnovato il mandato ad un presidente *mentitore e responsabile di una guerra ritenuta anche in America e da amici di Bush "sbagliata"*, un "errore". L'evidenza dei fatti, l'orientamento dei popoli di tutto il mondo, non hanno avuto nessun peso nelle valutazioni del popolo americano?
- b) Ancora, come è possibile che una tale rielezione sia avvenuta con l'ausilio determinante degli stati più poveri degli Stati Uniti (che poco o nulla stanno guadagnando da questa guerra);
- c) come è possibile che la rielezione sia avvenuta, con una rapidissima accettazione della sconfitta, da parte del contendente Kerry, malgrado i sospetti di broglio che cominciavano a serpeggiare?

1. La prima spiegazione, che ha trovato molti studiosi d'accordo, è quella secondo cui il giudizio della gente comune è orientato da valutazioni di carattere idealistico, da segnali impalpabili, connessi all'immagine, all'impressione "buona", "retta" ("Si tratta di uno di noi, autentico e incolto, amante della caccia, della campagna e delle armi: una persona di cui fidarsi"). Per complemento, essa è guidata da una paura, fortemente alimentata, del *Male*, da cui fuggire e contro il quale battersi.
2. La reazione a questo punto diviene istintiva, e fa appello ad un altro valore storico, per l'America della lotta agli indiani: il coraggio. "Battiamoci contro il Male, contro Satana, fino alla guerra finale, l'Armageddon, di sterminio". Qui s'innestano motivazioni d'ordine religioso, presenti nell'istanza di una battaglia finale contro il Male. Dopo la vittoria, gli Ebrei otterranno l'intero territorio loro promesso, si convertiranno, e tutta l'umanità finalmente *si salverà*.
3. Tutto questo comporta alcuni corollari: a) fedeltà al potere attuale, al suo regime; b) «sostegno ai nostri soldati in guerra»; c) appello generale al

patriottismo (“*patriot act*”), che giustifica ogni sacrificio delle libertà individuali; d) conservazione dell’autodifesa personale attraverso le armi, e armi sempre più letali (giustificato dal secondo emendamento della Costituzione, di difficile abrogazione, come ha sperimentato Clinton); e) rifiuto del peccato e dell’impurità sociale: il lottatore deve essere intemerato e radicale (contro l’aborto, contro le unioni omosessuali.).

4. Queste ragioni sono legate al dominio del credo religioso evangelico, alle fedi antidarwiniane, alle letture letterali della Bibbia, così come sono interpretati dai telepredicatori, e riversati in megaassemblee o via tv. In genere, su una popolazione poco informata analiticamente, con un *background* di conoscenze di causa, di scarso spessore. L’importante è, in ogni caso, che l’America dia ai suoi cittadini, stretti dalla paura, l’idea d’”essere i migliori” e di “potere tutto”, con il “più forte esercito del mondo”.

La difficoltà di informarsi ragionevolmente è anche determinata dalla grande quantità d’informazione e di controinformazione, coinvolte in una rissa che le rende inverificabili al minuto cittadino.

Ci riferiamo ad un controllo effettivo e crociato, non episodico o legato a forti interessi avversi, tanto sui contenuti, quanto sulle finalità effettive. Queste, com’è noto, possono non essere quelle dichiarate. Ma la scelta non si basa più sui fatti: sono i fatti ad essere selezionati sulla base della scelta. Sono le convinzioni e i principi, sono le apparenze e le risposte ai bisogni fantasmatici, a dominare.

In una società che considererebbe inaccettabile la menzogna, sul piano pubblico, questa diviene così uno strumento usuale del potere, e dei suoi scambi, finché il potere di nominare le massime magistrature non la rende anche intoccabile.

5. Cresce la dimensione populista, di un rapporto di fiducia *diretto* fra il Presidente e il suo popolo. Questo consente di approfittare dei vuoti di memoria popolari, o delle eventuali tradizioni di lotta dal basso, che devono essere dimenticate rapidamente. O trasformate in eroismo, in disponibilità a sacrificarsi, per gli “interessi americani”: quelli del presidente e del suo contorno.

Nessun americano può lasciare “a uomini d’altri paesi”, la sicurezza del proprio territorio, sia sotto il profilo militare, commerciale, sia produttivo, energetico. Manca, tuttavia, un’adeguata assistenza sanitaria pubblica, l’inquinamento è ai vertici, e si sente, soprattutto nei bacini carboniferi, difesi *antilibericamente*

coi denti (v'è una richiesta di divieto d'importare carbone).

Aumenta la paura, l'incertezza collettiva, e l'appello alla protezione del capo. Chi chiede che i confini commerciali degli altri popoli vengano abbassati, innalza i propri. Non sono i maggiori *beni* a diminuire quella paura, ma il richiamo ai fantasmi di difesa, nei confronti delle proprie stesse pulsioni armate, proiettate contro chi potrebbe attaccare. Bisogna attaccare tutti coloro che per indicazione del capo potrebbero attaccare. Rapinare, attraverso un nuovo sfortunato clima di "democrazia", tutti gli stati deboli, che potrebbero desiderare di rapinarci. Si comincia col dare l'esempio, per offrire un'idea del pericolo che incombe sulla regione.

Inoltre, di fronte al taglio delle tasse ai più ricchi, corrisponde in Virginia un taglio del 25% degli assegni sociali, si sopprime un contributo di cento dollari per i matrimoni, s'ignorano quasi i problemi della sicurezza sul lavoro. Si favorisce, tuttavia, un finanziamento di 750 dollari, per un torneo di Golf.

L'orgoglio collettivo e l'appello al favore soprannaturale sono gli argomenti di sostegno alla semplice idea che chi ha denaro, molto denaro, e almeno un piano per riprodurlo, può comprarsi le armi e adoperarle costituzionalmente. Vale il favore all'ideologia, del più forte e la piena legittimità del trionfo del mondo che meglio realizza la sua felicità individuale, scacciando via da esso – con ogni mezzo, a partire dalla confusione delle idee e dalla menzogna eretta a sistema – qualunque altro concorrente. Quando non può acquistarlo e divorarlo, con il sistema delle fusioni industriali.

In questo senso, sarà spesso l'opposizione ad importare al suo interno, e a riprodurre difensivamente, le dinamiche del dominio di campo messe in opera dal modello maggioritario. Quando questo non l'ha già occupata, come un clone minore al proprio servizio strategico.

A conferma del doppio *standard* e del senso *doppio* delle sue azioni politiche, il presidente G.W. Bush, non appena rieletto, ha firmato, il 17 febbraio 2005, una nuova normativa per la limitazione dell'istituto della "*classe action*". La "*class action*" o "azione collettiva" consentiva una difesa degli interessi diffusi di cittadini (*class*) danneggiati dai prodotti di un'azienda. Tipica, e con un impatto drammatico, è stata la "*class action*" intentata nei confronti delle aziende produttrici di tabacco. Ora, le azioni collettive della classe dei cittadini danneggiati da prodotti industriali sono state limitate sia nei casi sia nell'ampiezza. Esse rimangono ancora possibili presso i tribunali federali, ma

non presso i tribunali statali. Ed è un fatto noto che i tribunali federali siano meno disponibili ad accogliere questo tipo di rivendicazioni.

Una politica del virtuale è dunque utilizzata nei confronti delle grandi masse popolari d'elettori, per operare sulle loro fantasie; mentre una politica degli interessi e dei vantaggi concreti è rivolta ai ristretti poteri forti che hanno sostenuto e alimentato la politica del presidente.

Nel giro di un giorno, la *Food and Drug Administration* (FDA) americana, ha deciso di rimettere sul mercato i farmaci, cosiddetti inibitori del *Cox-2*, quali il *Vioxx*, il *Ceox*, il *Celebrex*, il *Bextra*, antiartritici di nuova generazione, sia pure con una chiara indicazione, sulla confezione, del danno che potrebbero indurre. Qui si offre, naturalmente, al consumatore, un'ampia possibilità (?) di decidere se adottare o meno quel prodotto, indicato dal medico, per la sua artrite.

D'altro canto, la *Food and Drug Administration* aveva avuto l'opportunità di segnalare nel tempo come già 140.000 americani avessero riscontrato danni allo stomaco e all'apparato circolatorio per l'uso di tali farmaci. *Public Citizen* aveva fatto presente che il numero di morti per l'assunzione dei farmaci antiartritici, *Cox-2 inibitori*, aveva raggiunto le 100.000 unità, mentre ad oltre 2 milioni assommavano le persone che ne avevano ricavato lesioni permanenti.

Le case farmaceutiche americane Merck e Pfizer appaiono nettamente favorite da questa operazione. Infatti, da un lato erano certamente meno lesivi i farmaci già in uso prima, dall'altro molti dubitano che i cittadini, sprovvisti di una specifica cultura medica, o che non siano ottimi lettori di giornali e consultatori di gazzette specifiche, possano evitare i danni che tali farmaci producono.

Ecco come, gli stessi elettori sui quali ha fatto un'ottima impressione l'immagine virtuale di Bush, e la sua "creativa" difesa dal terrorismo esterno, contano poi poco o nulla, quando si tratta di difenderli davvero da insidiosi pericoli per la loro salute. Pericoli che provengono da parte di ricchi sostenitori, soci e amici del presidente.

In conclusione, l'insieme di questi modi di agire, visti in prospettiva, offre esempi e indirizzi di didattica morale, singolari. Essi funzionano da esempi che suggeriscono e incoraggiano un certo tipo di condotte collettive. Anche al livello dei rapporti internazionali fra paesi diversi. Questi comportamenti non si fermano soltanto alla constatazione che "così va (anzi è sempre andato) il mondo", ma puntano attivamente oltre. Essi tolgono sostanziale credibilità alle interazioni, non controllate dai controricatti della forza. La loro articolazione attiva, *asimmetrica*, alimenta e, insieme nel tempo, nasconde le fonti vere delle azioni e delle provocazioni terroristiche.

- **Trarre il proprio vantaggio con qualunque mezzo, anche odioso, e negare. Davanti alle evidenze, menarne vanto funzionale.**

“Sono il genio cattivo che nessuno vede mai uscire dal suo buco? In effetti, è un buon modo di funzionare”.
Dick Cheney (2004), *Intervista a Usa today*.

L'*antietica del venditore* può portare naturalmente con sé tecniche di depistaggio nascosto, per determinare il consenso della neo-gente "cretinizzata", e per condurla verso obiettivi prestabiliti. Per esempio, per impegnarla in guerre "false", al seguito d'interessi di gruppi affaristici privati. Oppure, per condizionare in tal senso altri paesi, resi deboli da governi ricattabili.

Il suo orientamento reciso per l'efficacia dei metodi, sollecita all'uso - da negare - di qualunque sistema, anche odioso, fino (in casi di conflitto, palese o nascosto, e di *national interest*) al rapimento, all'uccisione o alla tortura. Mani libere, dunque, alla Cia – anche in territorio straniero: chiacchierate basi di detenzione in parecchi paesi europei⁸, soggiorni per soggetti rapiti anche in Italia, come l'*imam* egiziano Abu Omar, nella base di Verona. Intanto, il *New York Times* segnala episodi simili presso l'aeroporto della spagnola Maillorca.

Infine, lotta a favore dell'uso dichiarato della tortura in guerra. Cheney la sostiene davanti al Congresso, malgrado i casi di Abu Ghraib e la situazione di Guantanamo (che egli considera per i prigionieri una vacanza tropicale), contro il democratico McCain, parimenti interventista. Una tortura basata sui sistemi delle *amputazioni*, delle *elettrocuzioni* (intese nel senso d'interrogatori effettuati sotto la minaccia di scosse elettriche, in particolare su zone sensibili del corpo) e del *waterboarding* (una tortura soffocatoria, realizzata con il versamento d'acqua sul volto e in bocca).

A questo può aggiungersi l'uso, negato, di armi chimiche, anche vietate dall'Onu, come il fosforo bianco, il cui contatto brucia le carni.

Si tratta, in ogni caso, di comportamenti d'assoluto egoismo cinico, e di sciocche negazioni, destinate a essere messe a nudo dalle testimonianze,

⁸ È da ricordare l'intervista all'ex rappresentante Onu in Afganistan e giurista Cheriff Bassiouni a Patricia Lombroso, per *Il Manifesto*, nella prima settimana di novembre 2005. Affermazioni simili apparivano, nello stesso periodo, sul *Washington Post*. Negato dagli interessati, Bassiouni ha sostenuto che i governi polacco, rumeno e ungherese – ponendosi in conflitto con la convenzione europea sui diritti umani cui aderiscono – hanno «avallato la creazione da parte degli Stati Uniti di prigioni occulte in cui praticare la tortura».

dagli inevitabili filmati e foto, che sfuggono – prima o poi - al tentativo di controllo totale dell'informazione, attraverso il giornalismo *embedded*. Al punto che il *New York Times*, nel suo editoriale del 3 novembre 2005, si chiede: « È esasperante». «Perché voler imporre una politica che i militari non vogliono, che non funziona e che viola gli standard in vigore nel mondo civilizzato da decenni».⁹

D'altro canto, il vice presidente Cheney è descritto spesso come un “ brutale” sostenitore del crescente sviluppo della spesa negli armamenti (quale ex presidente della Halliburton, multinazionale interessata alle ricostruzioni). Già rivale di Kissinger, egli è stato definito da Nichols «un falso atleta, un falso intellettuale e un falso uomo dell'ovest», cresciuto nel Nebraska.¹⁰ È tuttavia considerato, da alcuni analisti, il “Presidente *de facto*”, fin dalla sua diretta conduzione degli eventi difensivi Usa, il giorno dell'11 settembre (mentre il presidente Bush, su suo consiglio, rimaneva ben nascosto). Al centro di scandali diretti e indiretti, egli viene evocato - con un doppio senso - dallo stesso *New York Times* come il *vice-president* (il presidente *del vizio*).¹¹

⁹ Continuano ancora nell'estate 2006 le stragi premeditate di prigionieri iracheni, da parte di militari americani. Questi testimoniano di aver ricevuto ordini di uccidere tutti gli uomini in età da fare il militare. Leser, E. [2006], En Irak, quatre soldats américains jugés pour meurtre disent avoir obéi aux ordres, *Le Monde*, 3 agosto: 5.

¹⁰ Di John Nicols, cfr. [2004], *Dick: The man who is President*, New York, New Press. La New Press è una casa editrice newyorchese no-profit, che pubblica materiale *for public interest*.

¹¹ Cfr. per quanto sopra Corine Lesnes [2005], Le mauvais génie de George W. Bush, *Le Monde*, 15 nov.: 3.

3.

***L'amplificazione di un pericolo tramato dal "nemico diabolico".
Il pericolo della memoria.***

Il mondo è infestato da nemici diabolici, in agguato, espressioni del Male (comunisti, terroristi. Oppure: pornografi, pedofili, omosessuali). Queste espressioni divengono mediaticamente "vere" per ognuno, sbattute in prima pagina, con tutto il corteo di dilaniante sofferenza che riflettono, ogni giorno.

Ma anche l'insegnamento della memoria collettiva è, in un tal contesto, pericolosa. Essa è spesso una memoria di sangue – come ha osservato con acume Simon Perez. Meglio sviluppare l'immaginazione del futuro.

« Preferirei – sostiene Perez – educare i bambini alla storia del futuro, piuttosto che alla storia del passato». ¹²

L'indicazione didattica implicita riguarda sempre il futuro, anche se opera influenzando l'uso del passato. E può influenzarlo, appunto, con sollecitazioni regressive, involutive, condizionando il futuro al ritorno ad un nodo vincolato del passato.

¹² Sono le parole di Simon Perez con cui si chiude il film-inchiesta di Oliver Stone, *Persona non grata*, Usa, 2003.

4.

Gli effetti da stress cronico e di disorientamento generati*nei singoli e nell'opinione collettiva dall'allertamento continuo.**Sia pure attraverso la rappresentazione "per l'infanzia", di guerre e stragi.*

Una continua condizione di shock, di terrore, con sangue vero, ed effetti raccapriccianti, è stata progettata – a livello mondiale - dai *supposti* difensori occidentali dell'asse del *Bene* contro il *Male*. Restituita a specchio, dai *supposti* difensori islamici del *Bene*, contro il *Male*, che avanza dall'estremo occidentale, con alcuni governi condizionati dell'asse al seguito. Questa è insieme nascosta e mostrata al mondo, secondo una strategia globale. In ogni caso, essa tende a generare effetti di *stress* cronico, e di *burn out*.

Il tentativo del governo sarebbe quello di simularne una rappresentazione "buonistica" ("Italiani brava gente"). In che modo? Modificando a nostro beneficio solo il nome della guerra. Essa diviene: *intervento umanitario, aiuti alle popolazioni locali (scuole, ospedali, medicinali, ecc.), contributi alla sicurezza*. Tuttavia, gli effetti di quella realtà, attraverso i *media*, generano partecipazione sgomenta, una stanchezza "cognitiva", nel tentativo di mettere insieme i "giri di parole" con l'impatto visivo, una forte emergenza delle istanze affettive. Vi si aggrega, come costellazione patologica, la diminuzione del controllo, un allentamento della tensione critica, ansia diffusa, depressione, disorientamento e spinte all'affidamento, nei confronti di figure forti, che promettono protezione.

Si allerta così, con l'istallazione di una paura diffusa, l'ombra della punizione divina - portata sulle spalle di un possesso asimmetrico di forza nucleare, di aerei, di carri armati e flotte navali armate, dalle superpotenze occidentali. E' un modello di "totalitarismo ideologico",¹³ che chiama *democrazia e libertà* lo smantellamento violento di culture e di assetti internazionali, come anche lo spionaggio capillare, la destabilizzazione di paesi, anche amici e il terrorismo strategico. Esso proietta, attraverso la letteratura neo-conservatrice, l'immagine totalitaria su qualunque cultura concorrente o chiusa al suo controllo: innanzitutto il *totalitarismo islamico*. E ricorda invece da vicino le ambizioni fatali di un altro paese, in delirio post-romantico e mistico di missione civilizzatrice nel mondo. Anzi, i testi neoliberisti tendono ad assumere quali giustificazioni delle azioni Usa o Israeliane proprio riferenze di durezza, efficienza e velocità, quali l'occupazione hitleriana della Ruhr o la risposta americana alla crisi dei missili a

¹³ Cfr. la posizione di Noam Chomsky in Halperin, Jorge [2003], *Bush y los años del miedo*. Trad. it. [2004] *Presidente Bush, Noam Chomsky, conversazione con Jorge Halperin*, Milano, Rizzoli.

Cuba, nel '962.¹⁴

I *Think Tank* americani, sulla base delle *memorie*, ritengono che nel mondo, solo le spallate del potere aggressivo possono – di là dalle pure parole del “mondo libero” – garantire l'introduzione della *democracy*.

Natan Sharansky, già dissidente sovietico e ministro israeliano: ora autore preferito di Bush, ha appunto espresso questo concetto in un suo libro di recente uscita: *The case for democracy. The power of freedom to overcome tyranny and terror* (Argomenti in favore della democrazia e il potere della libertà, per sconfiggere la tirannia e il terrore).

La pace si ottiene rimuovendo gli ostacoli alla libertà e alla democrazia, di marca americana: cioè dell'unica libertà e dell'unica democrazia pensabile. Sharanski lo testimonia direttamente. Egli è stato per nove anni in un carcere moscovita, e la sua cella ha avuto la possibilità di aprirsi solo dopo che gli americani approvarono una clausola che vincolava i rapporti commerciali con i sovietici al rispetto dei diritti umani. Il fatto che queste idee non siano valse per Guantanamo, base Usa fuori dal territorio Usa, sembra non scalfire qui la forza dell'argomentazione. Almeno per lo scrittore e il suo lettore privilegiato.

Tanto è vero che non solo Sharanski è stato ricevuto alla Casa Bianca, quando il libro non era ancora stato letto per intero; ma il volume è stato portato con sé da Bush al vertice con Toni Blair, nell'autunno 2004, e mostrato ai presenti. Quella clausola sui diritti umani, approvata durante il mandato di Gerald Ford, era stato scritto materialmente da Richard Perle. Perle è un consulente dei *neocons* alla Casa Bianca, e responsabile con altri membri dell'amministrazione Bush, del disegno ideologico d'uno scontro frontale. D'un disegno, lungamente preparato nell'ultimo quarto dello scorso secolo, e oggi in via di realizzazione. Le stesse condizioni poste con regolarità dagli *States*, circa il *rispetto dei diritti umani*, ai suoi concorrenti, al fine di danneggiarne l'immagine pubblica, non sarebbero considerate applicabili all'accusatore. Il quale non ne è affatto indenne.

Un duro rapporto del comitato Onu sui diritti umani negli Usa (che rende perciò l'Onu un'organizzazione poco affidabile e di per sé imbelli, secondo gli americani) segnala, infatti, la necessità di chiudere immediatamente i campi di detenzione segreti, nati con la guerra contro il “terrorismo”; di garantire i diritti fondamentali, soprattutto per le persone più povere e per le minoranze, e di avviare una moratoria sulla pena di morte.

¹⁴ Vernet, D. [2006], L'islamisme est-il un totalitarisme?, *Le Monde*, 9 agosto: 2.

Ma questa scelta strategica *erga omnes* viene trattata come un'altro dei fantasmi paranoici che volteggiano nel mondo globale. Essa, infatti, confligge con i nuovi parametri di fatto della asimmetria, della diversità *agita*, delle nuove unilateralità per la “guerra di difesa”, per la “guerra preventiva”, per l’“iniziativa umanitaria”.

5.

Il decremento di livello e il filtraggio degli stimoli autonomizzanti che emergono dall'ambiente.

I filtri frapposti “per legge”, riconducono il discorso generale dell'informazione al suo livello di ricezione. Passa se è sicuramente non nociva per l'evoluzione dei minori. Questa è la base per garantire la *security*, attraverso una limitazione della completezza informativa ed una graduazione degli effetti *dell'angoscia*. Un'*angoscia* messa, peraltro, a cultura sul piano d'interesse comunità.

A questo si aggiunge la censura che si estende alla satira, quando non gradita – ossia quando non è ridotta al puro comico di fantasia (al “far ridere”, senza pensare). La satira che fa pensare viene considerata come “politica”, “informazione”, “comizio”. Essa non può, secondo un atto giudiziario di citazione dello Studio Previti, per conto di Mediaset, “per sua natura, perseguire il fine di contribuire alla formazione della pubblica opinione” (*sic*).

Nel caso della satira, dunque, si sospenderebbe quanto dettato dall'articolo 21 della Costituzione, al primo comma, sulla libertà di manifestazione del pensiero. Meglio se questo accade non per effetto di censura, ma come applicazione preventiva del “principio di responsabilità per tutti” (Fabrizio Morri, responsabile dell'informazione Ds).

La satira non “incruenta”, che non si limita a “smitizzare e umanizzare i personaggi famosi, favorendo la diffusione di un clima di tolleranza che attenuerebbe i conflitti sociali”, cioè la vera satira, viene intimidita. Due sono i metodi usati. Il primo è quello dell'emarginazione o sospensione da gran parte della televisione nazionale (“cacciarne uno, per educarne cento”, com'è accaduto per Beppe Grillo, per Paolo Rossi, per Biagi, per Marco Travaglio, per

Sabina Guzzanti).¹⁵ L'altro metodo, ormai invalso, è quello dell'attacco giudiziario per diffamazione, con richieste di danni miliardari (immaginabili e inimmaginabili, come l'eventuale diminuzione dei valori di borsa delle azioni). Il che significa che, anche dicendo il vero, cosa sempre da ridimostrare e affidata all'intraprendenza, ardimento, aggressività degli avvocati e all'onestà dei giudici (non cioè il vero dei fatti, ma il vero giudiziario), le società quotate in borsa non potrebbero più essere sottoposte a critica, neppure per scherzo.

Cosa dire, tuttavia, di una società in cui la convergenza crociata delle opportunità in politica, gli scheletri negli armadi dell'una parte e di una parte dell'altra, sia pure con diverso peso, asimmetrici, ma agitati in un'unica rissa, la "lungimiranza" dei prof. *Cerchiabot*, fa sì che "ormai tocchi ai comici dire le cose serie"? Cosa dire di una società nella quale i commentatori dei giornali d'opposizione scrivono: "se i comici cambiano mestiere, siamo spacciati"? Alla pari con quelli del maggiore giornale governativo: "Non se ne può più con questa storia che solo i comici fanno informazione". Affermazioni cui si allinea il corteo delle evocazioni di regime ("Qui non si fa politica"): "La satira non deve occuparsi di politica" (comunica una certa signora Alberini); "La satira non può essere il camuffamento di un messaggio politico" (Ferdinando Adornato).¹⁶

6.

I nuovi stimoli collettivi sono ridotti a banalizzazioni, cognitivamente disimpegnate, svianti, leggère, luccicanti, regressive sul piano affettivo.

Essi si riflettono, poi, aggressivi ed egoisti sulle superfici di "realtà" virtualizzate.

Gli zoo sensori.

*"Vincilcìnemadipiù
Vòtavòtalospòt"*

Pubblicità televisiva italiana
sul ritmo della *break dance* (ott.2004)

Calcio, moda, viaggi, battute di comici e ballerine, emozioni istintive,

¹⁵ Cfr. Gomez, P. e Travaglio, M. [2004], *Regime*, Milano, Rizzoli.

¹⁶ *Ibid.*: 174 sgg.

sceneggiate di genere, politiche, fila di proposte qualsiasi, luminose: uno zoo *sensorio*. Diviene eccessivamente pesante, per il lavoro mentale, cui si è disabituati, il reperimento e il confronto d'informazioni, la loro elaborazione. Tutto questo è, quando necessario, simulato attraverso la ripetizione di stereotipi, ascoltati dai personaggi preferiti. Nei casi più impegnativi, dai propri referenti politici.

Marc Augé mostra di distinguere i "luoghi" dai "non luoghi",¹⁷ e liste dei primi, opposte a liste dei secondi, deidentificanti, ma iperfrequentati da *mélanges* umani.

Ritengo, piuttosto, che tutti i luoghi si stiano trasformando in "non-luoghi", in blocchi procedurali autonomi (secondo l'espressione giudiziaria "non v'è luogo a procedere"). Si trasformano come puri luoghi di "non scambio", ma di consumo: cioè di ricezione esecutiva, incorporativa, cui attenersi.

A questo proposito, parlo di *zoo sensori*.

Come dire: una ricezione esecutiva garantita dal giusto livello di pressione del suo venditore. O, ancora: *Parate* da mangiare sempre più con gli occhi, nella loro spinta vuotezza di scelta effettiva, nel loro stile *outlet*.

Non c'è interesse, ma neppure capacità, di elaborare – quel che Kracauer chiamava – una "costruzione".¹⁸ Qualcosa che, nelle grandi dinamiche di massa, è intesa *per, al posto della, realtà*. La realtà è unica, ma non è agibile liberamente (vien fatta apparire semmai contraddittoria e sfuggente). Non lo è, se non identificandosi con il virtuale presentato dal suo venditore.

Menzogna, virtualizzazione e funzione *creativa* vengono embricate attraverso un sistema di doppi fondi. Questi sono resi difendibili, praticamente all'infinito, quali *virtù*: I "valori" di cui parliamo - come accade sul piano finanziario per le società residenti nelle *isole vergini* - appartengono al novero dei "valori" *di comodo*.

In aggiunta, un gruppo di scienziati israeliani ha evidenziato, su *Science* del marzo 2004, come l'esposizione di gruppi di soggetti a stimoli virtuali simili (ad es., trenta minuti del film *Il buono, il brutto, il cattivo* di Sergio Leone, che ospitano scene di violenza) dia luogo a sincronizzazioni di aree corticali. Essi hanno segnalato come alcune aree della corteccia cerebrale - il *giro fusiforme* (percezione uditiva, riconoscimento dei volti), il *solco collaterale* (visione di scene all'aperto) - lavoravano nello stesso modo, in relazione agli stessi stimoli, dando luogo a risposte comportamentali in buona parte prevedibili. Stimoli, dunque, simili, ripetuti, tendono a dar luogo a reazioni mentali stereotipiche. Ecco, dove le didattiche implicite generano comportamenti esecutivi ben correlati, e questi – con giusta regressione – gli effetti produttivi attesi, e *governance* "riuscite".

¹⁷ Augé, M. [1993], trad. it. *Nonluoghi*

¹⁸ Kracauer, S. [2004 (1929)], *trad.it., Strade a Berlino e altrove*, Pandragon; - - [1982], *Trad.it., La massa come ornamento*, Roma, Liguori; -- [1985], *Trad. it., Prima delle cose ultime*, Milano, Marietti.

7.

Il soft power, e la funzione doppia dell'oblio. Una terapia civile e laica, europea, contro la coltivazione panica della paura.

Le potenti seduttorie operazioni di élite egoiste globalizzatrici, per generare paralisi dell'azione, depressione, resa delle masse agli interessi di pochi.

I nuovi sostituti di Dio.

a. Cosa è mai mentire? b. Involuzione delle didattiche, fantasmi globali e nuove speranze europee.

*Mentira lo que dice,
Mentira lo que da,
Mentira lo que hace,
Mentira lo que va.*

*Todo es mentira la verdad,
Todo es mentira yo me digo,
Todo es mentira
¿por que será?
Manu Chao, Luna y sol.*

Il *soft power* rappresenta per Joseph S. Nye jr, un potere immateriale che si avverte, ma indirettamente, per via seduttoria, inducendo negli altri un desiderio d'emulazione, d'imitazione. Ispirando sogni, desideri, dipendenza.¹⁹ L'altro finisce allora per scegliere, quello che non potrei costringerlo ad accettare. Tanto più, quanto più è orientato da una condizione di contesto.

Queste manovre possono precedere, anche, iniziative d'attacco finanziario o armato (lo *hard power*): rendendo i risultati di questi attesi, e non più sgraditi. Si tratta d'operazioni di tipo *simil* ipnotico, facilitate dall'attività di gruppi di persone note o in vista, collocate all'interno del gruppo da sedurre. Esse sono programmate come operazioni di *intelligence*, e danno luogo a manifestazioni acritiche di adesione. In ogni caso, esse appaiono operazioni psicologiche facilitanti i processi d'invasione, per esempio, di un territorio.

Nye jr. riconosce queste tattiche come proprie della potenza americana, o inglese, in termini commerciali, di gusti, di moda, alimentari, filmici, televisivi, culturali. Ma anche in termini di usi della democrazia o di regole proprie delle istituzioni economiche, e di assetti capitalistici, neo-liberali o neo-labour. Ad esempio, ne sono coinvolti il *Fondo monetario internazionale* o l'*Organizzazione mondiale del commercio*, da un lato, e dall'altro, la libera competizione commerciale e il corso aureo della moneta. Questo accade anche se la domanda di riduzione, di schiacciamento agli affari e alla compiacenza verso gli

¹⁹ Augé, M. [1998], *Les formes de l'oubli*, Paris, Ed. Payot et Rivages. Trad. It. [2000], *Le forme dell'oblio. Dimenticare per vivere*, Milano, Il Saggiatore.

Usa, al suo *American style of life*, appaiono per molti paesi di grande e raffinata cultura del tutto dissonanti, semplificati, regressivi.

Alcuni esempi sono stati e sono in opera, anche nel nostro paese. Un caso è costituito dalla manifestazione organizzata da *Il foglio*, di Giuliano Ferrara, in favore degli Stati Uniti, all'indomani dell'11 settembre. Il senso di solidarietà che quella manifestazione intendeva esprimere verso il popolo americano, si è trasformato in una kermesse d'eccitata identificazione totale col più forte ferito ("*Siamo tutti americani!*"), di fanatico sventolio di bandiere Usa. Era evidente una sceneggiatura di operatori del *soft power*.

In questa occasione, era tuttavia investito un luogo di cultura e coinvolta gente che non soffre mistificazione o senso d'inferiorità, come piazza del popolo, e il pigro popolo romano, che ha visto passare di tutto ("*Làssa pèrde. Nun attacca!*").²⁰ O che partecipa alla festa, perché accorre volentieri alle feste.

Diverso è ovviamente l'effetto del lavoro *soft* di più lunga e sotterranea lena. Questo *potere blando* mobilitato massivamente, e ricordato costantemente, per conto delle élite mondiali antidemocratiche, consiste nella preparazione all'evento finale, all'idea di una battaglia senza scampo: la coltivazione del virus della paura panica, per l'attacco del *Male*, di cui abbiamo costanti anticipazioni.

La paura sollecita la soggezione, la domanda di perdono, di salvezza, la scelta regressiva, ad occhi chiusi.

A quel livello operano forme dell'oblio-apprendimento. Di una parte di queste ci parla Marc Augé. È la forma dell'oblio che mira a erodere le memorie delle cose apprese, dei valori patrii, per *liberarsi*. Liberarsi da che? Per scioglierci dall'accumulo, dall'incrostazione dei saperi "cristallizzati", per *vivere*. Per esporci all'esperienza della differenza, nell'incontro multiculturale. Nello spazio in cui s'incontrano altri diversi sistemi simbolici in azione, con una reazione iniziale di

²⁰ Silvio Negro nella sua *Seconda Roma* (Vicenza, Neri Pozza, 1966) cita alcune riflessioni sul popolo romano del padre Bresciani, che era stato ospite di Roma per qualche tempo. «Il popolo romano nasce nella grandezza e vien nutrito nella magnificenza: appena egli apre gli occhi, si mira circondato da quanto è più nobile e sublime sulla terra...». « Il romano spazia per quelle sale sterminate, gira per quegli emicicli, per quelle palestre, per quelle esedre, ne misura gli spazi, ne stupisce le altezze, ne vagheggia gli archi, i portici e le colonne: tutto lo rapisce ed innalza, tutto gli addoppia in sé medesimo l'animo altiero, e inducegli disprezzo di quanto non veggia comparabile alle immortali grandezze che lo circondano.

Non solo, ma di fronte a queste grandezze egli vede di continuo in estatica contemplazione i popoli di tutto il mondo, sa che qualcosa di simile è avvenuto anche in passato. Tutto gli parla di una storia che è stata sempre grande ed universale e della quale egli si trova al centro. Sa anche che il popolo di Roma ha fatto sentire il suo peso in quella storia» (*Op. cit.*: 122).

spaesamento, come ha evidenziato Devereux a proposito dell'incontro con i Mohave.²¹

Questa esperienza è arricchente dal punto di vista emotivo, esperienziale e insieme cognitivo. Un'esperienza alla quale il soggetto decide di esporsi e che, ben governata da una personalità solida, la radica più profondamente. Lo fa attraverso un lavoro che non è solo di "dimenticanza", di "abbandono" graduale, d'alcuni aspetti limitativi della propria cultura, ma anche attraverso l'acquisizione di aspetti delle altre. Incrementando la consapevolezza e i saperi di confine, egli nuota ora più liberamente: sia nel suo vivere interno, sia nel comportamento visibile.

C'è, tuttavia, intricata con questa, un'altra forma d'oblio-apprendimento, manovrata a livello mondiale da centri d'interesse, attraverso formidabili apparati mass-mediatici, educativi e d'*intelligence* (spie). Essi sono mossi da interessi di promozione degli oblii locali e d'apprendimenti di nuovi decaloghi mondiali a senso unico. Qui è premiata la rinuncia per oblio al proprio, alle differenze, e l'acquisizione *soft* di predilezioni per un modello economico, social-politico, culturale, militare, addirittura *nazionale*, unico. Unico e proprio di una costellazione d'interessi legati a uno stato militarmente forte e prepotente. Un modello che si espande, attraverso l'abbattimento delle barriere commerciali altrui, sgretolando le sovranità territoriali e le identità d'altri popoli. Un modello che avanza ironizzando o attaccando la stessa frequentazione delle proprie culture critiche, da parte dei giovani. È accaduto con il celebre caso *Sokal* per la cultura strutturalista e, soprattutto, post-moderna francese. Si esprime, più sistematicamente, con il creare un ambiente e un mercato di massa, delle nuove acquisizioni cognitive, non in grado di confrontarsi ed anche di apprezzare forme d'elaborazioni più sofisticate. Oppure che necessitano di un *back-ground* culturale e critico appena più complesso.

Questo si realizza, ancora, riducendo attraverso l'oblio la loro ricchezza esperienziale e cognitiva, facendola diventare cliente della propria. Affiliandosela, in una dimensione di controllo del mercato globale, della superficie del pianeta (per via di satelliti dedicati) e dei messaggi via etere.

D'altra parte, il pilotamento dei contenuti mentali attraverso i due sistemi, quello *soft* – di cui abbiamo parlato – e quello *duro* (la paura, la minaccia di "*shock and awe*" , di "*furia del fantasma*", *le strategie della tensione destabilizzanti*), comporta anche un pilotamento dell'oblio globale. Allo stesso tempo, questo porta con sé la designazione dell'altro come "terrorista", la

²¹ Augé, M., *Ibid.*

reinterpretazione della storia e della letteratura mondiale, lette a ritroso partendo da un etnocentrismo “patriottico”. I personaggi dei miti fondativi delle grandi culture del passato, vengono – ad esempio, come abbiamo già osservato – conosciuti ora da molti giovani, attraverso banalizzazioni “americaniste” fornite da Holliwood o Disney.

Particolare sensibilità a questi processi mostrano i letterati, nella loro funzione autovezzeggiativa di “artigiani della parola”. Alla riunione del *Pen club*, tenuta a New York nel gennaio del 1986, Saul Bellow spiegò meglio: «Noi non abbiamo compiti, ma solo ispirazioni».²²

L'ingenuo argomento del convegno era: "L'immaginazione dello scrittore e l'immaginazione dello Stato". Il suo presidente Norman Mailer aveva appunto per l'occasione invitato il segretario di Stato americano George Schultz, a parlare nella cerimonia d'apertura. Un dibattito si aprì se questa iniziativa, tenuto presente lo stesso argomento del convegno, fosse da considerarsi "una cassa di risonanza per l'amministrazione Reagan" (Doctorow). Qualcuno avrebbe potuto domandarsi se il significato che Bellow dava al termine "ispirazione", nel senso di una *forza nobile*, come “ l'aprire un po' di più l'universo”, non fosse connessa con un vero e proprio *compito implicito* affidato allo scrittore americano, ed attraverso la sua leadership a tutti gli scrittori *ispirati* del mondo. Dove erano messi in linea “ispirativa” concetti come estetica, respiro mondiale, libertà dei mercati meno forti, neoliberalismo.

Tanto più, come racconta Salman Rushdie,²³ che il riferimento al mondo era comunque espresso attraverso il suo centro, e attraverso la minaccia che gli incombeva. Il presidente Norman Mailer scrisse infatti nel suo benvenuto: « Se questa [Manhattan] è una delle più grandi città della nostra civiltà, essa è minacciata dall'alto, dal basso e da ogni lato».

*In America, invece, com'è noto, la gente
È quasi sempre d'accordo con la Casa Bianca
(o meglio, è quest'ultima che cerca di essere
al passo con ciò che pensa la gente.)
Ernesto Galli della Loggia.²⁴*

²² Rushdie, Salman [2005], Le voci del mondo, *New York Times Book Review*. Poi in *Internazionale*, 592, del 27 maggio 2005: 74-75.

²³ Rushdie, Salman, *Ibid.*

²⁴ Galli della Loggia, E. [1986], *Lettera agli americani*, Milano, Mondatori: 83.

L'etnocentrismo "patriottico" identifica un'unica fonte matrice del Bene, l'Occidente. Un Occidente per antonomasia, quello americano, cui aderiscono per amicizia vassalla i dirigenti dei popoli più "grati". Questa adesione si ottiene ancora per fede nella sua missione e nella sua *guida*, per via di una rarefazione della critica delle ragioni. Si raggiunge con una maggiore ingenuità di cuore, alimentata dall'amore per il modello occidentale e per la sua espansione libera.

La sua democrazia quale *governance* efficiente, è indebolita nei controlli incrociati fra funzioni istituzionali, fra pubblico e privato, fra governo e opposizioni. La fonte della legittimazione è affidata al "popolo", massa astratta e *parole extraordinaire*, di cui il leader riassume la "volontà generale". Tramonta la plurale concreta "libertà di tutti". La dinamica democratica interna degli stati è tendenzialmente ridotta ad una pura apparenza. Yves Mény la semplifica alla coppia: una forma di capitalismo (quale?) più un momento elettorale (di che tipo?).²⁵

Il processo democratico tende ad essere virtualizzato, ai livelli nazionali, su un canovaccio che si basa sulla critica dei partiti, sulla denuncia della corruzione delle *élite* avversarie, sulla disaffezione verso la politica e l'impegno diretto nella scelta, sulla confusione fra schieramenti (destra e sinistra), sull'appello alla *risposta popolare*, sulla presunta "irresponsabilità" non solo del capo dello stato, ma delle maggiori cariche pubbliche, sulla personalizzazione dei vertici (fra *leadership* e *caudillismo*, in una tendenziale fusione fra la figura del *demagogo* e del *plutocrate*). Al centro v'è la monopolizzazione dei mezzi televisivi e l'uso di tecniche di marketing, e di vendita di un prodotto vincente, presidenziale.²⁶

La spinta vera del prodotto vincente e della sua parte, avviene con tutti i mezzi, compresi quelli della paura, della destabilizzazione del paese, della guerra e delle sue esigenze. Ma anche della "guerra non convenzionale", con strategie interne della tensione, con l'infiltrazione di un sistema di servizi d'intelligence "occidentale" nei gangli della società civile (nelle università, nelle confessioni, nelle amministrazioni, tra gli *opinion leaders*). Essa si serve della conferma locale, garantisce arricchimenti delle *leadership* locali, ma va in direzione d'interessi *globali*, di alcuni gruppi di riferimento. Gruppi di potere

²⁵ Mény, Y. e Surel, Y. [2004], *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino. Ma Cfr. anche la relazione tenuta al proposito da Y. Mény in Bologna, nell'ambito dell'annuale lettura, organizzata dalla Associazione di cultura e politica *Il Mulino* (ottobre 2004).

²⁶ Al fenomeno del *populismo* sono dedicati i fascicoli, usciti a fine ottobre 2004, delle riviste *Filosofia politica* e *Ricerche di storia politica*, ambedue editate dalla casa editrice *Il Mulino*.

riservati, cui quella viene *riservatamente* associata.

Il maggior ostacolo per tali pratiche è costituito da *media* liberi (definiti subito come *insopportabilmente di parte, comunisti, "terroristici"*), e soprattutto da Costituzioni nazionali, locali, chiare ed eque. Uno dei mezzi per ridurre alla propria disponibilità questi strumenti è quello di renderli *equivoci*, attraverso un viraggio di senso del linguaggio e dunque della loro interpretazione. Questa appare una strategia migliore della loro stessa, faticosa, modifica. Si tratta di una vera eversione nei fatti, nelle "convinzioni", nelle prassi, tutta dall'alto: esca per molti ambiziosi; ma poi si svela anche nelle apparenze formali, nei gesti.

Quello che in democrazia era la regola, in questa nuova condizione diviene un'opzione, che si può difendere, avendone la forza. D'altra parte, la menzogna politica esasperata e ridotta a sistema non è più motivo di rifiuto specifico nella popolazione, talvolta diviene occasione di spettacolo, di esibizione. La *gente* ritiene che tutti i politici mentano. E sulla base delle percentuali d'incriminati nelle nostre assemblee di rappresentanti, è facile dedurre che il politico "che non ha rubato non è stato ancora scoperto, oppure ruberà".

- ***Cosa è mai mentire?***

Cos'è mai mentire? Una forma dell'intelligenza creativa che si esercita sulla grigia realtà, consentendogli - quando è utile - aspetti convenienti, o in situazioni avverse figurandola secondo modi utili per sé. La menzogna ha un suo stile neutro, extramurale - come sostiene Nietzsche nella sua *Introduzione teoretica sulla verità e sulla menzogna in senso extramurale* (1873). In un *récit* in sei episodi, contenuto nel *Crepuscolo degli Idoli*, dal titolo *Geschichte eines Irrtums* (*Storia di un errore*) considera la menzogna, ironicamente, un errore nella storia della costituzione del vero: la leggenda di un'affabulazione.

L'intellettuale *flirta* col paradosso della verità, ironizza sulle sue alternative, offerte dall'entrata dell'*errore* nella sua storia. Potrebbe ironizzare su molti altri aspetti deliranti, criminali delle verità dogmatiche, delle verità imposte, del sacrificio della libertà nella verità. Ma il suo argomento resta comunque vuoto e ironico, di fronte ad altre verità non dialettiche, non reversibili, la verità della paura, dello sterminio di vite, del *day after* rispetto al *pensiero unico*.

Così pure, di fronte a reati seri contro gli interessi pubblici, le ragioni sono annientate: menzogna contro menzogna. Non c'è più niente da decidere, da parte di cittadini o istituzioni, se non formalmente: le decisioni sono già prese dai vertici oligarchici, espressione anche di filiere internazionali. Ciascuno pensa, di fatto e sotto varie coperture verbali, ai propri interessi, ad accumulare per sé, con l'aria di occuparsi dei bisogni altrui.

«Prendiamo il caso delle privatizzazioni – aggiunge Chomsky . Le privatizzazioni non hanno alla base un motivo economico. Il loro obiettivo è scalzare la democrazia. Se si estrapolano le competenze dall'arena pubblica, per depositarle nelle mani di tiranni privati, la democrazia diverrà formale, la gente finirà per non prendere più alcuna decisione».²⁷ Il caso della privatizzazione dell'Iraq, in condizioni di guerra dichiarata finita ma ancora in corso, ne costituisce un esempio internazionale. Industria e commercio interno sono posti in condizioni di fallimento, cui sono subentrate multinazionali private legate agli *States*.²⁸

Se e quanto una tale prospettiva realizzi il *Compact* firmato dai pellegrini del *Mayflower* prima di sbarcare a *Cape Code* - «Alla presenza di Dio e l'uno dell'altro stringiamo un solenne patto reciproco» (11 nov. 1620), basato su criteri etici e su una visione ottimistica della società umana - è tutto da dimostrarsi. Anche se questo costituisce ancora uno dei pilastri dell'autorappresentazione americana.

In una democrazia effettiva tenderemmo a pensare che essa non può funzionare legittimamente, se non attraverso il filtro di una Costituzione popolare. Una Costituzione intesa quale legge, regola fondamentale, patto e

²⁷ Chomsky, N. [2004], *Op. cit.* : 80.

²⁸ In *Iraq privatizzato (Internazionale*, 491, 06 06 2003: 13), Naomi Klein precisa questo concetto: «L'11 ottobre 2001, ad appena un mese dagli attacchi terroristici a New York e Washington, Bremer (attuale governatore Usa dell'Iraq), che sotto Reagan era un esperto di antiterrorismo, ha fondato una società per capitalizzare il nuovo clima di paura che si era creato nei consigli di amministrazione delle grandi aziende statunitensi, la *Crisis consulting practice*. E' una divisione del gigante assicurativo Marsh & McLennan Companies, specializzata ad aiutare le multinazionali a trovare "soluzioni integrate e globali alle situazioni di crisi", per tutto ciò che va dagli attacchi terroristici alle frodi contabili. Per vendere questa costosa protezione alle imprese, Bremer ha dovuto fare gli stessi collegamenti fra terrorismo ed economia globale in difficoltà, che fanno i militanti nonglobal (i quali puntualmente vengono derisi). In uno studio del novembre 2001, intitolato *Nuovi rischi nelle attività internazionali*, il manager spiega le politiche del libero scambio: «...richiedono licenziamento dei lavoratori...L'apertura dei mercati al commercio estero genera una pressione enorme sui commercianti tradizionali e sui monopoli locali...con disparità di entrate e tensioni locali...e conseguente ostilità verso le aziende statunitensi». Bremer ha, dunque, messo in pratica rapidamente l'idea "*difensiva*" della guerra come opportunità commerciale, tagliando via l'idea di altri paesi concorrenti (Francia, Cina) della "*alleanza*".

auspicio, posto a chiave di volta di una volontà comune di convivenza.

I regimi costituzionali tendono a divenire – in ogni caso – anch’essi un *sistema*, secondo Anna Harendt. La legalità finisce, così, per essere «sommersa da un sistema di connivenze semicorrotte». Quando, però, come rimarca Sylos Labini,²⁹ le difese istituzionali e civili sono forti, allora i controlli pubblici riescono a bilanciare le derive, rendendo la democrazia un metodo di governo vitale. Tuttavia alla democrazia proprio questo è stato rapito, attraverso i viraggi di senso sostanziali e la viltà delle compiacenze: i suoi anticorpi.

- *Involuzione delle didattiche, fantasmi globali e nuove speranze europee.*

L’unica possibilità di uscire da questo circolo letale è di far leva su culture storiche diverse, come quelle europee. Culture che puntano su impostazioni illuministe, laiche, capaci di capire in tempo e di reagire ragionevolmente alla coltivazione di una paura regressiva. Culture che si pongono nelle condizioni di vincolare quelle didattiche della paura che riducono all’instabilità, e alla dipendenza da forze esterne, tramite cavalli di Troia locali. Disvelando la loro doppia forza di tradimento. Culture nelle quali vanno alimentate didattiche e volontà civili *diverse*: capacità d’analisi, in grado di diradare i fantasmi. Uno di questi è la memoria come sola fonte d’odio. Ma la memoria europea è soprattutto volontà di futuro, capacità e convinzione di speranza.

È la formazione indipendente a un nuovo coraggio civile, a nuove competenze civili diffuse, maturate in una comune cultura regolata della libertà, che costituisce la vera *terapia* contro la paura. In tal modo, s’invitano a uscire - non solo nella metafora psicoanalitica - i fantasmi di dominio mondiale, le *mission* neocoloniali, dai nostri confini.

Con questo, l’Europa può offrire un modello equilibrato di perseguimento non violento della pace. Un profilo alternativo e utile, per tutte quelle nazioni del mondo non governate da servi ambiziosi, che vendono la storia del loro paese, al più aggressivo e potente clan che accaparrì profitti e fedi sul nostro pianeta. / *nuovi sostituti di Dio.*

²⁹ Sylos Labini, P. [2003], *Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato*, Bari, Laterza.

8.

La didattica involutiva sociale che opera per la sostituzione regressiva dei significati, nei termini d'uso. L'evocazione regressiva di un significante di Impero (Reich) .

Ne abbiamo parlato a più riprese nel testo. Abbiamo visto come le *didattiche involutive sociali* influiscano, in modo non facilmente riconoscibile, dando la forma progettata a modalità diffuse di comportamento e di scelta.

Si tratta di una pratica di *soft power*, utilizzata per ottenere slittamenti di senso. Questi si pongono alla base di nuove strategie d'orientamento regressivo, d'affiliazione fideistica, e delle linguistiche indotte dalle nuove proiezioni imperiali.

Il nazismo lo aveva fatto, prima dei neo-cons, neo-liberisti di comodo, che sono dietro la *mission* dell'amministrazione Bush.

Nel periodo nazista tedesco, dal 1933 al 1945, il filologo Victor Klemperer era andato rilevando questi viraggi, nei sensi delle parole, e il loro tono modulato rispetto ai fini (*Krise*, per disfatta, *liquidieren* per "eliminare" i nemici [terroristi, *terroristen*], *planmäßig* per conforme ai piani, *elastisch* per elastico, *Mörder* = assassino, *hin-richten*= giustiziare, ecc.). Egli aveva disseminato di queste osservazioni il suo diario, *Quaderni d'un filologo*, preceduti da una sigla: LTI, *Lingua Tertii Imperii* o Terzo Reich. Esso fu pubblicato, per la prima volta, nel 1947.

Klemperer aveva anche notato, come ancor oggi possiamo osservare per il linguaggio parlato dai sostenitori dell'impero americano (Il quarto Impero, o *Reich*), che «esso era adottato da tutti, in modo meccanico e incosciente, come un veleno che si prende a piccole dosi, senza prestarci attenzione». Termini come "*mission*", per compito, con una sfumatura da impegno religioso, oppure *terrorista*, *stato canaglia*, per competitore o concorrente, *patriota* per personaggi non di rado poco presentabili, finiscono per condizionare lo stile dell'azione, in senso acritico e regressivo. Questo vale anche per espressioni stereotipate, che si portano dietro evocazioni militari e religiose, come "fare squadra" o "i potenti del mondo", per indicare – con linguaggio liturgico - l'unica superpotenza attiva sullo scacchiere mondiale. Si riducono così, in modo molto convergente, ambito e forma della loro immaginabilità, perfino nell'opposizione.

Per quanto, infatti, il termine Impero sia spesso utilizzato per indicare le ambizioni dell'amministrazione Bush, e l'attuale fase d'utilizzo mondiale della forza militare Usa, pochi americani – della parte contraria a tale politica – hanno chiaramente presenti alcune cose. La prima – come abbiamo annotato fra parentesi –: questo impero è il Quarto Impero, seguente a quello tentato dal nazismo, che ha contribuito a battere: il Terzo Impero. La seconda: Il termine impero si dice in tedesco, com'è noto, Reich. Certamente, essi non accetterebbero, con un sincero moto "patriottico", che quest'impero sia chiamato e ricordato quale Quarto Reich. Uno stadio più avanzato nelle mistiche e nelle patologie del dominio mondiale dei privilegiati.

Né che un ennesimo avversario-lepre, agitato davanti come un fantasma inconscio e talvolta costruito e attivato strategicamente - ad es. una "religione" anticomunista" o "antiterrorista" – giustifichino extraterritorialità morali, "non giudicabilità preventiva dei comportamenti stragisti dei propri militari all'estero", guerre giuste, preventive, fosse anche "la più santa fra le guerre" (Come Woodrow Wilson chiamò la prima guerra mondiale), cui si aggiungono aggressività xenofobe, limitazioni dei diritti fondamentali e cancellazioni dei principi conquistati dalla nostra civiltà giuridica. Michael Zezima ricostruisce queste continuità aggressive, di marca nazista, nel prima e nel dopo della seconda guerra mondiale, in *Salvate il soldato Potere*. Un volume che ha per l'appunto come sottotitolo: *Falsi miti della seconda guerra mondiale*.

È quello che si augurano tutti gli amici del popolo americano.

9.

***Il capovolgimento del senso regolatore della "reciprocità forte",
del "buon senso" storico dei gruppi umani
e della loro avversione per l'ingiusto.***

- Il servire dei popoli, e la questione della libertà concreta.

Esiste, secondo alcuni autori, fra cui James Surowiercki, l'autore di *The wisdom of the crowds*,³⁰ un criterio regolatore, sul quale sembrano convenire i membri di una stessa cultura. Questo criterio regolatore viene generalmente chiamato della "reciprocità forte". Tale criterio consente di valutare i comportamenti sotto il profilo del loro contenuto di giustizia. Alcuni comportamenti appariranno, dunque, ai più comparativamente come giusti, con relazione al profilo di una certa loro storia. Altri appariranno ingiusti, e tenderanno a generare una risposta di indignazione e di rifiuto. Ad esempio, la notizia del settembre 2003, secondo la quale il direttore della borsa di New York Richard Grasso andava in pensione, ricevendo una buonuscita di 139,5 milioni di dollari, sollevò una notevole reazione popolare. Per quanto le persone non avessero cavato, in apparenza, né vantaggio né danno personale da quest'operazione, per quanto questa fosse avvenuta in un ambito privatistico e risultasse perfettamente legale, sembrò a moltissimi che l'entità della somma fosse eccessiva.³¹

³⁰ Surowiercki, J. [2004], *The wisdom of the crowds*, New York, DoubleDay.

³¹ In realtà, il danno alle persone c'era, anche se occorre una specifica competenza per evidenziarlo. Una ricerca recente di Lawrence Mishel, Jared Bernstein e Sylvia Allegato, dal titolo *The state of working America*, presso *The Economy Policy Institute* (Cornell Univ.Press, 2006), ha segnalato come nei due periodi 1979-1994 e 1995-2005 vi sia stato in America un progressivo incremento della produzione aziendale e dei relativi guadagni, a fronte di incrementi relativamente irrilevanti per i salari: in particolare per i salari femminili. Nel primo periodo, fino al 1995, la produzione statunitense è cresciuta del 67%, con un aumento dei salari del solo 8,9%. Nel periodo 1995-2005 la produzione è aumentata del 33,4%, contro un aumento del salario orario dell'11%. In corrispondenza, il salario degli uomini - a parità di un titolo di studio superiore - si è incrementato del 14%, contro un aumento del 7,4% per le donne. Diminuita appare frattanto la sicurezza sotto il profilo pensionistico e sanitario (La copertura sanitaria privata è ora ridotta a poco più della metà della popolazione impiegata). Nello stesso 2006, Jared Bernstein ha pubblicato per la Berrett-Koehler Publ. Un volume *All together now. Common sense for a fair economy*. Sylvia Allegretto ha approfondito il tema della sanità Usa, nella *issue n. 218* della EPI, del 27 gennaio (*The wage squeeze and higher health care costs*) e nella *issue* del 31 gennaio (*Real compensation down, as wage squeeze continues*). L. Mishel si è occupato in un lavoro, uscito il primo settembre 2006, del problema: *The slower job growth regime marches onward*, EPI, Job Picture.

Negli stessi periodi gli emolumenti dei manager di alto livello sono divenuti sempre più

Il soprassalto, la reazione, avveniva come un aspetto del "buon senso" diffuso fra la gente, definitosi nel tempo, sulla base di una serie di parametri regolatori e di opportunità. Modificarli in quel modo e in quel caso, sembrava qui, appunto, qualcosa d'eccessivo, foriero di alterazioni dei parametri valutativi, e del senso della giustizia. Si trattava di una società accomunata dall'avversione per l'*ingiusto*. Non solo, ma l'ingiusto veniva considerato - con alto accordo fra i membri di una stessa cultura -, non con riferimento ad una direzione ideologica - qualunque essa fosse -, ma ad un certo comportamento, asimmetrico e sregolato.

Le vicende successive all'11 settembre hanno ormai dimostrato che questo comune sentire si è dissolto. Il senso di giustizia è ridotto ad un pregiudizio di parte, nei confronti del nemico. Questo non è, dunque, nemico perché ingiusto, ma diviene ingiusto, perché dichiarato nemico. La giustizia è da una sua parte, non da una sua ragione, e non tollera contraddizioni.

Al tempo stesso, le valutazioni non si basano su una regola o un criterio previo, ragionevole e condiviso, ma su più criteri asimmetrici, disparitari, che cambiano a secondo delle persone o delle forze alle quali devono essere applicati.

La differenza non vuole nemmeno apparire come un risultato di prove, ma è scolpita fin dall'inizio del destino e nella stessa *mission* dei popoli. Ciò che applicato a una persona o a più persone può essere giudicato ingiusto, riferito ad altre persone appare come perfettamente legittimo e giusto. Alcuni gruppi di persone, allora, possono valutare il comportamento di altri gruppi, mentre questi ultimi non possono sottoporre a valutazioni critiche il comportamento dei primi. Alcuni possono essere sottoposti a giudizi e sanzioni penali, universalmente validi, altri - che pure si presentano come giudici nella situazione precedente - si ritengono non giudicabili, e sono non giudicati, da tribunali penali internazionali.

Questo significa che i criteri di valutazione utilizzati risultano completamente sovvertiti, e sottoposti a incertezza, alla mancanza di criteri guida prevedibili, ad

grandi. William Greehey numero uno dei manager della *Valero Energy Usa* ha guadagnato in un anno 95,1 milioni di dollari, se consideriamo insieme al suo stipendio, il corredo di *stock options* e gli altri *benefit*. E questo, sul piano generale, senza alcuna relazione con il benessere finanziario reale dell'azienda guidata. Fosse anche una multinazionale. Basti pensare ai casi eclatanti della *Enron* o della *Parmalat*. Né ha ovviamente relazione con i maggiori lucri per la legislazione di favore, o l'assenza di legislazioni a favore degli operai, nei casi di massiccia delocalizzazione di imprese come la Apple in Cina. Qui duecentomila operai assemblano I suoi I-Pad presso la taiwanese Foxconn. Un'indagine sollecitata direttamente alla Apple sul problema ha prodotto risultati edulcorati, respinti dai sindacati della ICFTU (*Intern. Confeder. Of the Trade Unions*), che denunciano la patente presenza di violazioni dei più elementary codici di comportamento.

una sadica prevalenza di opinioni. Essi sono in contrasto con il comune sentire, che gradualmente intendono sostituire. È un vero "colpo di stato" delle coscienze storiche, nascosto dietro l'immobilità del suono delle stesse parole. Ma anche, dietro l'aggressività con cui i nuovi significati distorsivi messi in campo, vengono sostenuti, e la sfacciataggine con cui vengono negati, cancellati, disprezzati, i costrutti morali regolativi, definiti con una millenaria elaborazione del senso civile. È una rottura della reciprocità che lega in un patto i membri di una cultura, e consente loro di confrontarsi democraticamente. Fuori da questo patto e dalla parità, nei confronti di leggi, piegate a interessi parziali, non vi può essere che scontro frontale e prepotenza: ossia la negazione di ogni libertà, di ogni sicurezza, di ogni civile democrazia.

- ***Il servire dei popoli, e la questione della libertà concreta,***

Il lungo lavoro di didattica sociale *covert* operata dai poteri tende a fissare i limiti delle posizioni politiche, in modo da situarsi al loro centro. Viene, in tal modo, reso classico, con una serie d'operazioni, a partire dalla guerra, il modello attuale di comando e il bisogno della sua persistenza. Ovviamente rinforzando, con premi e punizioni, la propensione diffusa delle persone alla continuità, alla ripetizione di situazioni consuete, e l'avversione al cambiamento. Il costo della protezione e dell'idea di continuità e sicurezza, possono valere una limitazione della libertà.

Spesso, infatti, le libertà concrete costituiscono un problema, che pone di fronte a dilemmi, a responsabilità, a lacerazioni, a insicurezze, alla necessità di scelte rispetto alle quali la gente comune è tendenzialmente conservata in condizioni di minorità. Il solo problema della "emergenza democratica", non si rivela tale da far convergere una massa critica d'elettorato, da superare le resistenze globali al cambiamento. Un'ansia depressiva diffusa di perdere i minimi acquisiti, e sia pure insufficienti, di sicurezza, l'assenza di sollecitazioni di rottura per le condizioni intollerabili, e in via di peggioramento, della vita quotidiana fanno sentire oggi la debolezza o l'assenza di punti d'aggregazione di classe, o anche partecipata "di popolo" (che non sia di delega populista). Le formazioni politiche d'opposizione tendono allora a costituire varianti dello stesso potere.

Nelle elezioni americane che hanno riconfermato la presidenza Bush, i due partiti, quello democratico e quello repubblicano, non costituivano secondo la

traduzione europea, la sinistra e la destra politica del paese, ma piuttosto il centrodestra e l'ultradestra. Ossia, nell'interpretazione di Stanley Aronowitz,³² esse rappresentavano l'America integralista, religiosa, patriottica, militarista, del profondo sud, e in competizione, la destra finanziaria e imprenditoriale del Nord.

Se, dunque, non c'era una reale alternativa sociale e una marcatura di classe nella destra finanziaria, anzi una sostanziale convergenza di vedute sulla politica estera e in parte sulla politica interna americana, non valeva la pena di correre il rischio di un cambiamento.

La conclusione è, dunque, che ci vuole politicamente ben altro dell'appello alla difesa di una democrazia astratta, in pericolo, per chiedere agli elettori il voto contrario a tentazioni populiste, centrali nella visibilità e nelle dinamiche pubbliche, vere o apparenti. Soprattutto quando non viene avanzata un'alternativa ben distinta, una forte didattica sociale evolutiva, antidotica e convincente, su più questioni. Questioni che riguardano la vivibilità concreta e quotidiana, le ansie e gli interessi immediati e tangibili della popolazione, rilevati direttamente attraverso presenza e rapporti politici veri, sentiti, prolungati. Esperienze politiche dirette, tali da essere trasformate in azione sociale, da un momento di sintesi operativa. Un momento che chiami – anche nel nome evocativo, all'identificazione di massa.

Ci riferiamo alle questioni dell'impoverimento diffuso, ai problemi che toccano la tutela della salute, le prospettive di futuro, lo scadimento nei processi educativi e d'istruzione, nella ricerca, al degrado delle pratiche della vita pubblica, al pericolo di un incremento strategico delle disuguaglianze. Ci riferiamo alla necessità di una tutela e del recupero prioritario delle condizioni di svantaggio, delle aree in grave sofferenza, anche grazie alle reti di sostegno alternativo internazionali, effettivamente disinteressate. Questo vuol dire: interessate a un futuro migliore, nel senso di sostenibile-per-tutti. In altri termini, pensiamo ad abbozzi di una politica estera nuova, per le persone, spiegata alle persone (chiara, lineare, comprensibile, libera e disvelata nelle intenzioni di sopraffazione e di truffa), compatibile con la diversità delle culture, su alcune semplici basi condivise pro-umane.

³² Aronowitz, S. [2004], *How class works. Power and social movements*, New Haven, Yale University Press.

10.

Regimenting the Public Mind, centro delle didattiche implicite della democrazia "occidentale". La "new orthodoxy".

"Have a safe day!"
Nuova modalità "aggiornata"
di darsi il buon giorno.

Una "Nuova ortodossia" è stata inaugurata, a cavallo del nuovo secolo, dalla potenza uscita vincitrice dalla guerra fredda. Essa si pone, rispetto al futuro, quale *gatekeeper e modello*, sulla tipologia trainante del totalitarismo e della tecnocrazia delle multinazionali. In particolare, nel campo dell'energia, della meccanica e dei servizi.

Enti con bilanci non di rado superiori a quelli degli stessi Stati, non vincolati se non agli ordinamenti territoriali che preferiscono, i più favorevoli, o quelli che riescono a meglio determinare. Quelli che ne difendono gli interessi militarmente, e ne ospitano la propaganda ideologica. Una condizione operativa sulle coscienze che non s'identifica più, alla lettera, con la tradizionale "propaganda", né con l'"ideologia", perché essa mira attraverso istituti di studio neuroscientifico degli esseri umani, non a *divenire*, negli uomini, ma a *essere*, cioè ad installarsi, a risiedere *built-in*.

L'educazione offre gli ambienti più adatti, in continuità con le determinanti sociali e del lavoro. Le didattiche ne costituiscono un *memento efficiente*, evocando e "scatenando" prassi previste, rispetto alle quali misurare gli scarti d'ottimizzazione del *training*. In tali processi, la personalizzazione dell'insegnante, come nelle aziende l'immagine umana del "proprietario", è sempre meno rilevante.

Queste immagini vengono semmai evocate, proprio come un'utile menzogna, per venire incontro al bisogno, negli addetti, di personalizzare l'interlocutore. Così da orientare, in senso "umano", la dipendenza, l'affezione, la protesta, talora il culto, verso l'ente immateriale. Un ente finanziario o giuridico, spesso complesso, anche nella visibilità profonda dei suoi processi.

Quello che nella "nuova ortodossia" si trasmette a specchio, fra le comparse umane, è la convinzione di una mescolanza *necessaria* di democrazia e di mercato: una sorta di democrazia di mercato, propria del nuovo ordine neoliberale. Il suo nucleo importante è costituito dalla cosiddetta dottrina

Clinton: consolidare la vittoria della democrazia e aprire i mercati "in ogni modo". La forma in cui si applica, in apparenza, è quella di un *global meliorism*. Esso è oggetto di una didattica sostenuta da una propaganda infiltrante e diffusa, a livello mondiale e globale: nel senso in cui usiamo distintamente le due parole, esteso all'intero pianeta (*mondial*) e gestito con un'unica visione delle cose (*global*).

La parola d'ordine, come abbiamo più volte visto, è quella della libertà, ma una libertà in cui le opportunità non sono equamente distribuite, anzi sono riservate a gruppi assai ristretti di persone. Sono questi gruppi a immaginare i riferimenti, i confini, entro i quali "the public mind" di tutti gli altri uomini deve essere "irreggimentata".

«La libertà senza opportunità – scrive Noam Chomsky -- è un dono del diavolo, e il rifiuto a provvedere a tali opportunità è criminale .»³³

È emerso, infatti, abbastanza rapidamente, in questi anni, come la pratica di una tale dottrina la ponga in una condizione di controllo e di ostilità nei confronti della democrazia e del mercato effettivi, di marca liberale. Una pari strategia di parcellizzazione e di soggiogamento si è espressa, nei confronti del lavoro, ridotto in una prospettiva di "*rugged individualism*".

D'altra parte, è impressionante considerare come le affermazioni di principio espresse dai gruppi che fanno riferimento all'amministrazione Bush, siano correlabili con principi e affermazioni elaborate da Hitler, e dalla sua corte di Berchtesgarden. Le loro conversazioni sono riportate dalle memorie di Albert Speer e da altri documenti, sempre più disponibili.

In quelle conversazioni, nelle quali prevalgono i monologhi hitleriani, emerge chiaramente il concetto di "missione". Nel senso di "essere venuti al mondo per una missione". Così come le idee di superiorità-inferiorità della razza, di eugenetica, dello spargimento del terrore, perché "la gente senta che il temporale si avvicina", e il sentimento di essere "nel momento giusto", per lo scatenamento vantaggioso di un'azione di guerra. È presente lo stesso mito "*morale*" della guerra a tutto campo, e della distruzione, della "soluzione finale" contro *il male*, del "portare a termine un compito", e l'interesse per gli istituti scientifici di "studio", adoperati per affrontare e risolvere i problemi "senza pregiudizi". Altrettanto rilevante appare la cura per la proposta simbolica della propria immagine, fino al rischio del teatrale, che può muovere il riso. Questo è

³³ Chomsky, N. [1977], *Market democracy in a neoliberal order: Doctrines and Reality*, *Davie Lectures*, University of Cape Town, maggio.

tuttavia rilevabile solo “ora per allora”, nel riconsiderare aspetti delle cerimonie pubbliche naziste: cose che non accadono a sufficienza per alcuni cloni non meno pericolosi d’oggi.

Ho visto, proprio stamattina, per Roma un ragazzo alto e fiero che esibiva una maglietta con la scritta: “Io ripudio il fascismo”. Era l’esibizione in cartiglio di una scheda didattica, preparata dal vecchio antifascismo costituzionale: qualcosa che appariva oggi vanaglorioso e insieme *retrò*. Oggi non è tanto “il fascismo”, il fascismo storico, da ripudiare: è un falso obiettivo. Gli stessi figli del fascismo anteguerra lo ritengono superato: in qualche caso, esso si riproduce come un fenomeno di folklore. In altri casi, come nella colonia *benefactora Dignidad*, fondata in Cile dal nazista Paul Schaefer, con i coloni tedeschi che vi si sono rifugiati nei primi anni ‘60, esso diviene un’area chiusa di fantasmi inquietanti attuali, di spunti misterici degradati, d’abusi sessuali, di pratiche evangeliche anabattiste, di sparizioni e di torture della *Dina*. Vanno allora ripudiati, su questa scia – quando se ne ha davvero il coraggio – “i fascismi”. E cioè le loro forme corruttive e imperial coloniali, di nuovo interpretate e imposte, con dizioni esattamente contrarie, e confusive. Ad esempio, la “democrazia”, nella sua nuova formula d’esportazione: unica, post-democratica.

Nell’ambiente ristretto dei veri politici di formazione, risulta ormai chiaro, subito dopo l’ultima guerra mondiale (emerge già nel manuale sulla *Public relation industry* di Edward Bernays, del 1949), che «le minoranze intelligenti, i grandi capitani d’industria, operano adattando alle loro esigenze, per via di manipolazioni consapevoli e ingegnose, le opinioni e gli usi organizzati delle masse».

La prospettiva per il vivere collettivo è dunque quella di una massa bene inquadrata nei suoi compiti, mite e pedissequa, al seguito di un potere autoritario, capace di una *governance* globale. Una conduzione strategica che assicuri i bisogni elementari, i profili educativi e ludici più graditi, a basso tasso sostanziale d’informazione, conformanti, e un bagno d’ideologia e di relative didattiche nascoste. Delle quali si neghi anche il nome.

Nuove “crociate” occidentali in favore d’ideali religiosi e morali, sono, e ancor più saranno, condotte da grandi pastori e predicatori di massa “astuti, mistici”, sulla strada di una democrazia oligarchica capitalista, e insieme sulla strada dei loro interessi planetari.

Da allora, e dopo la scoperta di qualche isolato militante, e militante

dell'estrema destra, come Vincenzo Vinciguerra, che preferì l'ergastolo come pena per la strage di Peteano,³⁴ piuttosto che stare al gioco, la prospettiva permane identica. Lo testimonia il recente volume di Thomas Carothers, *Critical mission: essays in democracy promotion*,³⁵ dove appunto il termine democrazia, e l'espressione "promozione della democrazia", delineano il loro attuale significato occidentale. «Là dove la democrazia sembra coincidere con la sicurezza e gli interessi economici degli Stati Uniti, Washington la promuove. Là dove invece è in contrasto con altri interessi di rilievo, viene sottovalutata o ignorata». Ecco, allora, come la protezione della democrazia può coincidere, nel mondo, con un'intensa attività d'*intelligence*, che lavora per suscitare sommovimenti popolari, contro governi che non privilegino gli interessi Usa. Questa è una posizione che si basa sulle evidenze equilibrate dei fatti, sulle didattiche martellanti che possono essere raccolte ed esaminate dallo studioso, europeo e indipendente, e non da insulso interesse "antiamericano". Lo stesso confondere le due cose introduce condizioni a senso unico, e forme latenti d'intimidazione.

Questi nuovi poteri totalitari - che intendono insieme dare e ottenere riconoscimenti di legittimità al/dal nuovo senso implicito di *democrazia* - costruiscono didattiche di "new orthodoxy".

La prima di queste da e prende fondamento al/dal fatto che la legittimità di un governo, può essere trasferita a sue decisioni, validate dal parlamento, che consentono a organi dello Stato libertà di azione (e di vita e di morte) anche fuori dalla loro giurisdizione territoriale. Non solo, ma l'amministrazione si riconosce il diritto di giudicare il comportamento d'altri paesi, asserendo - invece - unilateralmente di non accettare giudizi esterni, anche di ordine penalistico, sull'operato di propri agenti e militari. Questa nuova ortodossia giustificerebbe, in pari tempo, qualunque azione destabilizzante o distruttiva, messa in atto dagli Usa nei confronti di altri governi, legittimi. Basti pensare alla disastrosa strategia americana che seguì le elezioni nel Nicaragua del 1984. Basti pensare, dopo l'invasione di paesi come l'Afghanistan e l'Iraq, alle "ingerenze" occidentali in Ucraina e in Libano e di contro la denuncia Usa dell'influenza sui due paesi della Russia e della Siria. Basterà poi riflettere sulle accuse intermittenti alla Cina di mancato rispetto dei diritti umani, provenienti da

³⁴ Vincenzo Vinciguerra ha lasciato testimonianze di questa esperienza in un suo volume, che abbiamo già citato in questo volume, dal titolo *Ergastolo per la libertà*.

³⁵ I volumi di Bernays e di Carothers sono citati in scritti di Noam Chomsky.

un paese che concepisce luoghi come Guantanamo e pratica ancora la pena di morte.

Questi comportamenti possono essere tenuti da un paese, o da un'ideologia di governo, che sembrano non temere più possibili influenze negative delle loro evidenti e costosissime contraddizioni. Come se ogni azione avesse un debole e controllato (o assente) riflesso presso l'opinione pubblica dei paesi alleati. Come se il suo controllo informativo, l'azione controinformativa, il lavoro quotidiano della propaganda e degli "amici" interni, le didattiche diffuse depistanti, lo stile intimidatorio e direttivo, garantissero da una significativa autonoma reazione di disgusto.

Gli indirizzi dell'*ordine unico* e della *nuova ortodossia*, le loro didattiche pubbliche e private, rispondono a esigenze di presunte *leggi dell'economia*. Queste sarebbero del tutto *al di sopra* dei potenziali indirizzi, che provengano da scelte "non governabili" delle masse. Né possono piegarsi alla priorità d'esigenze condizionate dal deterioramento ambientale, quando questo può adombrare un qualche depotenziamento produttivo.³⁶

In prospettiva di un decremento dei beni energetici, gli orientamenti cosiddetti "conservatori" conducono non più e non solo a tener stretto quanto già hanno, ma ad aggredire - qualunque ne sia il costo - i beni posseduti da altri. Essi possono così guadagnare doppiamente, per il controllo di materie prime preziose, e per la produzione delle armi che si rendono, per questo, necessarie.

³⁶ Kennedy, P. [2001], Trad. it. *Il mondo in una nuova era*, Milano, Garzanti.

11.

**Neolibertà dal “pensiero lapalissiano”, tecniche di *deplacement*,
shifting argomentativo,
adozione di sillogismi falsi e paradossali capaci di generare immediato consenso .Il
trucco statistico della riduzione ai grandi numeri.**

*Nell'era della globalizzazione, il diritto di
pressione è più forte di quello di espressione. Per
giustificare l'occupazione illegale di terre
palestinesi, la guerra viene chiamata pace. Gli
israeliani sono patrioti e i palestinesi terroristi, e i
terroristi seminano allarme universale. Fino a
quando i mezzi di comunicazione continueranno
a seminare paura?
Eduardo Galeano, *Fino a quando?*³⁷*

Sono state introdotte, di recente, nell'argomentazione politica – verbale e scritta -, una serie di manovre *quasi*-logiche, o che sembrerebbero derivate da logiche fuzzy, proposte con grande sussiego, ma facilmente scopribili come "fasulle". Costruite sul modello degli slogan, basate su sillogismi brillanti e falsi, attraverso tecniche di *shifting* o di *deplacement* dell'asse argomentativo, esse tendono tuttavia a captare un consenso immediato. Non solo ma un'immediata conformazione degli argomenti – anche oppositivi – che ne derivano.

L'effetto si risente anche nella scrittura di giornalisti d'una qualche rinomanza.

- **Premesse.**

La premessa è in quello che Antonio Tabucchi ha recentemente chiamato nel suo *Au pas de l'oie – Chronique de nos temps obscures*³⁸, la crociata contro il pensiero lapalissiano. Il signor di La Palice fu un severo uomo di guerra francese che combattè in Italia e morì sul campo a Pavia. Alla memoria del suo eroismo è legata l'espressione paradossalmente evidente che “un quarto d'ora prima della sua morte egli era ancora in vita”.

Ora un pensiero neo-liberal non può sentirsi banalmente vincolato da queste evidenze. Ad esempio, non può credere che uno stato democratico sia fondato su una costituzione, vincolante in pari modo per tutti, su una divisione dei “poteri” o degli “ordini”, come quello giudiziario ed esecutivo, che un falso in bilancio sia un reato, che il patrimonio pubblico non sia privatizzabile. Queste

³⁷ *Il Manifesto*, 26 luglio 2006: 1-2.

³⁸ Tabucchi, A. [2006], *Au pas de l'oie – Chronique de nos temps obscures*, Paris, Seuil.

sono banalità: la verità è fatta di un'altra pasta. Della pasta della libertà, che può dargli forme più ricercate e "creative".

È tuttavia possibile che una lunga resistenza dei cultori dei valori lapalissiani recuperi quelle banalità, consentendo ai cittadini – come in Italia – di riscoprirli – come nuovi - dopo una lunga fase di ricerca. Almeno alcuni – a questo non allude Tabucchi –; mentre altri rimarranno "per continuità" costruttiva, e per una convenienza non esaurita, acquisiti anche per successivi governi.

Una delle più rilevanti si riferisce al nuovo valore del termine *asimmetria* in uno scontro armato, anzi in uno scontro anticipato rispetto ai suoi tempi naturali, per il verificarsi di una condizione di asimmetria delle forze in campo. Il pensiero lapalissiano, ossia la valutazione più evidente – sulla base della riflessione aristocratico-morale di qualche millennio – stenterebbe a considerare virtuosa, o notevole, una vittoria ottenuta in uno scontro fra forze incomparabili per mezzi e armamenti militari. Battaglie, ad esempio, fra uomini armati di fionde, vecchi fucili e razzi a spalla, di breve gittata e molto relativa precisione, e d'altra parte eserciti professionali con equipaggiamento ipertecnologico, forze aeree capaci di operazioni "chirurgiche", che devastano il campo e spargono terrore e morte, fra i civili. Il seguito dell'invasione con carri armati supermoderni, armi chimiche al forforo, bombe a grappolo e supermissili da sfondamento, avrebbe messo a nudo una sproporzione disgustosa. Proprio come il vedere un ragazzo a pugni chiusi, schiumante di disperazione, *suicida-di-Dio* o meno, finito da tre uomini armati fino ai denti. È vero che quel ragazzo potrebbe crescere, e allora il destino dei tre violenti armati potrebbe cambiare, ma intanto quello è solo un ragazzo, a mani nude, e gli armati che gli stanno di fronte in casa sua non sono tre eroi, ma tre assassini.

Anzi, se quel ragazzo fosse stato più grande e ben armato, probabilmente già ora i tre assassini non sarebbero andati oltre le minacce. Minacce con le quali vorrebbero convincerlo a rinunciare alla sua arma, designandola come *impropria*, chiamandolo *canaglia*.

Questa logica lapalissiana appare oggi abbandonata. Si ritiene un valore, espressione di *patrioti* e generatore di *eroi*, quello di sterminare i più deboli, anzi di selezionarli per sterminarli (lezione agli altri...).

Essa si descrive come una logica *libera*, non vincolata se non all'efficienza del risultato e alla rilettura morale che *ex post* (ed ormai anche *ex ante*) si ha la forza di farne discendere.

- **Figure argomentative derivate.**

Una delle figure più spesso utilizzate è quella della “finta meraviglia”: sul tipo dell'*usque tandem (fino a quando)* ?

Il meravigliarsi cioè dell'insistenza con cui l'avversario, in una condizione, resa confusa da eventuali occultamenti, intrusioni, sviamenti, insista “persecutoriamente” nella ricerca di responsabilità. Non può esservi che sospetto di *accanimento ideologico*, là dove tutto appare chiaro ai governi e ai loro amici.

«Ma davvero – scrive Pierluigi Battista su *Il Corriere della Sera* -³⁹ c'è qualcosa di essenziale ancora da scoprire? (...) C'è urgente bisogno di una Commissione d'inchiesta parlamentare, come viene imperiosamente chiesto da Rifondazione comunista ?(...) Bisogna "far piena luce" sulla morte di Giuliani, come invoca il *Diario*? "Il caso è aperto", come sostiene il *Manifesto*, anche se la pratica giudiziaria è stata archiviata nel 2003? (...) E se invece non ci fosse proprio niente da illuminare, perché mai un episodio tragico come questo si è dipanato sotto la luce di tanti riflettori, immortalato da innumerevoli flash (.....). Resta, di ciò che accadde a Genova cinque anni fa, la vita stroncata di un giovane, il dolore immedicabile dei genitori, l'infelicità del carabiniere che ha premuto il grilletto e che nel ricordo schiacciante di quelle ore è uscito di senno, le brutalità notturne della polizia nella scuola Diaz (...) Ma resta anche, impressa nella memoria del finimondo di una città intera che venne devastata e saccheggiata, una sequenza causale e fattuale confermata dalle migliaia di foto...»

La retorica del pezzo sembra concedere “tutto” il desiderabile, alle ragioni di coloro che vogliono conoscere quanto va oltre la verità concessa: un giovane morto, il dolore dei genitori - definito con un aggettivo ricercato, per mettere in valore l'emotività più intima del fatto -, le brutalità notturne della polizia: un evento "ingiustificabile". Ma, appunto, detto ciò, quel “tutto” è chiuso ed esaurito in sé. A fronte, la tragedia umana del "carabiniere che ha premuto il grilletto", la tragedia civile di una città, Genova, devastata.

È tanto grave la morte di un ragazzo quanto l'uscita di senno di colui che l'ha ucciso?: Così grave la violenza subita da tanti giovani, quanto quella subita per colpa di alcuni – lasciati liberi di muoversi - dalla città? Tutto è stato

³⁹ Battista, Pierluigi [2006], Genova, 5 anni dopo, *Il Corriere della Sera*, 24,7: 24.

cineripreso e fotografato: perché insistere, cosa vogliamo di più? Tutto è documentato: voltiamo pagina.

Si ignora, come se nulla fosse, perché tutto questo è avvenuto a Genova, cosa significasse politicamente la riunione in quel luogo, in quei giorni, del blindato vertice dei paesi più ricchi ed egoisti della terra. In questa prospettiva, i falsi equilibri costruiti con la retorica non reggono più. Se un senso pretendono di avere il gesto del carabiniere che uccide e la città devastata, questo non va ricercato sullo stesso piano della morte del giovane Giuliani e dei pestaggi, delle violenze, delle umiliazioni alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto, ma altrove e prima. Nella nuova mentalità di allineamento "occidentale", che copriva la scarsa presentabilità della nostra classe di governo, e nella nuova pratica da *passo dell'oca* che si andava preparando, con l'aiuto di figure e ambienti – in alto e in basso - abituati alla prevaricazione, all'arbitrio e all'impunità. Documentare pretenderebbe qui di passare da punto di partenza, a momento d'arrivo e fine soddisfatto di sé. Eppure l'argomento è condotto come se l'oltranza fosse dall'altra parte, nel non stancarsi di chiedere adeguata giustizia.

Sono costoro – negli slogan "rovesciati" del potere - gli "eterni rompiballe", che non lasciano "governare", i "provocatori" che hanno stancato, piegati a un'esigenza ideologica insopportabile e noiosa. Il *Basta!* viene da qui sollecitato nella "gente", come spontaneo e diffuso.

Un approccio con logica simile sembra avere l'*Opus dei*, per l'omicidio singolarmente macabro, con dissezione in varie parti del corpo, del dr. Roveraro, suo membro "sopranumerario", e rappresentante rilevante della finanza cattolica. «Come spesso accade nella storia dell'uomo, persone d'indiscussa santità vengono talvolta insidiati dal loro opposto, da chi pratica con disinvoltura il male», confessa alla giornalista Luca Fazio un esponente del mondo cattolico.⁴⁰

L'attività di Roveraro era iniziata a *La Centrale* nel 1961 ed era continuata con la funzione di amministratore delegato alla *Sice*, braccio operativo dell'*Imi* (considerata un contraltare della Mediobanca di Cuccia, ed utilizzata nel 1986 da Raul Gardini, per la sua scalata alla Montedison). Si era poi realizzata dal 1987 con la creazione della finanziaria Akros, passata poi con la sua banca omonima controllata alla Blpp e infine alla Banca Popolare di Milano. Fu Roveraro a operare la quotazione in Borsa della Parmalat, con i problemi,

⁴⁰ Fazio, L [2006], Roveraro assassinato per vendetta, *Il manifesto*, 22 luglio.

anche personali, che ne sono derivati.

La difesa d'ufficio del dramma - certo non solo privato - di Gianmario Roveraro, passa per una prioritaria considerazione del dolore della famiglia, da "proteggere" (fotografata sulla stampa mentre si reca ad ascoltare la messa, nella Chiesa di *Santa Maria segreta*), con la domanda di un doveroso silenzio e la concorde negazione di "cattive frequentazioni".⁴¹ In considerazione di un uomo che appariva di "grande serenità ed equilibrio (...) da cui non si era mai sentita una parola fuori posto".⁴² In realtà, "L'indagine si allarga", "La malavita del Nord entra nel dossier (Roveraro)", titola su cinque colonne *Il Sole-24 Ore* del 23 luglio 2006.

Fatto sta che a mettere Roveraro in contatto con un operatore economico, vittima di un suo presunto *crack* per alcuni affari in Austria e suo assassino confesso, Filippo Botteri, sembra essere stato un altro membro dell'*Opus dei*, Giuseppe Maffei. Un personaggio dato per ignoto dall'*Opera*.

L'*Opus dei* è una struttura della Chiesa cattolica, fondata nel primo quarto del secolo scorso da un prete spagnolo, mons. Escrivà, recentemente santificato, organizzata come una speciale prelatura che non dipende dai controlli diocesani, ma direttamente dalla sede apostolica. Il suo compito è quello di realizzare sulla terra l'opera divina, con la mediazione di *Maria* (cui è dedicato l'auspicio *ut sit*), attraverso una serie di figure, in particolare di origine universitaria, vocate ed in grado di influenzare sotto il profilo giuridico ed economico i gangli vitali di stati o delle società civili. Si va dai numerosi ministri presenti nel governo di Franco, in Spagna, al coinvolgimento nei più spericolati disastri finanziari, da quello della famiglia Ferruzzi e di Gardini, a Parmalat, al pagamento dell'enorme somma relativa alle lettere di *patronage* rilasciate dall'Istituto per le opere di religione (*Ior*) al banchiere Calvi, morto assassinato a Londra e ritrovato appeso sotto il ponte dei "frati neri". Il pagamento ha assicurato all'*Opus* una presenza determinante tra le mura e nella politica del

⁴¹ « Vediamo... voi giornalisti pensate se quest'uomo fosse vostro padre, vostro zio, vostro fratello: qui bisogna stendere un velo di silenzio, lasciare emergere i fatti e condividere per ora solo il dolore della famiglia che è distrutta (...) Io dico che quello che è successo è lontano 1000 miglia dal suo stile, dalle sue frequentazioni. Fuori da ogni immaginazione (...) *lo paragono il suo caso a quello del piccolo Tommy, accaduto nella stessa zona*». Intervista all'imprenditrice Rita Loner Zecchi che aveva condiviso con Roveraro "importanti progetti nel sociale". In particolare con riferimento al mondo della scuola, nel settore dell'economia. Chierchia, V. e Oddo, G. [2006], "Niente ombre sull'Opus dei", *Il sole-24 Ore*, 23 luglio. Di fatto, nella stessa zona di Collecchio, il 23 gennaio 2004 era accaduto un altro evento feroce, nello stesso ambiente economico-finanziario: il suicidio del manager della Parmalat Alessandro Bassi, interrogato dagli inquirenti in merito all'omonimo *crack* finanziario.

⁴² Cfr. gli articoli di Andrea Galli, Paola Pica e Grazia Maria Mottola su *il Corriere della Sera*, 24 luglio 2006: 17.

Vaticano.

Anche qui ricercare più in fondo è immergere, in modo inumano, il coltello nel dolore "enorme" della famiglia. «Le cose si conoscono da vicino – rimarca la Loner - , e quando uno ha conosciuto Gianmario da vicino sa che tutto quanto è accaduto è stato diabolico per lui, un fatto terrificante. E adesso lo è anche questa ricerca delle cause, invece del silenzio». ⁴³

Un'altra forma di argomentazione tende a contraddire l'impostazione "lapalissiana", grazie ad un'elaborazione logica nuova, creativa, secondo cui correggere un errore di parzialità costituirebbe, a sua volta, un ulteriore errore di parzialità.

Così, Pietro Ostellino riterrebbe che correggere le leggi "ad personam", varate dal governo Berlusconi, costituisce una negazione del diritto dei cittadini ad avere leggi concepite per tutti (*erga omnes*), e dunque una produzione di leggi "contra personam".

Il che equivarrebbe a sostenere che raddrizzare iniziative di legge "storte", che ancora obbligano il giudizio di magistrati in modo parziale, rappresenta a sua volta un'iniziativa storta. Una iniziativa che evita – in modo uguale e simmetrico - la via corretta, che è quella di pensare *ormai*, all'interesse di tutti i cittadini. Ma il risultato del convenire su una tale posizione *creativa, contro ogni evidenza*, sarebbe appunto quello di lasciare in vita le leggi, i privilegi e le impunità precedenti.

In tale prospettiva è letta la contrarietà di Antonio Di Pietro a un indulto che «incluso anche i reati finanziari, societari e contro la Pubblica amministrazione, opererebbe "un colpo di spugna su tutti i reati di Tangentopoli che nemmeno la Casa delle libertà era riuscita a mettere a segno", favorendo i condannati eccellenti della passata maggioranza».

Le leggi che si riferiscono all'interesse di tutti i cittadini, dopo gravi reati contro gli interessi di tutti per l'interesse di alcuni, dovrebbero essere invece all'insegna del "perdono". Un perdono invocato sotto l'egida, questa volta, dell'autore dello *Spirito delle leggi*, e della clemenza, cui questi si riferisce, degna di un monarca. ⁴⁴

⁴³ Loner Zecchi, R., *Intervista Cit.*

⁴⁴ Ostellino, P. [2006], Le leggi non sono "con un'altra personam", il *Corriere della Sera*, 24 luglio: 24.

- **Intermezzo teorico-pratico.**

Le elaborazioni contro-lapalissiane che abbiamo considerato si fondano su tre principi, per così dire, teorici e su uno pratico:

Il primo consiste in un *principio di realtà* definito quotidianamente da fantasmi del tipo *Truman show*, dove questa è trattata come *inesistente*, e dunque *idiotizzata, ubiquizzata, onnipossibilizzata*, come in *Matrix*⁴⁵. Possono qui essere considerati equivalenti e scambiabili nel giudizio creazionismo e darwinismo, aggressori e vittime, simmetria e caos, logica e arbitrio, e qualunque altro contenuto funzionale.

Il secondo pone la realtà come una convenzione politica, in grado di determinare un nuovo senso del riferimento lapalissiano, di quello cioè che può apparire immediatamente convincente. Esso è parimenti in grado di tracciare una cesura d'incredibilità, nei confronti di tutto ciò che appariva in precedenza ben fondato ed evidente di per sé.

Il terzo identifica questa possibilità concreta con il *potere*, insieme minaccia militare e infiltrazione ideologica e di costume.

Perché questo divenga possibile occorrono due condizioni:

1. La *idiotizzazione* di massa dei soggetti umani, non identificati da nessuna logica, ma disponibili a qualunque proposta di realtà, divisi fra spettatori e attori esecutivi ubbidienti (come ogni chiesa li costruisce). Figure assolutamente propense a credere a quanto *può* rappresentarsi ripetitivamente sotto i loro occhi.
2. L'*appiattimento del mondo*, nel senso in cui ne parla Thomas L. Friedman:⁴⁶ un mondo semplificato, con adattamenti rapidi, costanti
3. Un'ingegneria sociale, lenta, sperimentale (con risvolti talvolta umanitari, ma in sostanza spietata e spesso dietro la scena) sul piano medico-biologico e psichiatrico: selettiva, globale, dedicata – con inquietante continuità - alla costruzione di un mondo-mercato. Un mondo marcato da *governance* e da uno *streaming precoce* delle capacità umane individuali, con tentativi nel corso dell'intero secolo scorso (Penso alla ricerca svolta per il World Federation for Mental Health, o agli esperimenti americani sui *natives*).

⁴⁵ Irwin, W. [2006] a cura di, *Pillole rosse. Matrix. e la filosofia*, Milano, Bompiani

⁴⁶ Friedman, Th. L. [2006], trad it. *Il mondo è piatto*, Milano, Mondadori.

Tutto questo poteva, nondimeno, esprimersi e con dimensioni insospettabili attraverso prospettive filosofiche - che si presentavano alternative e dirompenti – e valorizzavano la dissociazione psichica, quale aspetto politico post-moderno.

Il principio pratico consiste nel fatto che si tende comunque a generare un pensiero lapalissiano, delle immediate evidenze.

Questo pensiero si basa, tuttavia, ogni volta su un quadro di convenienze generali, e d'interessi prioritari, che devono alla fine sempre "tornare". Un quadro dettato da chi ha il potere di originarlo e di determinarlo nel tempo, e che ha l'occasione di fissarsi - tra l'altro - in convenzioni internazionali e in sottesi paradigmi.

Uno di questi, valso per centinaia di anni, è quello Aristotelico-imperiale, su cui si è innestato il paradigma Aristotelico-tomista, sostenuto dall'autorità papale.

Attualmente, il ciclo che ha condotto alla rottura di questi paradigmi, alla loro frammentazione nelle logiche derivate degli stati nazionali, ed all'ambizione di poter ricostituire senza riferimenti se non quelli di fatto un pensiero-potere unico mondiale, di marca Usa, sta adattando a nuove pratiche le vecchie idee e imperialiste. Razziste, senza il nome di razziste, anzi con esplicita inibizione del termine con riferimento ad alcuni soggetti politici. Razzisti e fascisti possono essere gli arabi (il "nazi-islamismo"), ed al limite gli europei, ma non israeliani e americani. Questi si muovono alle occupazioni e agli stermini per pura difesa, per sola sicurezza nazionale, sia pure preventiva. Essi sono dunque patrioti. Nelle stesse circostanze, gli altri sono terroristi (qualunque sia la funzione politica, religiosa o di servizio sociale che svolgono nel loro paese). E nei confronti del terrorismo si è attivata una quarta guerra mondiale, nella quale gli Stati patrioti si propongono di guidare tutti gli altri Stati del pianeta. A questi non resta se non l'identificazione esplicita, la servitù implicita, oppure entrare in un'area di sospetto, anticamera delle nazioni canaglia.

Tutto questo *appiattisce* il mondo, riducendo una serie di dimensioni politiche, presenti persino nelle situazioni storiche di assolutismo. Non solo, ma decostruisce il paradigma nelle *politiche* possibili, ponendolo a disposizione di un piccolo numero di forze totali. Forze che – a un livello globale, al di sopra dei teatrini politici degli stati nazionali – si accavallano in una lotta aggressiva fra dinosauri. La "pace" che rimane, al di sotto, è una pace per ora da spettatori esecutivi: sostanzialmente da "prede". Su queste *si proietta* secondo logiche del potere effettivo il film della loro esistenza, i nomi delle loro passioni, del loro

lavoro (ove possibile), delle loro aspirazioni in concorrenza, del loro futuro, del loro quotidiano e delle paure, in cui specchiarsi e riconoscersi.

Sono le “risorse umane” da selezionare per qualità e competenze, e da destinare a una nuova dimensione *sandwich*: *sopra* la virtualizzazione dei propri vissuti, *sotto* l'applicazione integrata alle macchine, per un controllo di produzione ottimale. A sua volta, a due strati: *sotto* la produzione di beni radicalmente alienati, ad alto rendimento, per gli azionisti e per i manager, espressione del loro pensiero organizzativo unico, applicato, *sopra* la finanziarizzazione del processo, con lo sviluppo – spesso a bolla – di due fenomeni *complementari e necessari*: l'investimento speculativo e la guerra.

Per quanto riguarda, infine, i "teatrini della politica" nazionali, le stesse carte costituzionali che dovrebbero costituire il riferimento comune e primo dei cittadini e delle loro leggi, sono in realtà subordinati – come abbiamo già osservato e perfino quando in contraddizione - ai trattati stipulati con altri Stati. Abbiamo, ad esempio, già segnalato le situazioni di disparità di trattamento fra cittadini, vietate dalla costituzione italiana, ma poste in essere dall'applicazione del Concordato, con un'entità che è al tempo stesso uno stato (lo Stato del Vaticano) e un'espressione religiosa (la Chiesa cattolica). In particolare, nel campo dell'insegnamento. Queste situazioni emergono, non di rado, confrontando condizioni e diritti degli insegnanti pubblici rispetto a quelli che operano negli istituti parificati confessionali. Ma anche il ruolo e gli stipendi degli insegnanti di religione, rispetto a quelli dei loro colleghi nella scuola primaria statale.

In altre circostanze, questi trattati con Stati stranieri, firmati all'indomani della seconda guerra mondiale, rimangono ignoti agli stessi cittadini italiani e talvolta al loro Parlamento, pur essendo operativi. E agendo – senza pubblico controllo - eventualmente a loro svantaggio.

Ne costituisce una dimostrazione - nel corso della seconda parte del secolo scorso e della prima parte del nuovo - l'influenza oscura della Cia sui servizi segreti italiani, o su una loro parte decisiva. A danno della democrazia, della sicurezza interna, del senso della giustizia e del potere sovrano delle istituzioni nel nostro paese. Le stesse istituzioni cui si domanda, tuttavia, ai cittadini di “credere”. Mentre invale spesso una didattica dei fatti, realistica, che porta a scegliere per affiliazione il “più forte” e i privilegi che ne discendono, indipendentemente dall'interesse del proprio paese. Ricavandone, per di più, pubblico plauso.

Superior stabat lupus...
Fedro

Un esempio recente è stato offerto dal rapimento, su territorio italiano, il 17 febbraio 2003, e dal trasferimento in Egitto, dell'imam Abu Omar. Rapimento, torture nella base aerea di Aviano e trasferimento sono stati effettuati da un corposo nucleo di agenti della Cia, secondo un programma di *renditions* che comportava parecchi altri obiettivi, con l'accordo e la collaborazione di uomini dei nostri servizi segreti militari (Sismi). Il religioso era regolarmente sotto controllo, intercettazione e pedinamento del Sisde, della Digos.

Queste ultime sostengono, tuttavia, oggi nelle dichiarazioni rese dai loro dirigenti al *Copaco*⁴⁷ di non essersi accorte dell'evento. Mentre il capo del Sismi Pollari, che aveva dichiarato, insieme al sottosegretario di Berlusconi, Letta, di non saper nulla del rapimento, oppone ora il segreto di stato (illegale, secondo i magistrati, perché egli non è testimone di reati altrui, ma complice). E vi aggiunge, sembra, la superiore motivazione della *lotta al terrorismo*. Pollari chiama, tramite il suo avvocato, a testimoniare i presidenti del consiglio Berlusconi e Prodi.

L'opinione pubblica responsabile si chiede, nel frattempo, se il ministro della giustizia del nuovo governo, Mastella – contrariamente al precedente – trovi il coraggio *italiano* di inoltrare la richiesta di estradizione delle spie Usa, rinviate a giudizio dal tribunale di Milano. Cosa che non appare verosimile. Essa si chiede anche, se il nostro paese avrà il coraggio, nel caso di probabile diniego da parte americana,⁴⁸ di prenderne atto. Pur restando "paese amico", in qualunque condizione del rapporto: un paese che si mostra franco nella restituzione dei suoi favori, come nel caso del rapimento Sgrena in Iraq, dell'uccisione in un agguato del dirigente dei servizi Calipari, e nella punizione (?) dei responsabili. Inoltre, in contraddizione con le dichiarazioni dei nostri servizi, le autorità statunitensi – lo riportano le carte dei giudici milanesi - sostengono che "la pratica delle cd *extraordinary renditions* è stata attuata con

⁴⁷ Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza.

⁴⁸ Rifiuti a collaborare alle indagini ci sono già stati, ad esempio, da parte dell'aeronautica Usa. Con riferimento, sembrerebbe, alla presenza, presso la base aerea di Aviano, di telefonini presenti alcune ore prima sulla zona del sequestro di Abu Omar. Questi avevano come intestataria l'Aviazione militare statunitense. Undici erano i cellulari presenti nelle operazioni di sequestro e tutti in contatto con i capi della Cia, ma con intestazioni illegali, fittizie.

piena conoscenza degli altri stati alleati europei".⁴⁹

In ogni caso, ambienti della Presidenza del consiglio anticipano che non si viola alcun segreto di stato, portando a conoscenza dei pubblici ministeri gli avvenimenti preparatori e operativi della cattura dell'imam. Omettendo, cioè, dettagli relativi ai rapporti fra servizi segreti e governo e fra governi, istituzioni e *intelligence* italiana e Usa. Rimarrebbero così ancora segrete le condizioni che hanno portato a questo come ad altri misteri insoluti della nostra "democrazia". Una democrazia della "mosca cieca".

Sono coinvolti nello stesso quadro gli eterni depistatori, "disinformatori" e "inquinatori delle indagini". Il professore universitario Pio Pompa, analista del Sismi, raccoglie tramite il sig. Farina, vicedirettore d'un giornale come *Libero*, informazioni *pagate* sui giudici milanesi e su altri giornalisti che si occupano di sicurezza.⁵⁰ Ma al contempo emergono scambi d'impieghi e favori fra la nostra *intelligence* e aziende quali la Telecom, e il suo *security management*. Qui troviamo ex funzionari della Digos, della Dia, o provenienti da altri servizi di sicurezza, ad esempio della Pirelli, come Giuliano Tavaroli, vicino al Sismi, implicato nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche e indagato per associazione a delinquere finalizzata alla violazione del segreto istruttorio. È un ambiente in cui risulta fiorente il mercato dei tabulati telefonici, con un suo centro d'ascolto ed un progetto "super Amanda", oggetto d'interesse per gli inquirenti. Un ambiente che sta conoscendo le sue vittime evidenti: Adamo Bove, già funzionario della Digos, passato alla *security* della Telecom e suicidatosi con un salto nel vuoto dal viadotto della napoletana via Cilea. Si era trattato di un ambito transito per dirigenti delle *intelligence*, non solo italiana, che si ritirano dal servizio di prima linea.

...longeque inferior agnus
Fedro

Il modello occidentale, caratterizzato dall'alleanza fra la struttura di *intelligence* e le compagnie telefoniche, con l'assenso dei governi, senza alcun rispetto per i principi costituzionali e le norme di legge vigenti, proviene ancora una volta

⁴⁹ Cfr. fra l'altro Menafra, S. [2006], Caso Sismi, Mancini fa i nomi, *Il Manifesto*, 9 luglio: 4. Ma anche Biondani, P. [2006], Abu Omar, Pollari si appella al segreto di stato, *Il Corriere della Sera*, 16 luglio: 20 e L'ex capo del Sismi testimone contro Pollari, *Il Corriere della Sera*, 22 luglio: 21.

⁵⁰ I giornalisti D'Avanzo e Bovini. I pagamenti a Farina, avuti da Pio Pompa, dietro regolari ricevute, ammonterebbero a 30.000 euro. In parte quale "rimborso spese", per il pagamento di fonti irachene. Biondani, P. [2006], Pollari contro i giornali: 007 in pericolo di vita, *Il Corriere della Sera*, 28 luglio: 19.

dagli *States*. Qui però l'associazione *Electronic frontier Foundation* ha ottenuto da un giudice federale l'autorizzazione a procedere, con una tipica *class-action*, contro la compagnia telefonica AT&T. L'accusa è quella di aver collaborato con la Nsa (*National security agency*) per dar luogo all'intercettazione illegale delle comunicazioni fra milioni di cittadini americani: in violazione del primo e del quarto emendamento della costituzione e delle leggi sulla sorveglianza elettronica. Negli Usa, peraltro, una normativa *Communications assistance for law enforcements (Calea)* obbliga i provider, delle comunicazioni Internet, a dotarsi entro il 2007 di *backdoor*, attraverso le quali i servizi di sicurezza interni possano effettuare direttamente intercettazioni sulla rete.

Tutto questo - secondo l'ultimo Fukuyama, di *America at crossroad* (dove sembra prendere le distanze dai *neocons* dello *American Enterprise Institute*, rimanendo più vicino al realismo di Bush)⁵¹ - si lega ai problemi emergenti della scarsità progressiva delle risorse e della sicurezza collettiva. In assenza di un assetto internazionale si punta su «un'autorità gerarchica capace di imporre le regole del gruppo» – funzione che l'Onu non può svolgere per la lentezza e la sostanziale inefficienza delle sue iniziative.

Tali problemi tendono a essere gestiti da un protagonista molto più forte di altri, in grado di provvedere unilateralmente [...] e disposto a tollerare incursioni da parte dei soggetti minori, poiché questo contribuisce a lasciargli mano libera e a tutelare il proprio interesse.

L'idea dunque di una *supersovranità* globale americana, avrebbe generato la convinzione che l'iniziativa unilaterale avvenisse nell'ottica di "assicurare l'interesse generale" E che questo interesse generale "faccia parte del proprio interesse nazionale". Una visione idealizzata, fino al capovolgimento dell'espressione "quello che sta bene all'America sta bene a tutto il mondo". L'irritazione dell'opinione pubblica americana sembrava proprio connessa allo scarso riconoscimento diffuso del suo apporto alla stabilità del sistema commerciale globale e al superamento di pericoli letali consistenti nel lasciare nelle mani di criminali internazionali armi di distruzione di massa. Questa

⁵¹ I *neocons* dello *American Enterprise Institute*, come Michael Leeden e Danielle Pletka, o collegati al settimanale *Weekly Standard*, come Bill Kristol, nella primavera-estate 2006, accusano Bush di debolezza, di esibizione d'incertezza. Questo favorisce i comportamenti di sfida iraniani e nordcoreani. I *neocons* spingono il governo verso azioni radicali, sollecitando raid aerei diretti sulle basi atomiche degli "stati canaglia", tali che indeboliscano l'affezione della popolazione verso i loro capi. Qualcuno, Newt Gingrich, prepara la sua prossima candidatura alla guida dei Repubblicani, lanciando "l'inizio della terza guerra mondiale".

prospettiva comporta naturalmente che quelle stesse armi possono essere ben custodite nelle mani degli Usa e dei loro più stretti alleati, formalmente più sensibili ai diritti umani e alla protezione delle comunità civili.

Nei fatti – armi letali (come i proiettili al fosforo bianco o quelli a frammentazione, le bombe a grappolo, i GBU-28, sfondatori di bunker, della Lockheed Martin) possono essere fornite e usate “legittimamente” dagli alleati israeliani per incrementare la loro asimmetria armata contro i palestinesi. Prima di un eventuale “cessate-il-fuoco. Aiutandoli a sbarazzare fisicamente, grazie ad embarghi agli aiuti umanitari e sequenze di stragi “punitive”, il territorio libanese dall’ultimo Hezbollah e la Palestina del suo popolo.⁵² Il “Dio degli eserciti” è sempre più potente e “stermina” il nemico del suo popolo. Mentre questo può impunemente non firmare il trattato di non proliferazione nucleare e il divieto di uso di armi chimiche.

La conclusione del nuovo argomento di Fukuyama conduce a una ipotesi di segmentazione dei problemi globali, con l'individuazione di una serie di soluzioni alternative o locali, gestite da organismi (come la Nato) sotto il preminente e più efficiente controllo degli Stati Uniti. Egli chiama questo scenario globale *multi-multilateralismo*, dove le molte comparse internazionali non potendosi consentire un'uscita di scena mondiale degli Usa, né tollerandone l'azione unilaterale, si concertano in una serie di iniziative che fanno riferimento alla guida americana.

Dove il re rischia di perdere il potere per la dimensione assunta dai problemi e da altri attori sul terreno, dovrebbero essere – secondo un vecchio concetto giusnaturalista – gli attori a invocare la sua guida. Dichiarandosi, a ogni paventato pericolo (*vero o presunto*, come accade in Italia, comunque e senza condizioni) “tutti americani”.

«Con humour tutto inglese il Guardian di ieri apriva così una pagina sulla crisi in Medio Oriente e la conferenza di Roma: "A favore del cessate il fuoco immediato: Onu, Francia, Germania, Italia, Spagna, Grecia, Giordania,

⁵² Cfr. Il documento di denuncia di John Berger, Noam Chomsky, Harold Pinter e José Saramago contro il governo di Israele, per il suo perseguimento di una vera e propria distruzione militare della nazione palestinese. (Trad. franc. C'est Israël le vrai responsable, *Le Monde*, 27 luglio 2006:15.

Cipro . Contro: Stati Uniti e Gran Bretagna. Risultato: no immediate ceasefire".

Il messaggio è stato immediatamente recepito in Israele. "Nella conferenza di Roma abbiamo ricevuto il permesso dal mondo di continuare le operazioni", ha detto secondo la BBC il ministro della giustizia israeliano Haim Ramon.

Maurizio Matteuzzi, Il manifesto, editoriale del 28 luglio 2006.

Non è il primo, l'Antonio Tabucchi di *Au pas de l'oie*, a scoprire che «non sono i padroni a creare i servitori, ma sono i servitori a creare i loro padroni». E, tuttavia, egli torna a vedere con chiarezza come, in una sorta di tempo rovesciato, non di sviluppo ma d'implosione, non di *big bang*, ma di *big flop*, l'annullamento di tutti gli esseri umani non sarebbe comunque per tutti. Né per tutti allo stesso modo. Non può comunque toccare chi è già morto, chi si è già negato nella responsabilità e nella supplenza di un altro, ed è esentato dalla scomparsa riproducendo ancora il sangue di caino. «Il giudizio finale non è che una fiaba: gli uomini sono eterni. *Et notre éternité est de votre ressort*». Della morte alla morte, starei per dire, dei servi che creano altri servi, come loro padroni.

Il mito e la memoria - e aggiungerò, l'illusione e i grandi modelli, ogni volta sommersi, ombre sulle pietre come i fantasmi di uomini fusi nell'esplosione di Hiroshima - rimangono celebrati, citati nei dî rituali ed esposti nella loro fatale irripetizione: *come se esistessero*.

- *La resistenza contro-lapalissiana del gesto di ascendenza etologica, la prova da straniamento e il loro valore vincolante e disvelatorio.*

Una resistenza, per così dire, contro-lapalissiana è sempre attivata - lo abbiamo già visto - dall'osservazione: osservare, osservare ancora, osservare meglio. Ma anche dal manifestarsi delle cose e dei comportamenti così-come-sono. Il gesto, la sua intenzionalità o il suo tradirsi, la sua ripetizione, sono portatori di sensi paralinguistici vincolati, anteriori alla parola, alla scrittura. In modo speciale, quelli fissati già al livello etologico, del comportamento animale (Ad esempio, i gesti che marcano la dominanza e i loro *make up* ambiguizzanti nei cerimoniali umani).

Questo vale, ancora, nell'opera di disambiguazione dei rapporti internazionali fra governi e popoli: quando si voglia far chiarezza fra un "comportamento alleato", e un comportamento sottomesso e dipendente. Oppure quando, di là delle formalità, il comportamento di un governo sembra privilegiare i propri rapporti con una potenza dominante, rispetto agli interessi effettivi dei suoi cittadini. Qui il lavoro di tradimento del senso originario, fissato storicamente, delle parole: quanto è oggetto delle cosiddette "manovre contro-lapalissiane", non regge di fronte al valore diretto, di auto-evidenza, dei comportamenti effettivi. Comportamenti talvolta celati dietro altri comportamenti depistanti.

Nelle società in cui la scrittura era un fenomeno relativamente raro, il valore disvelatorio dei gesti era centrale nelle procedure. I rapporti fra individui erano meno ratificati da documenti che da gesti rituali e simbolici espliciti.

Così, citando gli *Annales* di Richer di Reims, J.-C. Schmitt evidenzia come «lo stesso imperatore Ottone non sa che farsene di una carta per sottomettere il duca Ugo alla sua autorità; gli basta fargli portare la sua spada». ⁵³

Lo scritto può conservare il ricordo di una cerimonia, ma è il gesto che ne fonda con energia la legittimità, l'ordine di riferimento dei personaggi, la loro relazione gerarchica e di *status*: la giustizia e l'adeguatezza di ciò che avviene, come avviene, attraverso *vultus*, *sonus* e *gestus*.

In particolare, questo emerge per quanto riguarda il movimento della mano, il suo sistema di segnali, quale arto che per il medico Galeno "svolge la funzione di altri arti", ⁵⁴ nelle performance, nelle cerimonie, come nella *actio* classica.

Il riferimento del gesto, potenzialmente disambiguante di un senso convenzionale, modificabile per influenza ideologica, rimane all'*omnium hominum communis sermo* cui Quintiliano amava riferirsi. ⁵⁵ Un *sermo communis* anteriore ai limiti della singola "comunità linguistica", ⁵⁶ e appunto alle sue eventuali manipolazioni ideologiche di senso.

Altra prova da stress, per la rilevazione delle manipolazioni dei significati correnti, è rappresentata dallo *straniamento*. Lo *straniamento* costituisce una condizione psichiatrica, in cui la realtà appare come vuota, estranea, ostile, fredda, ma è anche una procedura letteraria. In ambedue i casi l'*io del soggetto* è rappresentato, o è reso, non sufficientemente coeso. Non appare

⁵³ Schmitt, J.-C. [1990], *La raison des gestes dans l'occident médiéval*, Paris, Gallimard. Trad. It., *Il gesto nel medioevo*, Bari, Laterza: 5.

⁵⁴ Galeno [1854], *Oeuvres*, a cura di Ch. Darenberg, Paris: 1, 113-117

⁵⁵ Quintilianus, *Institutio oratoria*, XI, 3, 87.

⁵⁶ Cicero, *De Oratore*, III, LIX, 222.

abbastanza consistente da reggere su di sé una sintesi operativa del reale. Questo reale non “caldo” del lavoro d’investimento affettivo del soggetto, appare infatti freddo, distaccato. Quell’«”Ah, è così!”», che impedisce il “consumo gastronomico”», evocato da Rossana Rossanda per il teatro di Brecht, “straniato”, cioè interpretato da Strehler.⁵⁷ O lo “scatto”-*che-rivela*, teorizzato quale meccanismo dell’effetto poetico, dalla cosiddetta neo-avanguardia.

La messa in scena politica, manipolata, del reale può essere appunto sottoposta a prove di *straniamento*.

Si tratta di far procedere la riduzione manipolata, che lascia appunto intravedere *in situazione* effetti stridenti, contraddittori, inquietanti – come l’uso del termine *libertà* per condizioni evidentemente *obbligate* - verso un confronto *a luce radente* col suo vissuto concreto. Utilizzando strumenti o semplicemente un atteggiamento di esame critico.

Questo è già in grado di far emergere, attraverso una semplice *distanziamento* e un confronto riflessivo, di quanto è dato per scontato, addirittura una domanda volterriana: *come una tale alterazione equivoca sia possibile*. O consentita. Senza sensibili resistenze.

Queste prove di stress da straniamento tendono a verificare, per usare le parole di George Perec, *l’antropologia interna* del processo. Non *esotica* – quindi – ma *endotica*. Esse vi acclarano le filiere delle sue latenti autorizzazioni a far apparire (fino ad essere), quanto è “assurdo”, quale “normale”.

Si può così incoraggiare una discriminazione più attenta, e meno arresa, di quanto è didatticamente disposto dalle manipolazioni dominanti perché sia appreso “al seguito”, consentendo una maggiore autonomia e coesione dell’io sociale e civile di ciascuno.

- ***Il trucco statistico della riduzione ai grandi numeri***

Uno dei trucchi di maggior effetto – ma fra i meno visibili – dei poteri globali, che mirano a una semplificazione della *governance mondiale*, sta nella *riduzione* delle scelte, delegate alla “democrazia” formale del voto, per numeri sempre più grandi di elettori. Sempre più grandi e sempre più lontani dalle sedi

⁵⁷ Rossanda, R. [2006], Bert Brecht, pensate a lui con indulgenza, *Alias. Supplemento sett. del Manifesto*, 9, 31(416): 2.

di decisione, sempre meno controllabili dalle piccole organizzazioni e sensibili all'influenza di grandi lobby organizzate.

In effetti, dal punto di vista statistico quanto più ampia è la base di elettori tanto è più probabile, per la legge della distribuzione normale di Gauss, che la loro maggioranza sia moderata. Anzi quanto più grandi sono i numeri, quanto più gli elettori "democratici" sono influenzati regressivamente dalla povertà, dalla propaganda, dalla paura, quanto più fragili sono le istituzioni, tanto più la maggioranza moderata si tinge di condiscendenza. Di condiscendenza o di scarsa reattività alla colonizzazione, esprimendo insieme domande di direzione forte.

Quest'ultima, in genere, media garanzie di *governance* per i poteri forti mondiali. Il romanzo recente *Amrikanli (Tornare a essere padrone di sé)* dello scrittore egiziano Sonallah Ibrahim, descrive una situazione di questo tipo. Sostenuta dalla maggioranza moderata del suo paese, il potere *local* è garantito dalla colonizzazione americana, e ne garantisce gli interessi. Ed è quanto accade in molti altri paesi.

L'Italia ne è un esempio: l'alternanza dei governi non è un problema, se i capisaldi degli accordi già fissati a favore degli interessi dei poteri forti globali – sinteticamente individuati come "americani" – rimangono in piedi. Non solo, ma molto probabilmente per la loro natura non presentabile (dopo decenni di stragi e delitti inspiegati e impuniti, dopo il recente caso del rapimento di Abu Omar) sono mantenuti "fedelmente" sotto "segreto di Stato", sia dai governi di destra- "moderata", che di sinistra- "moderata". Sono tenuti segreti a quella che si continua a chiamare una "democrazia parlamentare", e al suo stesso parlamento. Una democrazia che sembra consentire – o è impotente a intervenire su leggi "asimmetriche": quelle che alcune istituzioni possono non rispettare, in accordo con uno stato straniero dominante (ancorché "alleato"). Uno stato straniero che si ripromette di esportare nel mondo attraverso le armi i propri interessi, foderandoli con una forma "a suo uso e consumo" di democrazia formale, delle apparenze e delle oligarchie. Una democrazia formato export, per la quale l'unica legge vincolante sta nel fatto che i conti economico-finanziari delle proprie oligarchie devono tornare.

Tutto questo accade, nonostante sentenze come quella della nostra Corte Costituzionale (n. 110 del 1998), per la quale il segreto dovrebbe riguardare i documenti firmati fra Stati, ma non i fatti delittuosi compiuti, e sui quali è in corso un'indagine della magistratura.

Ma c'è di più. Kurt Vannegut, autore presso la Seven Stories Press del libro

pubblicato in francese come *Un homme sans patrie* (Denoël, 2006), si chiede perplesso se una democrazia possa tollerare l'assenza reale di dibattito. «Oggi chi può dire che un paese che ha reso operante il *Patriot act* sia ancora veramente una democrazia? Non mi sento più rappresentato da nessuno, il pluralismo è regredito, democratici e repubblicani sono quasi identici. Bush non ha alcuna preoccupazione per ciò che dicono i suoi concittadini (...) Noi siamo ormai temuti e odiati nel mondo intero come lo erano un tempo i nazisti».⁵⁸

Esprimere, tuttavia, giudizi critici, come questi, emargina semplicemente, in modo scontato, come antiamericani, già dentro l'America; mentre la "democrazia" come ogni spettacolo professionale "deve andare avanti".

Il che vuol dire che c'è un'America americana, in America e nel mondo, ed è l'America che lucra dalla sua "democrazia", cresimata come "occidentale". C'è, invece, un'America, in America e nel mondo, che ha tutto da perdere da quella "democrazia". A partire dal rispetto di sé. E vi sono innanzitutto tanti e tanti paesi spiati, condizionati in molti modi, *covert* o *overt*, deragliati nella possibilità di avere governi liberamente scelti. Paesi che sono andati perdendo la propria ricchezza del sottosuolo, la propria ricchezza di autonomia, la ricchezza di culture, poi mistificate, e fatte bere di nuovo, con un sapore marcio e banale.

Può offrire forse un briciolo di speranza il considerare che esistono ancora in America (e più paradossalmente in America, che negli Stati "satelliti", i cui governi possono raggiungere il potere solo con il beneplacito *de facto* della sua amministrazione) personalità liberali, capaci di critica coraggiosa sulla base dei loro stessi principi. E si tratta di principi che non prevedono, in alcun modo, un'America "modello Bush".

Non si tratta solo di figure, notoriamente di sinistra, come Noam Chomsky, ma persone che rimangono all'interno della stessa tipica mentalità americanista, da quella mentalità guardano alla politica estera, ma rimangono capaci di resistere alle attrazioni di un potere che non conosce altri principi (per arroganza, per egoismo, per insipienza) se non quelli della libera espressione mondiale di un capitalismo cieco del profitto e della rapina, per sé e per la propria cerchia di affiliati. E utilizza tutti gli spezzoni d'idee, tutto il pensiero disponibile degli intellettuali di servizio (centinaia di *Think Tank*, e di filiali estere, di *patrioti americani di tutti i paesi del mondo*), per porre in essere una trasformazione arbitraria di senso globale della realtà. Lo realizza con tutti i filtri, gli

⁵⁸ Cfr. l'intervista a Kurt Vonnegut, "Ce pays est-il encore une démocratie?", *Le Monde*, 9 giugno 2006: 12.

occultamenti, gli sviamenti, la corruzione, le restrizioni delle libertà e le paure, ma anche lo spionaggio, le destabilizzazioni finanziarie e politiche, le occupazioni, che questa comporta.

Robert Byrd, senatore prestigioso del west Virginia, ottuagenario, ha avuto il coraggio in pieno senato americano di svelare l'inganno liberale dell'amministrazione del suo paese, lasciando parlare chiaramente l'orgoglio del suo essere *liberal*. Una posizione che si riconosce in idee definite, e quindi anche nei limiti che esse pongono all'azione. Limiti di credibilità e di dignità per l'intero paese, verificati attraverso un discorso dettagliato, per punti.

Proprio questo esame dettagliato delle circostanze e della loro paradossalità, rispetto alle idee di copertura sostenute, gli consente di *piangere* il suo paese, davanti a tutti gli americani. Gli sarebbe corso l'obbligo di piangerlo davanti ai popoli offesi di molta parte del mondo, anche in luogo di loro governanti e intellettuali, vittime servili e presuntuosi trafficanti interni, che sono stati indotti, o si sono addirittura offerti, di rubare la "politica" del proprio paese e la stessa dignità del suo cordoglio. In un contesto di "true power" americano, manifestato sia attraverso "the will to intimidate", sia attraverso una multiforme "ability to inspire".

Il discorso di Robert Byrd (*Arrogance of Power. Today, I Weep for my Country...*) è qui riportato, in nota, tutto intero, e nella sua lingua originale. Esso fu tenuto al Senato degli Stati Uniti il 23 marzo 2003, alle ore 17,45.⁵⁹

⁵⁹ «I believe in this beautiful country. I have studied its roots and gloried in the wisdom of its magnificent Constitution. I have marveled at the wisdom of its founders and framers. Generation after generation of Americans has understood the lofty ideals that underlie our great Republic. I have been inspired by the story of their sacrifice and their strength.

But, today I weep for my country. I have watched the events of recent months with a heavy, heavy heart. No more is the image of America one of strong, yet benevolent peacekeeper. The image of America has changed. Around the globe, our friends mistrust us, our word is disputed, our intentions are questioned.

Instead of reasoning with those with whom we disagree, we demand obedience or threaten recrimination. Instead of isolating Saddam Hussein, we seem to have isolated ourselves. We proclaim a new doctrine of preemption which is understood by few and feared by many. We say that the United States has the right to turn its firepower on any corner of the globe which might be suspect in the war on terrorism. We assert that right without the sanction of any international body. As a result, the world has become a much more dangerous place.

We flaunt our superpower status with arrogance. We treat UN Security Council members like ingrates who offend our princely dignity by lifting their heads from the carpet. Valuable alliances are split.

After war has ended, the United States will have to rebuild much more than the country of Iraq. We will have to rebuild America's image around the globe.

«Conosce forse qualcosa di meglio della “democrazia”?», mi domandano.

«Sì – rispondo – la democrazia sostanziale, effettiva, non quella dei servizi d'intelligence stranieri da cui qualcosa che non conosciamo ci fa dipendere, fino al possibile tradimento del nostro patrimonio. Una democrazia che ponga al primo posto i controlli crociati dei suoi poteri costitutivi indipendenti e le sue regole costituzionali condivise. Seconde a nessun “accordo riservato”, a

The case this Administration tries to make to justify its fixation with war is tainted by charges of falsified documents and circumstantial evidence. We cannot convince the world of the necessity of this war for one simple reason. This is a war of choice.

There is no credible information to connect Saddam Hussein to 9/11. The twin towers fell because a world-wide terrorist group, Al Qaeda, with cells in over 60 nations, struck at our wealth and our influence by turning our own planes into missiles, one of which would likely have slammed into the dome of this beautiful Capitol except for the brave sacrifice of the passengers on board.

The brutality seen on September 11th and in other terrorist attacks we have witnessed around the globe are the violent and desperate efforts by extremists to stop the daily encroachment of western values upon their cultures. That is what we fight. It is a force not confined to borders. It is a shadowy entity with many faces, many names, and many addresses.

But, this Administration has directed all of the anger, fear, and grief which emerged from the ashes of the twin towers and the twisted metal of the Pentagon towards a tangible villain, one we can see and hate and attack. And villain he is. But, he is the wrong villain. And this is the wrong war. If we attack Saddam Hussein, we will probably drive him from power. But, the zeal of our friends to assist our global war on terrorism may have already taken flight.

The general unease surrounding this war is not just due to "orange alert." There is a pervasive sense of rush and risk and too many questions unanswered. How long will we be in Iraq? What will be the cost? What is the ultimate mission? How great is the danger at home?

A pall has fallen over the Senate Chamber. We avoid our solemn duty to debate the one topic on the minds of all Americans, even while scores of thousands of our sons and daughters faithfully do their duty in Iraq.

What is happening to this country? When did we become a nation which ignores and berates our friends? When did we decide to risk undermining international order by adopting a radical and doctrinaire approach to using our awesome military might? How can we abandon diplomatic efforts when the turmoil in the world cries out for diplomacy?

Why can this President not seem to see that America's true power lies not in its will to intimidate, but in its ability to inspire?

War appears inevitable. But, I continue to hope that the cloud will lift. Perhaps Saddam will yet turn tail and run. Perhaps reason will somehow still prevail. I along with millions of Americans will pray for the safety of our troops, for the innocent civilians in Iraq, and for the security of our homeland. May God continue to bless the United States of America in the troubled days ahead, and may we somehow recapture the vision which for the present eludes us. »

nessun “segreto”, a nessun patto “esterno” o “interno” – per essere credibile a sé -, e per nessun motivo. »

12.

L'epoca dei giochi intermedi a guadagno certo

Nell'epoca della bipolarità strategica, su modello anglo-americano, l'arco della rappresentanza politica "democratica" è bloccato in due contenitori, ben calibrati dagli identici grandi poteri operativi multinazionali. Un centro-destra manovrabile (che è destra economica e religiosa "occidentale" spinta) si confronta con un centro-sinistra (destra economica e religiosa occidentale moderata), reso "sensibile" dall'accordata possibilità di un accesso e di un ricambio al governo. Si tratta di un giuoco "vero" a guadagno certo, per l'organizzatore. Il guadagno è nel consenso di chi è giocato. Un *terzo non è dato* o polverizzato in etichette velleitarie, "civetta", rese politicamente irrilevanti, e mancanti dei voti.

Quel che conta è la condivisione di un asse di *centro*, spostato a *destra*, dietro una bandiera – stravolta dagli abusi e priva ormai di senso credibile –, quella del *liberismo*. Abbiamo allora perfino un socialismo di destra e un libertarismo filo-Bush, e per conseguenza di stretta osservanza filo-Olmert, nella sinistra.

Che un terzo non sia dato lo ricorda, in più occasioni estive del 2006, lo stesso onorevole democristiano, politico di lungo corso e d'inutili incriminazioni, Giulio Andreotti – oggi simpatizzante del centro a sinistra, insieme a molti dei suoi antichi colleghi, ridistribuiti equamente, e dei suoi nuovi colleghi senatori a vita, che si comportano come un volano. Garantiscono i voti, per tener la barra sulla rotta indicata.

Andreotti oggi ha motivi per plaudire alla politica di D'Alema, aperto all'America di Bush e di Condoleeza Rice, e sottobraccio con rappresentanti del mondo arabo e di Hezbollah. L'uno e l'altro lato del petrolio.

Si gioca – come abbiamo già visto – su una doppia passione politica radicale, aprendo un teatro della politica e degli affari, che vende sostanzialmente sempre lo stesso prodotto, con vari costumi da teatro.

Il risultato è, infatti, garantito qui prima ancora della scelta semplificata, dalla difesa di un pregiudizio alimentato dalla classe politica, quello del valore civile comunque del voto, e della "politica", nonostante l'evidente corruzione e gli inganni che ne alterano il senso, stravolgendo il volto della democrazia. Nonostante il disgusto è considerato civilmente deteriore disertare il voto, chiunque abbia a vincere: lo spettacolo di un potere sovraordinato ed effettivo sceneggiato nel folklore delle contrapposizioni costruite, capaci di

coprire anche le differenze reali, deve continuare.

Questi processi hanno ovviamente cancellato ogni idea classica di democrazia, sostituendola con il suo puro effetto. L'effetto legittimante delle sue istituzioni e delle sue procedure. Anche se non v'è, nella sostanza, alcuna forza di legittimazione che possa provenire da un popolo, la cui libertà di decisione è totalmente svuotata: resa nulla dal teatro virtuale delle emozioni, in cui quella libertà teorica è gestita a disposizione di venditori e acquirenti. In particolare, dal lavoro a tappeto, dichiarato o segreto, delle lobby, interno alle assemblee (assemblee che si arricchiscono di *inquisiti*) ed esterno, territoriale.

Il film di Jason Reitman *Thank you for smoking*, con Aaron Eckhart (autunno 2006), rappresenta appunto questo nuovo orizzonte, tutto centrato sulla convinzione verbale, destinata a guadagnare attraverso la promozione di "mercati di morte", tabacco, alcol, inquinamento, sfruttamento dei lavoratori e dell'ambiente. Qui il *politically incorrect* è rappresentato con ironia accanto al *politically correct*, come forma d'irriverenza liberatoria. Lo sfruttamento, il mercato di morte, può allora divenire *cool*, rispetto al conservatorismo bacchettone di chi vuole difendere le *virtù sedute*: non fumare, non alcol, non Ogm, non inquinamento. Esso può essere rappresentato come la parte combattente e attiva di chi vuol godersi la vita.

Il film secondo Eckman finisce così per essere amato da chi fuma, ma anche da chi non fuma, dal neoliberista, ma anche da chi opta per la difesa sociale: tutto passa poi all'incasso. La rappresentazione di una "democrazia", in preda a potenti lobby che – attraverso gli stessi ex-deputati – influenza marcatamente il legislatore, per interessi di parte, non crea allarmismi - "non c'è, infatti, chi ha ragione e chi ha torto" -, ma diviene un fenomeno di costume.

Come ogni altro fenomeno di costume, genera curiosità, e continua lo spettacolo del mondo: un mondo fatto di nomi e contrapposizioni, per i più, e di potere e ricchezza per chi ne sa approfittare, scegliendo la "parte giusta".

Di fatto, una democrazia che non sia una *vera democrazia*, ma una pura rappresentazione organizzata degli interessi tradizionali, dominanti su un certo territorio, perde la parola di fronte al *terrorismo* dei pochi. Un *terrorismo* spietato, utile per conservare con la paura il potere.

È quello che avvenne già - come ha occasione di rilevare Luciano Canfora in una sua relazione *sul terrorismo nel mondo antico* - nella Atene degli oligarchi.⁶⁰ O ancor più nell'organizzazione razziale e terroristica di Sparta. Il *terrorismo*, che si ripete, di chi non è legittimato da alcuna maggioranza, ma ha potere per prevalere comunque, e che non intende farsi fermare dalle leggi (perfino se è al governo, in uno Stato), ma decide di cambiarle a suo totale favore, per dare altra forma e altra ragione alla *sua* "democrazia". Un regime che solo un mondo comprato o paralizzato da quel potere ha il coraggio - come avviene oggi in Occidente - di chiamare ancora "democrazia".

Gli storici greci stavano ben attenti a distinguere, e a chiamare le cose con il loro nome. Questa prevalenza che altera la legge per conservare il potere, e lo conserva con il terrorismo (a qualunque forza apparente è affidato, in tutto o in parte, il compito mediatico di rappresentarlo: dal neofascismo o dalle Brigate rosse, all'anarco individualismo sardo o ad Al Qaeda, fino alle insospettite *governance* benpensanti dei tecnocrati e dei "moderati") si chiama *tirannide: tirannia degli oligarchi*. Oggi, come ieri, le radici della politica traspasano, con l'ausilio delle tecnologie di massa, una concorrenza fra progetti di prevalenza, di questo ordine.

Gli storici antichi ci hanno consegnato i nomi degli oligarchi ateniesi. Oggi è considerata mania dietrologica, affidata a giornalisti *chiacchierati*, individuare - sempre con prove parziali o insufficienti - le tracce dei gruppi d'interesse cui si devono molte iniziative - visibili e invisibili - che generano lutti e stermini, guerre condotte coinvolgendo i civili, instabilità programmatica e paura nel mondo. Sono gli stessi che intendono piegare le aree non consenzienti del mondo al loro imperio commerciale, di ricchezza, di potere armato.

L'uccisione della vera democrazia, la sua nuova finzione, oltre all'asimmetria insuperabile delle forze in campo, rende legittima agli occhi degli oppressi, e talvolta degli Stati occupati e oppressi, l'idea dell'uccisione del tiranno. Qui, tuttavia, non si tratta di "terrorismo", si tratta di *tirannicidio*. Quel tirannicidio che, in determinate circostanze, era anche giustificato dalla morale cattolica dei gesuiti. Esso può avere aspetti nobili, quando mira ai vertici dell'avversario, come nell'uccisione del fratello di uno degli trenta tiranni ateniesi, o nel caso dell'attentato a Hitler. Può avere invece aspetti disperati,

⁶⁰ Canfora, L. [2006], Considerazioni generali sul terrorismo nel mondo antico, Relazione al corso su *Terrore e terrorismo nell'antichità*, Universidad Complutense, Madrid. Cfr. la sintesi pubblicata in *Corriere della Sera*, 10 agosto: 35.

nelle reazioni di popolo che mirano - con organizzazione e rituali orrendi – ad attentati dimostrativi, con sacrificio di sé, a tentativi di strage indiscriminata, contro chiunque rappresenti l'avversario schiacciante.

Attacco esemplare e terrorismo non sono dunque la stessa cosa, e procedono da ragioni diverse: il secondo da una rottura e da un superamento attivo, distorsivo, del contratto sociale, dell'*oltracotanza* dei pochi che intende ridare nome alle leggi di tutti. Il primo da una risposta degli offesi, stretti fra l'asimmetria delle forze in gioco e la determinazione di non cedere sui propri diritti. Diritti ormai integrati, in occidente, in una democrazia regolata teoricamente dal consenso effettivo, e che i cittadini ritengono ormai conquistati, e conquistati per sempre.

Torneremo, qui, alla relazione di Canfora, per mettere in evidenza come l'azione tirannicida esprima una sua didattica nascosta dell'odio nei confronti del prepotente, violento aggressore. La didattica che il tirannicida desidera esprimere, e conservare nella memoria dei posteri, è quella dell'odio imperituro nei confronti del tiranno.

In un'antica rivolta di schiavi, di cui parlano Posidonio di Apamea e Diodoro siculo, essendo i ribelli - a guerra ormai persa - stretti d'assedio in Enna, il loro capo Euno fece rappresentare un'azione scenica. In essa, gli schiavi figuravano la loro ribellione, le loro ragioni, l'arroganza, la prepotenza dei proprietari, la loro violenza, la violenza in cui essi stessi erano caduti, giungendo così fino alla loro rovina. «Euno infliggeva, in tal modo, una pedagogia ai padroni, ora prigionieri, e costretti a vedere questo genere di teatro; ma soprattutto era quello un memento per i ribelli, nel momento in cui la certezza della sconfitta poteva indurli al cedimento. Il teatro serviva a riattizzare, nel ricordo ancora recente, l'odio contro gli artefici delle loro passate sofferenze».

Ed *odio* era, sia che rappresentasse una sorta di "malattia" nell'azione del ribelle, come alcuni pensano, sia una forza disintossicante - come voleva Fanon ne *I dannati della terra*. L'azione, come tale, risultava comunque limpida e legittima nella sua necessità, nella sua "forza maggiore".

13.

***Indicatori logici e linguistici
per la valutazione delle didattiche implicite.***

- *Indicatori logico-culturali.*
- *La nuova didattica regressiva-aggressiva del sacro "mediatizzato" e l'esibizione del perturbante.*
- *Indicatori linguistico-retorici.*
- *Indicatori del livello di attività di una situazione o di un testo e d'intensità degli effetti che vi hanno luogo.*
- *Dall' "Amore" alla Giustizia.*

“L'uso che si fa del linguaggio, della deformazione del senso e del valore; il modo in cui sono svuotati e disonorati tutti i concetti e tutti i contenuti.”

Segnalati come strumenti dell'impostura dei Media, allora solo della carta stampata, da Karl Kraus, morto appena prima della nascita del nazismo.

Consideriamo, ora, alcuni indicatori logici e linguistici utili per una valutazione quanto-qualitativa delle didattiche implicite, in una situazione testuale, nelle immagini e nelle rappresentazioni.

Gli indicatori delle didattiche d'indirizzo implicite, viziose, possono rilevarne anche aspetti immediati o effetti ritardati.

Queste didattiche sollecitano a sospendere, con processi di tipo ipnotico, le attività autonome, corticali di un soggetto, o di un gruppo anche vasto di soggetti, sostituendole con quelle di un induttore suggestivo, che utilizzi strumenti proporzionati.

Fra le più note, vi sono le tecniche di destrutturazione della capacità autonoma d'indirizzo, attraverso l'intimidazione insistita, fino ad effetti di shock, di terrore di massa. Ed è quanto si cerca di ottenere attraverso le strategie della tensione. Al contrario, si possono indurre effetti da noia per assuefazione, e di regressione cognitiva. La direzione è allora assunta da configurazioni cerebrali di livello medio o medio profondo. Esse presiedono all'organizzazione affettiva, o ancora più in là, d'ordine reattivo elementare. Tali sono le previsioni neurologiche, nel caso di fallimento delle funzioni corticali, avanzate da Jackson e dal Neojacksonismo, in particolare francese.

Il compito degli indicatori consiste nel portare a evidenza i modi nascosti di mobilitare indirizzi, orientamenti, principi regressivi, di guidarli con didattiche implicite involutive. Questi divengono attivi in un ambiente, e vi generano i loro effetti.

Ad esempio, possono dar luogo alla generazione di nuovi comportamenti e di nuove reazioni, ai nuovi stimoli del costrutto che è stato indotto. Coerenti con le nuove "convinzioni profonde", con cui il recettore è indotto a identificarsi.

Non si tratta soltanto di persuasioni occulte, legate a condizioni particolari, a illusioni momentanee, per ottenere un effetto conveniente *qui e ora* per l'ente induttore. Si tratta di qualcosa di più strutturato, per effetti di medio-lungo periodo. Qualcosa di progettato, nella forma d'impliciti che condizionino aspetti

costitutivi, come le didattiche, i vettori profondi, strategici, che determinano le polarità, nell'ambiente delle abitudini e delle prassi collettive.

Una generazione di reazioni che aspirerebbe, in alcune circostanze, a divenire di tipo robotico. Di un tipo cioè, per cui sono disegnabili, previsti, i possibili alberi decisionali che ne derivano per il ricettore: con i relativi decrescenti gradi di libertà, e crescenti di garanzia.

In questo processo d'induzione di didattiche profonde, sono possibili usi di frasi di controllo, relative al funzionamento reattivo desiderabile, considerato corretto.

Si delinea una didattica di tipo cibernetico, che può utilizzare strumenti informatici, e si orienta a trasmettere comandi compatibili con il funzionamento dei circuiti cerebrali umani. L'induttore deve essere, in questi casi, assoluto, senza dubbi, netto negli ordini, sintetico, affermativo e senza sfumature.

I fenomeni descritti saranno considerati nei loro aspetti tecnici più generali. Si segnaleranno solo alcuni esempi d'indicatori d'ordine logico-tematico e d'ordine linguistico-retorico.

- **Indicatori logico-culturali**

Gli indicatori che segnalano un certo trattamento *logico* dei contenuti, sono qui individuati, nella loro combinazione con temi culturali diffusi, propri dello stesso ambiente. Essi non si riferiscono, quindi, alla sola logica astratta, ma anche ai costrutti correnti, ritenuti *congruenti*, e ai temi che sulla falsariga dei relativi interessi tendono a essere sviluppati.

Questi indicatori segneranno i fenomeni rispettivi, sia in termini di frequenza di accadimenti, per segmenti unitari di testo o tempi uguali di rappresentazione, sia per livelli d'intensità.

Per quanto riguarda l'intensità, è possibile misurarla ogni volta, considerando le valutazioni di tre osservatori indipendenti, su una scala del tipo Lykert. Una scala a quattro punti (bassissima, bassa, alta, altissima), per ognuno dei quali sia disegnato un modello pertinente di riferimento. Saranno assunte per ricerche specifiche le mode statistiche di ciascuna valutazione, ove un'analisi delle concordanze (Q di Cochran o simili) segnerà la loro significatività complessiva.

Si procede poi a enuclearne l'eventuale significato didattico implicito, e la sua eventuale "viziosità", rispetto ad alcuni principi biologici accreditati, e a convenzioni culturalmente e storicamente condivise. Convenzioni provviste di un loro senso pro-umano, al servizio paritario della maggioranza degli esseri umani e dei loro popoli.

A) *L' elusione, o la distorsione, funzionale di leggi fondamentali della Gestalt. Questi principi procedono, per via di proiezioni, alla strutturazione del campo percettivo, in un modo geneticamente determinato.*

Un'influenza massiva, attraverso processi di propaganda mediatica diffusi, infiltranti, e attraverso le loro didattiche latenti, può modificare lo stesso assetto percettivo del mondo. Può cambiare, in forma più o meno permanente, le valutazioni di cose e situazioni. La documentazione a supporto dell'ipotesi Sapir-Worf,⁶¹ lo ha dimostrato nell'ambito linguistico e antropologico, a proposito dei vissuti percettivi non-ortogonali degli indiani Hopi. Vissuti fortemente caratterizzati nella

⁶¹ Sapir, E. [1919], *Time perspective in aboriginal american culture*, Canada, Dept. of Mines, Geological Survey, Memoir 90, Anthropological series, 13, Ottawa (Canada). Ristampato poi in SWES, 1949: 389-462; -- [1921], *Language, An introduction to the study of the speech*, New York. Trad.it. [1969], *Il linguaggio*, a cura di Paolo Valesio, Torino. Cfr. -- [1949], *Selected Writings of Edward Sapir in Language, culture and personality* (SWES), Univ. of California Press.

continuità storica della loro cultura. Questi si sono espressi nella concezione dell'aldilà, come nella forma assunta dalle abitazioni. Non solo, ma marcano ovunque, in modo assolutamente originale, i campi linguistici dei termini, la maniera di usarli e quindi di ragionare.⁶²

Alterazioni dell'impostazione percettiva del contesto possono essere suggerite da *full immersion* religioso-politiche tradizionali, ma anche da progetti politici sostenuti da grandi forze d'influenza, ora promosse sul piano *global*, nelle costituzioni e negli usi quotidiani di molte comunità. Questi danno luogo a interferenze strategiche, ed a scollamenti, fra lingua, concetti espressi nella lingua, e cultura originaria di un popolo. Introducendo nuove mentalità di scambio e di trattazione dei problemi.

All'inizio v'è una certa resistenza all'interferenza strategica, attraverso *un processo* simile a quello paradossale *di fusione*. Si tratta dell'effetto Witte-Köenig, per il quale quando gli occhi vengono stimolati, in modo differente, le due immagini tendono a fondersi in un'unica percezione. Succede allora che uno stimolo domini sull'altro, oppure che si abbia la percezione alternata da uno stimolo all'altro, rimanendo attiva la loro *rivalità*. Se, ad esempio, vengono presentati, in visione stereoscopica, due cerchi, dei quali uno è incompleto, il soggetto vedrà quest'interruzione solo se essa è piccola. Se l'incompletezza in uno dei due cerchi sarà invece più marcata, essa non verrà più percepita.⁶³

Con il tempo, con la continuità dell'influenza, linguistica e strumentale (*ad es.* la classica accoppiata *inglese e computer* - come tale), con la premiazione di una risposta, rispetto all'altra, la prima diviene più probabile, fino a imporsi, mentre si considera desueta ed erronea l'altra, l'originale. La resistenza, qui, può costituir base per l'emarginazione, mentre l'indecisione fra le due *rivali*, può impostarsi come la fonte di una nevrosi. Secondo il noto modello della nevrosi sperimentale nel gatto.

Questa si sviluppa, quando al gatto sono presentate forme ambigue. Quando cioè, una volta esercitato ad attendersi un segnale di cibo pronto, all'apparire di un cerchio illuminato, e assenza di cibo, al

⁶² Whorf, B.L. [1958], *Language, Thought and Reality*, Londra, Chapman e Hall; --[1969], *Linguistique et anthropologie; la semiologie*, Paris, Denoël-Gonthier

⁶³ Helson, H e Wilkinson, A.E. [1958], A study of the Witte-Köenig paradoxical fusion effect, *Journal of American Psychology*, 71: 316-320.

persistere di un'immagine ovale, gli si presenti aleatoriamente un segnale intermedio. Un segnale - né cerchio, né ancora ovale -, cui può corrispondere, ma può anche non corrispondere, un'offerta di cibo.

Così pure, in accordo con la legge di Zipf, o *legge del minimo sforzo*,⁶⁴ tenderanno a cambiare i rapporti fra rango e frequenza delle parole. Acquisiranno rango più elevato e quindi maggior frequenza quelle parole che sono favorite nel nuovo ordine d'azione. Tuttavia, non con riferimento al vecchio significato che veniva loro attribuito, ma al nuovo. O meglio, al complesso dei nuovi significati che queste ora sintetizzano.

Nel migliore dei casi, e cioè nei casi in cui gli ascoltatori non siano omologati al punto da reagire senza interlocuzione, quasi automaticamente, agli ordini ricevuti - sia pure in un linguaggio molto economizzato -, essi oppongono una forza d'interessi tendenti a differenziare ed a chiarire quelle espressioni. Tanto più che, in questi casi, le poche parole più brevi, più antiche, più frequenti, tendono a essere conservate con una sottile operazione di viraggio del loro senso e del loro campo di significato.

Questo diviene, appunto, il nostro compito e il senso che noi diamo ad un'operazione critica di destrutturazione del linguaggio. Il processo che ne deriva costituisce uno strumento chiave, per individuarne utilizzazioni abusive, depistaggi del valore informativo, e nuovi sensi perversi della sua "efficacia". Ferma restando, comunque, la legge del costo della codificazione, secondo cui le parole più corte saranno usate più di frequente delle parole lunghe.

Questo si realizza, soprattutto, quando - grazie a un tale metodo - ci si rende conto, in dettaglio, che nuove chiavi interpretative del senso, introdotte dall'emittente, cercano di sostituire le chiavi di lettura che usa il recettore, sulla base di conferme storiche e metacognitive. E se le omologa, quale nuova prospettiva unica per la comprensione del discorso.

Accade, in tal modo, che venga con una continua pressione sostituito il *metalinguaggio*, che consente la comprensione del linguaggio. Nostro compito, qui, è quello d'individuare quel *metalinguaggio b*, nascosto dietro l'originale *a*, sfilarlo dalla sua

⁶⁴ Zipf, G.K. [1966], *Human behavior and the principle of least effort*, New York, Harper.

funzione depistante e individuare il senso e gli interessi dell'alterazione che pone in atto.

- B) *I segni di assenza di una sensibilità culturale, capace di cogliere e valorizzare le differenze fra storie, memorie, elaborazioni normative, evoluzioni istituzionali, in paesi diversi fra loro. Questi segni possono manifestarsi, direttamente o indirettamente, attraverso "transvalutazioni" sorde dei grandi miti locali, - ad esempio - negli "eroi" globali hollywoodiani. È questo un tema che abbiamo altrove affrontato, più in dettaglio. Esso cerca di coprire abusi commerciali, attraverso didattiche d'approccio disinformate, sciatte e marginalizzanti.*
- C) *Le situazioni di complessificazione, di ambiguità, di messa in stallo arbitrarie, degli esiti logici di una situazione. Anche la rissa e l'intorbidimento intellettuale, in una situazione ben costruita e riconoscibile nelle sue dinamiche, può costituire veicolo di una didattica involutiva o depistante.*
- D) *La marcata tolleranza o l'ignoramento nei confronti di contraddizioni evidenti e di ambiguità, che vengono considerate e descritte attribuendo loro significati "di comodo".*

Ricorderemo, a mo' d'esempio, una nota vignetta ricorrente sul *Travaso delle idee*, settimanale umoristico degli anni 50.

La vignetta aveva un umore anticomunista, come del resto lo stesso giornale che la ospitava. In essa, due operai comunisti parlavano fra loro. L'uno riferiva all'altro che qualcosa di molto grave era accaduto nella Russia sovietica, con riferimento ai diritti umani. L'altro rispondeva immancabilmente: "Compagno, *L'Unità* non lo dice!". "Hai ragione, compagno" - riprendeva il primo – e continuava commentando la stessa notizia in senso virtuoso.

Una situazione simile è presente nella valutazione governativa italiana della guerra in Iraq, come missione "di pace" e umanitaria, a supporto dell'occupazione americana. Tant'è che in una condizione di guerra aspra e difficile – e nonostante il dettato costituzionale dell'art.11,⁶⁵ la lealtà costituzionale delle nostre truppe impegnate in queste missioni dovrebbe dedursi dal fatto che esse vengono inviate, armate "alla leggera". Come, appunto, non si trattasse unilateralmente di vera "guerra". Cioè, per paradosso, costringendole a un maggior rischio.

⁶⁵ Cost. Art.11. « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

D'altra parte, la fedeltà ai nostri alleati si sta dimostrando un ostacolo per una corretta e rigorosa interpretazione dello stesso art. 11 della Costituzione, con aggiramenti deboli del suo senso inequivoco. Aggiramenti ai quali si sottomettono sia i governi di centro-destra, sia – di là dei programmi – quelli di centro-sinistra.

La fedeltà agli alleati neo-liberisti e la fedeltà a una costituzione che basa la Repubblica sul lavoro, e vuol rimanere comunque il patto primario che impegna alla coesione i cittadini, sono in conflitto. Una tale Costituzione li impegna realmente solo se è, e appare, credibile e rispettata. E i vulnus che gli vengono apportati sono nulli o pochi e marginali. In caso contrario, come sta accadendo da tempo, il vincolo effettivo e l'appello al vincolo di coesione, sulla base della Costituzione, da parte delle massime autorità dello Stato, diviene una cerimonia formale. Quel che si manifesta invece reale è la sua progressiva erosione.

E) *La presenza di comportamenti unilaterali, nettamente avversi alle convenzioni esistenti e riconosciute, quando queste possono sembrare nocive ai propri interessi. O alle proprie intenzioni. La libertà di scegliere – nei confronti di qualsiasi interlocutore - le condizioni arbitrariamente più favorevoli a sé.*

Si tratta di assunzioni paranoiche: rifiutare ogni accusa, e al tempo stesso accusare gli altri; detenere armi di distruzione di massa e minacciare altri Stati con l'accusa di detenerne; operare perché figure di paesi avversari vengano a rispondere delle loro azioni di guerra, davanti ad una corte penale internazionale, mentre si chiedono impegni all'Onu, perché nessun proprio soldato vi sia sottoposto; utilizzare l'Onu e le sue risoluzioni per i propri fini, sul piano internazionale, e insieme considerarne esaurita la funzione (ambasciatore John Bolton), né pagare la propria quota per anni. L'accettazione di una *impar condicio* diviene la base per ogni trattativa.

Ogni altra convenzione esistente, come quella di Ginevra, che regola i rapporti fra paesi belligeranti, deve considerarsi, nelle proprie guerre (iniziate solo se vincenti), superata. Un comportamento neoliberista (Ad es. Il *Credo americano*) chiederà l'abbattimento delle barriere commerciali degli altri Stati, riservandosi in ogni caso la difesa nazionalistica delle proprie. Quel *Credo* può trasformare le virtù native degli *States*, nelle loro antitesi coperte e prepotenti, rivelandone la

“faccia oscura”, violenta (anche schiavistica), i “miti soggiacenti”: lo sostiene Anatol Lieven, in *An anatomy of american nationalism*.⁶⁶

Condirettore del centro di ricerche *Carneige Endowment for International Peace*, Lieven si è ovviamente già guadagnato il titolo di “anti-americano”, e - per appendice - di “anti-semite”.

- F) *L'appello ad argomentazioni emotive, ma sostanzialmente mal formate, sia per difetto di un'opportuna organizzazione delle premesse, sia per l'inconsistenza delle loro prove, sia infine per la forzatura interpretativa delle conclusioni.*

Perché si possa individuare l'errore argomentativo, occorre possedere innanzi tutto conoscenze precise relative all'oggetto, buon esercizio delle capacità cognitive, e del loro costo applicativo, l'abilità critica di non essere fuorviati dall'apparente “immediata evidenza”.

- G) *La presenza di depistamenti nella formazione del significato. Come potrebbe essere, l'arrangiamento del significato in un comportamento logicamente corretto ma psicotico. Non perché esso non entri nel novero delle soluzioni teoriche, ma perché chiunque altro uomo lo avrebbe aborrito.* Tali soluzioni sono tanto più frequenti quanto maggiore è ritenuta la distanza culturale fra l'interlocutore che costituisce il senso di una situazione, e l'altro che lo subisce. Queste operazioni possono offrire giustificazioni di copertura, ma condizionanti, per operazioni come le guerre d'invasione, le torture in carcere, la sparizione di esseri umani.

- H) *lo scatenamento delle emozioni nella neo-gente, attraverso bombardamenti mediatici o ambientali estremi (convogliando le tensioni accumulate per la prolungata insicurezza, le ansie, l'orrore per la guerra continua, il caos ambientale, l'ambiguità dei riferimenti), verso un sostituto virtuale, mediatico, identificativo.*

Questo “sostituto mediatico” è costituito, in una grande kermesse mediatica, come A) il vertice delle virtù umane, della comprensione degli altri, della solidarietà, del sostegno benevolo per ogni essere, e

⁶⁶ Cfr. anche la sua recente versione francese *Le nouveau nationalisme américain*, J.-C. Lattes, 2005, e il dibattito che ne è nato su *Le Monde des livres* e su *Le Figaro littéraire*, rispettivamente il ven. 1 e il sab. 2 aprile. Cfr. anche il saggio paradossale di Cornel West (Università di Princeton), che esprime il senso insieme tragico e comico, che provano non solo gli europei, rispetto alla presunzione americana di poter praticare un doppio o triplo standard comportamentale nei confronti degli altri paesi. West, C., [2005], (Trad. fr.) *Tragicomique Amérique, démocraties et impérialisme*, Paris, Payot. Il testo è stato tradotto in Italiano con il discutibile titolo di *Giusto o sbagliato è l'America*, presso Sperlino & Kupfer, Milano, 2005.

insieme B) come il sofferente, di una sofferenza prolungata, progressivamente aggravata, esibita, ora per ora, sulla prima pagina, sugli schermi, fino allo spasimo.

Questo valore di archetipo, costituito nella sostanza virtuale dei media, diviene obiettivo delle proiezioni di milioni di persone, raccogliendo un'enorme potenza d'immagine e d'emozione, pronta per essere interpretata e orientata.

- **La nuova didattica regressiva-aggressiva del sacro “mediatizzato” e l’esibizione del perturbante.**

Un esempio di notevole rilievo è emerso nella conduzione mediatica, insistita, ed esaltata *usque ad ultimas horas*, della malattia e morte del papa Giovanni Paolo II. L’obiettivo televisivo ha seguito ed esposto, nel dettaglio, l’alterazione fisica dell’immagine papale, la facies inespressiva, la crescente aggressività del suo morbo di Parkinson. Fino alla bocca spalancata drammaticamente, senza più parola, della sua ultima benedizione, dalla finestra dell’appartamento su piazza San Pietro.

Tutto questo è stato mostrato come espressione di una profonda *imitatio Christi*. Sappiamo ora dal suo testamento spirituale (reso pubblico, dal Vaticano, giovedì 7 aprile) che la disponibilità papale era frutto dell’affidamento del suo momento estremo nelle mani di Dio, “Signore, Giudice, Redentore e Padre”. E nelle mani della Madre del suo Maestro, e sua speranza. Secondo il motto: “*Totus tuus*”.

L’effetto mediatico la presentava ai fedeli e al mondo, come l’esposizione esemplare di un dovere, dell’accettazione del sacrificio, con il suo potenziale d’edificazione e di conversione. Esso non evitava, tuttavia, un senso di masochismo e di sadismo, d’altri tempi, imposto con una persistenza, ardua per la stessa interrogazione profonda dei fedeli. Dopo una tale preparazione, alla notizia della morte, si sono scatenati comportamenti prevedibili: Comportamenti che, attraverso le inquadrature televisive, ne sono apparsi come il naturale complemento.

Tutto questo è stato avvertito, da non pochi, come un voyeurismo insistito o come un’“indecente”⁶⁷ regressione medioevale. “Impudica” nello spettacolo del dolore, essa poteva compromettere – a tratti – attraverso l’eccesso “mediatizzato”, la stessa dignità dell’originale.

Si sarebbe voluto trasformarlo in un *monito*. Ma si è impaniato in un interminabile evento da spettacolo, così com’era ripetutamente accaduto in passato, con l’esibizione della liturgia. Una liturgia dai contorni debordanti di presenza, di parata, di potere. Un pensiero

⁶⁷ Latour, G. [2005], A Rome, l’indécente dramatisation, *Le Monde*, 9 aprile : 15. «On se perdrait en conjectures pour trouver un sens ‘christique’ à cette derive, à cette personnalisation, cette exhibition de l’agonie du Pape».

sostanzialmente dogmatico, il cui nemico, rimane ciò su cui riposa l'amore, la tolleranza, la libertà regolata più autentiche: il *relativismo culturale*. La possibilità fraterna di pensare diversamente, nella stessa verità. Qui l'*ecumenismo* (Il *tutto*, in greco, delle terre abitate) precede il *globale*. I *teocons* hanno anticipato i *neocons*. La religione ha costruito un modello per le politiche del potere unico.

La regressione all'ostensione delle sante piaghe e degli strumenti del sacrificio, alla battaglia con il male e all'orrendo della sua devastazione, manifesta qui una violenza estrema. La mancanza della giusta dimensione di chi passa dall'esperienza della chiesa del silenzio, della chiesa marginale, senza mediazioni, al vertice della Chiesa del potere. Esattamente l'opposto, senza cambiare modi, armi, muscolarità. Dando spazio alle forze *teocoon*, ma anche facendosi trascinare da loro in più contraddizioni. Compresa l'ultima.

Ma scatta anche una chiamata in causa, di grande aggressività – tramite il proprio corpo papale: il suo farsi *schermo* mediatizzato - per tutti gli uomini, cristiani e non cristiani, portatori comunque del *Christus aeternus*. Scatta davanti alla propria crocifissione. Alla propria *agonia*, al proprio *agone estremo*, alla propria *lotta: exemplum* massimo che attraverso i media *s'impone al mondo*. Lo "scandalizza", lo "sciocca", lo sospende, come mezzo per l'induzione di una sua *metànoia* profonda.

Un'aggressività destabilizzante: come me, non potrai non essere del Cristo, come Cristo, nel momento della morte. È la "violenza" del bene assoluto, abbracciato, su tutti gli uomini, credenti, riluttanti, lontani, in qualunque altrove del mondo. Tutti devono essere ridotti al loro Bene, obiettivo della lotta papale. Asserto implicitamente tragico, che somiglia, nel suo impulso, al desiderio violento di *Goetz von Berlichingen* di liberare i contadini tedeschi – malgrado la loro passività - dalla condizione di schiavitù, in Schiller e ne *Il diavolo e il buon Dio*, di Sartre.

Questa è verità, e insieme follia, follia della fede, o piuttosto nella fede; ma conserva il retrogusto di un delirio di *missione*, di continua conquista. Essa torna a essere destinata ad un *impero* e a un *papato*, fuori dai tempi. Si tratta di una scelta che insidia pericolosamente, attraverso i viaggi instancabili *di pace, e le trasferte di guerra*. Viaggi

dentro le stesse terre di *altre* fedi prevalenti, quali cristofori e crociati. Essa insidia, ancor più, per l'enorme amplificazione dei *sostituti mediatici*. Quello ferrigno e tragicamente armato dell'*impero*, e quello *papale* che ha rotto ogni limite, divenendo oggetto di fanatismo idolatrico, di richiesta di *miracoli*, della proclamazione immediata di *santità*. Con un oblio vero dell'*umiltà*.

Si riduce, in tal modo, l'idea di santità: la si configura, sul puro campione, ad ogni costo, ad ogni livello, dell'espansione degli interessi della chiesa. Al livello nazionale, delle varie famiglie religiose, dell'influenza economica (e fino a che punto!), per far fronte alle notevoli spese dell'organizzazione dei viaggi per il mondo. Lo aveva voluto fermamente, nel suo pontificato, lo stesso papa Giovanni Paolo. La prova è nelle conversioni, attuali o virtuali, compresa la contesa d'anime ad altre fedi, come ha lamentato il primate ortodosso.

Tutto questo ha generato appunto scandalo e sgomento. Battaglioni della fede, veri o presunti, eserciti di liberazione "spirituali", vengono evocati, insieme alle forze "dell'amore", che porterebbero con loro. Prospettive che – come la recente marcia, non solo spirituale su Roma - possono essere percepite come minacciose, al di là degli *slogan* virtuosi e dei larghi sorrisi soavi d'accoglienza. Espressioni del più ambiguo *Deus* (e poi *princeps*) *vult*.

Questa scelta impone una volontà *impressionante*, dove sarebbe consigliabile una maggiore riservatezza e prudenza. Inoltre, potrebbe apparire, per il livello e i contenuti dell'esposizione - non solo simbolica, ma oltre, impositiva, persecutoria, ossessionata dai suoi perseguitamenti (di fatto vantati) di conversione -, il colpo di coda di un instancabile condottiero, anche mediatico, e dei suoi registi di curia.

Il pianto pubblico collettivo, nella piazza San Pietro come in molte chiese cattoliche, di fronte al cadavere di Giovanni Paolo II, ha consentito - ha legittimato, quasi – una rottura. Ha convogliato la scarica luttuosa, ogni uomo di fronte ad ogni altro uomo, per la pesante condizione depressiva, compressa, in cui siamo tutti immersi da troppo tempo. Per le condizioni di guerra, di stragi, d'impoverimento, in cui ciascuno è stretto, ciecamente e con triste gregarismo, entro la scelta terrorizzante della nuova politica imperiale globale.

La stessa denuncia del vecchio papa, anche se solo verbale, fino all'ultima afonia, ne sembrava necessariamente prigioniera.

Direttamente e indirettamente: proprio per la necessità della difesa prioritaria della propria Chiesa.

L'effetto drammatico, alla sua morte, ha liberato comportamenti che vanno oltre il limite del religioso, entrando nella papolatria e nel devozionismo maniacale, presenzialista, con aumento d'inconsci sensi di colpa. Questo ha spinto verso Roma, spesso il solo suolo "santo" di Roma (S. Pietro era divenuto irraggiungibile) milioni di *pellegrini*. Una delle dimostrazioni più vertiginose di come operino le campagne mediatiche esasperate, su spostamenti d'umori e popolazioni.

1. Per prima cosa, servendosi d'immagini perturbanti e contraddittorie: un *papa* mostrato come debole, malato, nella sua deformità, così come prima era stato mostrato un *papa* dei poveri, nel fasto del potere, chiede in tutto il mondo contributi di fede. Oppure era stato rappresentato un papa amante della pace, che non rinuncia alla guerra: né quando si era trattato di difendere la propria chiesa, né quando aveva sollecitato la conquista d'anime appartenenti ad altre fedi.

2. Per seconda cosa, costruendo attraverso la malattia papale un modello *analogico* e *anagogico*: *analogico* rivolto al Cristo, *anagogico* rivolto a tutto il genere umano, e alla sua "salvazione", con un'implicita coerenza. La stessa prima messa di suffragio ha riunito, per il linguaggio teologico-mediatico, "la famiglia delle nazioni". Tutte, anche le assenti, perché *unico* è il *vero salvatore* di tutti.

3. Per terza cosa, il cammino di molti – quasi ipnotico – devozionale, e non di rado turistico, verso Roma, è stato letto come il tracciato di un cammino di conversione del mondo. Un cammino che, nel destino personale che lo ha legato a Fatima e ai suoi messaggi, ha accompagnato il pontefice - oltre il tentativo omicida e il crollo dell'Unione Sovietica - fino ai dolorosi lucri spirituali e missionari della sua agonia.

- Indicatori linguistico-retorici

Fra gli indicatori di ordine linguistico-retorico, indicheremo alcuni significativi.

- a) L'uso di forme linguistiche riprese dal linguaggio religioso, che cambiano in un modo più radicale e "mistico" il senso dei termini d'uso

corrente. Il "compito", "un impegno nel fare" divengono, allora, a partire dal mondo aziendale, una "mission". Una parola il cui campo semantico ha al proprio centro accezioni religiose di dedizione, di devozione, di priorità assoluta e indiscutibile dell'obiettivo. Aspetti che possono arrivare alla fanatizzazione, e a paradigmi guerrieri per le operazioni commerciali. Tutto questo rimane meglio sotto controllo nella lettura laica, più asciutta, del rapporto con il proprio lavoro. Senza, per questo, comportare una diminuzione d'efficienza. Ma forse sì, un decremento del tono di minaccia e d'intimidazione. Un *compito*, infatti, si valuta, si comprende, si effettua, una *mission*, genera una condizione esecutiva inevitabile, implicita al progetto, e non può essere fermata, se non da una forza maggiore.

- b) Una scelta di *paroles extraordinaires, di un coinvolgente valore evocativo, come* sicurezza, libertà, democrazia, occidente, terrorismo, pericolo di sopravvivenza, male, difesa, diritto di difesa, potenza, danno. Esse evocano istinti primitivi e reazioni elementari, il cui impatto è però nominato per l'opposto, con un intento di negazione. L'attacco, armato improvviso a un paese nemico, sulla base del diritto di autodifesa, diventa presto un intervento umanitario, desiderato dai legittimi governanti locali.

Si useranno, anche, parole scelte come opposte, una positiva, l'altra negativa: come *bene-male*. Esse erano usate, com'è noto, in modo particolare, nei discorsi del generale de Gaulle. La frequenza relativa di quei termini vi disegnava l'orientamento generale.

- c) *L'esposizione attraverso parole e frasi brevi, e la tendenza allo slogan, agli stereotipi di massa, ai messaggi accattivanti*, che possano ben fissarsi nella memoria a lungo termine. L'assunzione di un atteggiamento di riferimento, che tenda a generare un'attivazione inconscia: il proporsi come guida, che offre sicurezza. Il fine è tra l'altro di apparire umani, "alla mano", "uno di noi", per meglio far passare il messaggio indiretto, con un sistema simile al *viral marketing*.

- d) *La presenza prevalente di argomentazioni paratattiche, piuttosto che sintattiche*. Il che significa, la presenza nel testo di frasi legate da relazioni coordinate, parallele, piuttosto che da relazioni di subordinazione. Le prime danno luogo ad affermazioni giustapposte, le seconde a espressioni connesse linearmente, tendenzialmente analitiche e logiche. Michel Butor sostiene che queste ultime, come

accade nell'arte o nella letteratura, sono a funzionamento simbolico, a sviluppo lento.⁶⁸

- e) *La presenza di atteggiamenti dello spiegare, del promettere, dell'adulare, del drammatizzare.*
- f) *La richiesta di un alto tasso di credulità relativa.* Questo può essere controllato misurando il quoziente fra il numero di frasi testuali, il cui contenuto richiede una disponibilità credula evidente, generica, sul numero totale delle frasi. Lo stesso vale per le *frasi che contengono citazioni di stereotipi domestici, luoghi comuni triti, tradizionalisti, appresi per impregnazione familiare.*
- g) A parte, considereremo il tasso di comunicazioni ambigue, incerte, che contengono elementi di falsità, *ballon d'essai*, anticipazioni di provvedimenti, e altre nuove che si presentano nella forma di *profezie che si auto-verificano.*
- h) *La presenza di espressioni che identificano, di fatto, il recettore come un consumatore.* Il tono dei messaggi che gli vengono rivolti hanno la funzione prevalente di *attirarlo*, piuttosto che *d'informarlo*. Essi hanno la funzione di mobilitare *sorprese e curiosità*, verso sottoculture *target*. Questo aiuta a confermare contorni e forme dell'orientabilità individuale, del gregarismo e della flessibilità corrente, di fronte alle condizioni di fatto (ad esempio, il mercato del lavoro).
Tuttavia, senza fornire alcun elemento utile a elaborare analisi di quelle indicazioni a fare, a comportarsi, di quelle didattiche implicite disciolte, quali informazioni-indirizzi. Sono le stesse che hanno la funzione di orientare, promosse da interessi forti, nel cui liquido urticante siamo quotidianamente immersi.
- i) Le sostituzioni di elementi culturali originali, con quelli di una *cultura mosaico* (secondo la definizione di Abraham Moles). Una cultura apparentemente pluridimensionale, ma che in realtà giustappone le sue componenti, senza un metodo che consenta la ricostruzione delle differenze, in un modo *agglutinato, globale*.
Infatti, questo ha luogo proprio in una cultura "globale", con una visione appiattita, standard equivoci (come il sapore dolciastro o mixato del *neo-vino*, a produzione californiana, oppure toscano-Bordeaux-californiana; o il gusto alto delle *neo-vodka* post *Absolut* – la *Absolut Vodka* di Michael Roux -, come la *Bellavista* o *Grey Goose* o

⁶⁸ Butor, M. [1972], *Propos sur l'écriture et la typographie*, *Communication et langage*, 13, Paris, C.E.P.L.

Ketel one), e una referenza di valutazione unica. In essa, ogni differenza *di altri* viene cancellata. Oppure è perduta, quale *valore*. Troviamo atteggiamenti diffusi di questo tipo, ad esempio, in alcune storie delle idee, nelle riletture del mito, nella ricostruzione delle origini delle invenzioni e dei brevetti, nelle specifiche di *nuovi brand* transnazionali di commercializzazione.

l) La frequenza delle citazioni autoricorsive dalla stampa, dalla radio o dalla televisione, considerate nei loro contenuti indicativi di comportamenti. Il loro rilievo diviene tale che, per una questione insorta sul comportamento del governatore della Banca d'Italia, Fazio, nell'agosto 2005, il ministro Siniscalco dichiara: «Non è un problema di legittimità degli atti. Il fatto è che ci sono 167 articoli del *Financial Times*. Il problema è la credibilità del paese».⁶⁹

m) *Alcuni aspetti delle didattiche basate sul sorriso. Tutto quello che si vorrebbe far significare a un volto rasato, ottimista, ipervitaminico, e soprattutto "sorridente" – animato da una grazia, anche religiosa - in termini di affidabilità, positività, affabilità, bontà, moderazione, saggezza. Con un valore inibitorio nei confronti di possibili difese, o chiusure, nei suoi confronti.*

Un volto, mediamente ben nutrito, sano, le evocazioni che trasmette e le sue somiglianze con la struttura di un volto giovane, possono farlo assumere come facciata per assicurazioni, per promozioni, per accoglienze. Gli si riconosce fiducia, serenità. Di là da eventuali ipocrisie che esso possa nascondere, da interessi personali che lo motivino in quell'atteggiamento.

Vi sono altri aspetti della retorica captativa umana, usati nei processi di persuasione, e che contengono tutto un potenziale didattico, già progettato e indirizzato. Essi vanno dalla dimensione religiosa, fino agli effetti utili per il minuto commercio. E sono, in genere, la *commozione* fino al *lirismo impetuoso*, la *referenza eroica*, il *pessimismo velato*, *responsabile (pathos)*, la *scelta giusta*, buona, l'*opzione morale contro il male incombente*.

⁶⁹ L'espressione è riportata in un articolo di prima pagina de *Il Manifesto*, firmato da Valentino Parlato. Parlato aggiunge: «Affermare che gli articoli del quotidiano inglese facciano premio sulla legge appare, a prima vista, paradossale e assurdo, ma fotografa lo stato del nostro paese» (27 8 2005).

- ***Indicatori del livello di attività di una situazione o di un testo,
e d'intensità degli effetti che ne conseguono***

Vi sono indicatori del livello di attività espresso da una situazione, destinata a veicolare didattiche implicite, sia riferiti al linguaggio, sia al movimento corporeo.

Gli aspetti di attività, relative al linguaggio, possono essere connessi con le manifestazioni *paralinguistiche*, che vanno dalle notazioni *soprasedimentali* (tono, andamento crescente o decrescente, variabili di velocità, aspetti prosodici della pronuncia) a quelle *cinesiche*. Queste si riferiscono a movimenti o atteggiamenti significativi di accompagnamento e commento del corpo e di suoi segmenti (braccia, gambe, volto, mani, ecc.).

La cinetica corporea può essere ovviamente autonoma, dal commento al linguaggio parlato, e costituire, a sua volta, un universo di segni. Essa può dar luogo a movimenti significativi, dell'intero corpo o di sue parti: movimenti di avvicinamento o di allontanamento, di assenso o di diniego, di approvazione o disapprovazione, di appetizione o di rifiuto. La espressione di queste dinamiche, in rapporto a contenuti palesi o allusi, può avere una funzione di ordine dimostrativo, didattico. La cinetica del corpo può essere comunque utilizzata, in modo consapevole, per raggiungere tali funzioni.

A queste, si aggiungono forme di attività espresse direttamente attraverso il linguaggio. Si tratta degli *Speech acts*, di cui si sono occupati inizialmente Austin e Searle:⁷⁰ *atti di parola* che usano il linguaggio verbale in luogo di un'azione fisica. Essi rappresentano lo scattare di un'azione, di un "fare", come nelle forme interrogative o imperative ("Me lo dai?", "dammelo!"). Corrispondono, dunque, a un certo tipo di *atto* che Searle e Austin chiamano *illocutorio*, in quanto è *compiuto nella parola stessa, e non appare una sua conseguenza*. Inoltre, esso ha la *funzione prima di modificare la situazione degli interlocutori*.

Nel nostro caso, rileveremo come *forme linguistiche* possano essere utilizzate per esprimere un *atto perlocutorio*, ossia una finalità *altra*, meno diretta, di tipo – ad esempio – didattico implicito: un modo per insegnare implicitamente una certa cosa.

⁷⁰ Searle, J.R. [1969], *Speech Acts*, Cambridge; Ducrot, O. [1969], *Les actes de langage*, *Sciences*, maggio-giugno; Austin, J.L. [1962], *How to do things with words*, Oxford.

Per quanto riguarda, infine, la valutazione dell'attività implicita in una sequenza testuale, è possibile utilizzare uno strumento di misura tendenziale, che ha ricevuto un certo numero di verifiche, come il quoziente V/A (o *V/A ratio*): il risultato della frazione tra frequenza dei verbi e frequenza degli aggettivi presenti. I primi rappresenterebbero una presenza di azione nel testo, mentre le espressioni aggettivali manifesterebbero il soffermarsi su aspetti qualitativi.⁷¹ Così una forte presenza di espressioni verbali, rispetto a quelle aggettivali, suggerirebbe una presenza di ansia nello scrivente. Esattamente quanto tenderebbe anche a evidenziare una ristretta scelta di *tipi* lessicali diversi, rispetto alle loro *ripetizioni*, quando si misuri il quoziente fra i due (*Type/Token Ratio*).⁷²

Così pure, è possibile utilizzare uno strumento di misura soggettivo, sul tipo del *differenziale semantico*, costituito da una serie di aggettivi, appropriati, scegliendo fra i quali è possibile delineare la propria valutazione. Oppure, si può ricorrere ad un altro strumento di valutazione soggettiva, come la *scala Lykert*. Essa è costituita da una serie di aggettivi o d'ipotesi di valutazione, accanto ai quali si colloca una scala a cinque o sette punti (Ad es.: “moltissimo , molto, intermedio, poco, pochissimo”), sulla quale indicare il proprio giudizio.

È possibile, anche in questi casi, cercare di ottenere una maggiore consistenza del giudizio, utilizzando più osservatori indipendenti, e studiando per via statistica la significatività del loro livello di accordo.

- **Dall' "Amore" alla Giustizia.**

Considero, infine, qui un indicatore, di ordine paradigmatico, il passaggio dal primato dell'Amore, che tutto spiega e giustifica nell'assoluto della sua forza

⁷¹ Sebeok. T.A., Hayes, A.S. e Bateson, M.C. [1964], a cura di, *Approaches to semiotics*, The Hague, Mouton & Co. Trad.it. *Paralinguistica e cinesica*, Milano, Bompiani, 1979.

⁷² Cfr. in particolare, nell'opera precedente, lo studio di Mahl, G.F. e Schultze, G. dedicato alla *Ricerca psicologica nell'area extra-linguistica*, Trad.it. 1979: 151.

vincolante (“tutto è perdonato per amore”), all’assialità del principio della Giustizia. Lo considero un passaggio dal criterio emotivo e seduttorio, del tipo religioso-politico (della religione che si fa politica, come della politica che si serve della religione), ricco di premi e di privilegi per il fedele, verso un criterio laico di equità. Un criterio nel quale s’impastano e tendono all’equilibrio l’accettazione e il rifiuto, la solidarietà e la sanzione, l’empatia, la partecipazione e il controllo, l’imparzialità, come funzioni regolatrici di un buon vivere comune. Il che vuol dire *pari e per tutti*, nessuno escluso. Regolatrici anche dei rapporti interindividuali fra fusione e lontananza, che rispondono a un insieme di referenze valoriali (affettive, parentali, d’interesse, di sodalità ideale, lavorative, economiche, ecc.) secondo gradienti culturalmente significativi.

La Giustizia è infatti intesa qui non solo come un sistema di attori e procedure predisposto per articolare ad un livello formale le contese fra uomini, togliendo loro di mano la risoluzione diretta del conflitto. Non solo come un sistema che raffredda tale conflitto e lo affida a un livello più alto (*magis stratus*), legittimo e professionale, di apprezzamenti, valutazioni, elaborazioni di un giudizio sui fatti, sui rapporti di questi con le norme, sulle riparazioni adeguate, sulle sanzioni conformi da erogare.

La Giustizia è qui intesa come il principio morale che deve sottostare a tutto quanto abbiamo evidenziato, se si vuole che il livello di elaborazione formale, l’espressione legittima del giudizio, sia ed appaia anche sostanzialmente equa e credibile. Risponda cioè a matrici, a pietre di paragone che - di là di ogni attivazione di norme e di ogni negoziazione giudiziale - appartengono *in radice* alla storia comune della cultura e della riflessione sui valori. E cioè a principi conquistati nel tempo, e difesi con l’azione, da uomini che hanno creduto e credono in una libertà civilmente regolata, fraterna, basata sulla parità sostanziale di tutti i cittadini.

In prima istanza, il diritto di ogni cittadino a conoscere contenuto e ragioni delle accuse che gli vengono rivolte, e per le quali lo si giudica. In seconda istanza, il diritto ad essere uguali di fronte alla legge, il diritto alla difesa, il diritto ad un giudizio equo, certo, entro il tempo più breve possibile. Questi diritti sono preceduti e seguiti da una serie di altri diritti fondamentali contenuti nelle Costituzioni dei Paesi civili, nella *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* e nella *Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali* (Roma, 14 nov. 1950), ripresa dal *trattato di Maastricht*. L’adozione del protocollo 6 della *Convenzione europea* (1983), in particolare,

abolisce la pena di morte: “La pena di morte è abolita. Nessuno può essere condannato a una tale pena, o giustiziato”.

Quei principi fanno, tuttavia, anche bella presenza (con elusioni clamorose, come l'ultimo citato sulla pena di morte) nelle costituzioni di false democrazie o di “democrazie” puramente nominali, che non li onorano nei fatti. Per esempio, nelle cosiddette “democrazie rachitiche” gestite da *èlites* militari,⁷³ sostenute da potenze coloniali o neocoloniali straniere. Oppure sono inseriti nelle costituzioni di Stati occidentali, che ipocritamente ne riducono l'influenza, sollevando conflitti formali d'interessi, ed enfatizzandoli ad arte.

Spesso si tratta di un uso dell'eristica procedurale contro la sostanzialità dei diritti.

Un caso dei più densi di conseguenze tragiche è costituito dalla sospensione per legge o di fatto di diritti fondamentali, in nome della lotta al terrorismo. Con riferimento ad una tale lotta gli Usa varano un *Patriot act* e Israele, per bocca del suo presidente Ehoud Olmert “fornisce l'esempio a moltre altre civiltà” dell'efficacia con cui caccia il proprio nemico. Essa si basa sull'idea di dover, tra l'altro, “ripulire” (parola dalle evocazioni inquietanti) la parte sud del Libano, che da problemi.⁷⁴ Israele “non fa alcuna distinzione fra obiettivi militari e civili”, talora bombardando direttamente obiettivi civili, in cui ipotizza che possano nascondersi terroristi, altre volte distruggendoli per un errore di tiro, che ha un raggio di trecento metri.⁷⁵ In alcuni casi, i civili sono avvisati prima del bombardamento, in modo da abbandonare le loro case e da darsi alla fuga.

Uno dei più tipici casi – già citati - in condizioni di pace, è quello che vuole inibire il diritto alla libertà di espressione del pensiero, facendo leva sul suo conflitto con i diritti del minore a una buona evoluzione fisica e mentale. Sugerendo – soprattutto nel mondo cattolico - che una condizione di *libera espressione del pensiero*, ad esempio nell'informazione pubblica, potrebbe danneggiare tale evoluzione.

⁷³ Cfr.. per il caso degli stati islamici Campanini, M. [2006], *Medio Oriente. Storia (1978-2005)*, Bologna, Il Mulino.

⁷⁴ La teoria sostenuta da Olmert: «Movimenti terroristi, fondamentalisti, estremisti, violenti, cercano di distruggere le basi della civiltà occidentale. Il mondo civilizzato è attaccato da organizzazioni terroristiche che sono manipolate da alcuni Stati. Israele sta creando un precedente, per fornire un esempio a molte altre società. Israele ha deciso di dire: "il troppo, è troppo!". Se lo Hezbollah pensa che vi sono posti in cui non andremo, ha torto. Noi possiamo andare in qualunque posto. Noi siamo in grado di prenderlo di sorpresa, di stupefarlo, di colpirlo duramente.» Nougayrède, N. [2006], Ehoud Olmert: “Il n'y a pas de limite” à l'offensive, *Le Monde*, 4 agosto: 3.

⁷⁵ Naïm, M. [2006], Intervista con Peter Bouckaert, coordinatore delle inchieste di *Human Rights Watch* in Libano. “Israël n'établit aucune distinction entre les civils et les objectifs militaires”, *Le Monde*, 6-7 agosto:

Alla base di ogni potenziale equivoco sul rapporto amore-giustizia si colloca, nelle comunità religiose – ad esempio cattoliche – l’idea che la carità debba spingersi oltre la legalità. Là dove lo Stato e la società non sa o può dare risposte. L’evocazione recente ed occasionale è del vescovo ausiliare di Brescia, mons. Francesco Beschi, il quale si rifà all’enciclica di papa Ratzinger. Proprio là dove questa distingue fra la legalità («che vede il cittadino impegnato a costruire e applicare un sistema di leggi che rappresentano il riferimento della convivenza di tutti») e carità («specifico cristiano per cui la considerazione della persona non si ferma soltanto alla sua dignità o al suo bisogno, ma si spinge là dove lo Stato o la società non sa o può dare una risposta».⁷⁶

La distinzione pone in evidenza un “al di sopra” e “al di là” di competenza cristiana attraverso la carità, come se questo potesse esserci sempre senza conflitto; ma non chiarisce come il cattolico deve comportarsi nel caso il conflitto vi sia, e sia un conflitto che investe aspetti penalistici. Non rari, nella storia recente della chiesa, e nei quali la *carità* può esser fatta intervenire quale fine profondo dell’azione. Giustizia vuole che l’“al di là” e “l’al di sopra” non facciano sentire in astratto il cittadino cattolico fuori dei limiti della legge, sulla base delle sue intenzioni.⁷⁷ O peggio, in altre situazioni, sulla base del diverso dettato del Diritto canonico.

D’altro canto, qui non solo lo Stato, ma anche la società, sono considerati nel loro aspetto riduttivo, puramente formale, amministrativo, esecutivo, e nel luogo comune della loro incapacità di dare risposte di ordine più elevato e più fine. Si esprime un pregiudizio negativo nei confronti dell’enorme risorsa di formazione che è espressa, in modo vincolante per tutti i cittadini, dalla riflessione normativa e sui principi che ha condotto alla nostra Costituzione. Così come al consistente patrimonio di pensiero e di azione civile – spesso disinteressato – e di valori etici e “spirituali”, a ogni livello, che è stato espresso da una cultura laica e tollerante. Almeno quella che si è manifestata, senza intenzioni vicarianti preorientate: preordinate in modo organizzato e pervasivo a interessi di evangelizzazione, o di arruolamento di parte, nel mondo delle credenze.

La conoscenza dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali, come di quelli di ultima generazione e *in progress* – anche se talvolta in pericolo di

⁷⁶ Vallini, N. [2006], "La carità deve spingersi oltre la legalità. Là dove lo Stato non sa dare risposte", *Corriere della Sera*, 22 agosto: 17.

⁷⁷ Barbiellini Amidei interviene, in altro luogo del giornale, precisando appunto: «La generosità non esime dal rispetto di tutte le leggi, ancor più quando si appartiene alla gerarchia di un’istituzione religiosa che si muove dentro un Concordato, che ha la sua ragione di essere nella parola data fra Repubblica e Chiesa. Barbiellini Amidei, G. [2006], Se carità fa rima con illegalità, *Corriere della Sera*, 22 agosto: 33.

mistificazioni riduttive – sono alla base di ogni condizione formativa civile onesta. Fondamento, per ciascun cittadino, di una competenza ben fondata, per una regolata convivenza territoriale fra diversità.

Nelle posizioni cattoliche, soprattutto nelle più intransigenti, rischia di emergere una visione deformata dello Stato. Lo Stato democratico, costituzionale, pluralista e concordatario, viene percepito come parte e parte soltanto. Di fronte ad essa si erge la Chiesa, quale punta di diamante della società civile, delle sue libertà, della sua verità. Si può giungere, così, a un paradosso recitato fuori contesto, come quello di un ex ministro, Beppe Pisanu, che al rituale incontro riminese di Comunione e liberazione (2006) sostiene: "Se lo Stato possiede tutti i mezzi, allora possiede anche tutti i fini". "Se poi possiede tutte le scuole, allora possiede tutte le possibilità di sanare l'istruzione, quindi controlla tutte le menti, come una mente sola: e allora dov'è la libertà? Uno Stato che si comporta così può essere solo fascista. O comunista."

Qui asserzioni indimostrate, limiti informativi e connessioni arbitrarie non possono che fare un discorso confuso e diseducativo. Ma se vi si aggiunge l'applauso per l'allusione alla scuola di Stato, come *proprietà di parte*, e quello all'insegnamento pluralista – e quindi anche cattolico, ma non solo cattolico, che vi si impartisce - come fascista o comunista, allora l'insieme della testimonianza data appare non onesta e inquietante.

Poco credibili appaiono quei discorsi che alzano gli standardi delle esigenze religiose di trascendenza, ma lasciano loro prender le forme di terrestri interessi politici, economici di potere. Il Presidente della Compagnia delle Opere, ad esempio, nella stessa occasione, rilancia il tema di una riduzione dei poteri dello Stato sulla scuola, mentre chiede che sia esso ad assumersene la garanzia. L'educare non è una delle funzioni più responsabili di tutte le forze che nella dimensione statale trovano le loro espressioni mediative. Queste devono solo "garantire" che l'istruzione sia "buona" per tutti, *anche* per i più poveri. (È il pauperismo dei cattolici neoliberalisti: tutto ai più ricchi, e che non manchi il resto del soldo compassionevole per i più poveri). Educare è invece specifico delle forze che intendono "dare una risposta all'esigenza dell'infinito", presenti nella società civile. E cioè delle forze confessionali, cattoliche.

«Lo Stato – sostiene appunto Raffaele Vignali – deve garantire l'educazione, ma non educare, perché la risposta all'esigenza dell'infinito non è la politica. Quando la politica ci ha provato, ha prodotto solo violenza». E ancora: «Non vogliamo soldi dallo Stato, noi vogliamo mandare i nostri figli in scuole di qualità, e vogliamo che possano farlo tutti, anche i figli dei poveri. Perché non

rimangono, oltre che poveri, anche ignoranti». ⁷⁸ Qui il politichese spazia dal “non vogliamo i soldi dallo Stato”, che rimane tuttavia “responsabile della garanzia educativa”, all’esigenza di “scuole di qualità” (e un’ispirazione cattolica, “con oneri per lo Stato”: uno Stato *di tutti*). La qualità è domandata anche per i poveri, che è un obiettivo proprio delle scuole statali per tutti, e quindi gratuite e con docenti provenienti da selezioni concorsuali. Non dalla scelta per appartenenza confessionale. Il discorso andrebbe ricostruito più chiaramente. “Lo stato deve assumersi con i propri mezzi la responsabilità di garantire a tutti i giovani, anche ai poveri, il diritto (che è già un diritto costituzionale) di studiare. Tuttavia, non è lo Stato che deve insegnare, selezionando pubblicamente i docenti, a prescindere dal loro credo e dalle loro filosofie, come recita la Costituzione (artt.21 e 33), perché non risponderebbe in tal modo alla “esigenza d’infinito” dei giovani. Per questa esigenza la risposta può essere data solo dalla Chiesa e dalla sua educazione”.

A parte l’astrattezza di questa “esigenza d’infinito”, che ha una funzione specifica, retorica, di rendere non coglibile il dettaglio – e quindi svelarne la forte parzialità -, il contenuto esprime pretese non accettabili. Non solo non è accettabile, fuori da fedi pregiudiziali, l’argomento, aperto o indiretto, che solo una forza religiosa sappia educare, perché detiene per rivelazione la verità ultima, e nega quindi la possibile relatività, dialogicità, cooperatività, la non necessaria ostilità delle verità conoscibili. Ma più ancora: appare *patentemente illogico* che questo modo di insegnare non sia da considerarsi totalitario, ma *liberalizzante*, mentre totalitario sia da considerarsi quello pluralista offerto da una condizione statutale laica per definizione e democratica, garante dei diritti di espressione e di pensiero di tutti i suoi cittadini.

⁷⁸ Massari, A. [2006], Il meeting di CI a Rimini contesta il leader della Margherita. E acclama l’ex ministro Pisanu. Fischi liberalizzati per Rutelli, *Il manifesto*, 24 agosto: 7.; Per uno scandalo presunto, tutto mediatico, dei fischi riminesi, fischi scontati a coloro che sostenevano tesi non gradite, Cfr. Piero Ostellino, Lo scandalo dei liberi fischi, *Corriere della Sera*, 25 agosto: prima pagina.

14.

**Il disincanto come modello di salute collettiva
e radice dei Nòstoi.**

1. Incanto magico e illusione.

- Incanto, disincanto, illusioni seduttorie, illusioni creatrici e "illusioni morali minori". - Illusioni maggiori, illusioni minori, morali e difensive, illusione dell'illusione e patologie dell' inibizione illusiva. - L'illusione minore, trasparente, cooperativa, negoziale, paritaria, controllabile, orizzontale, motivante. - Processi di identificazione-discriminazione di sistemi simbolici psicotizzati. Il principio del metodico e sereno non-credere, e i suoi postulati di verifica.- Elaborare l'incanto e il disincanto liberatorio; - Ancora la "verità" manifestata come strumento strategico di "illusione maggiore" e di soggezione; - Ancora elaborare l'incanto, compito morale vero dell'uomo, dove la liberazione dalla paura del manque, passa per la riflessione, la responsabilità, l'azione confrontata, di donne e di uomini. - Identificare per tempo e isolare le forze e i soggetti dell'illusione paranoica, rifiutare loro le deleghe. - L'incanto, il disincanto illusivo e le loro trasformazioni sintomatiche in realtà politico-religiose, religioso-politiche e sublimativo letterarie.

2. Il mito del popolo di Dio, e delle sue proiezioni verticali, della guida unica e del comando onnipotente.

3. Il rischio della disillusione catastrofica.

4. Il disincanto come modello di salute.

5. I nóstoi, i ritorni terapeutici dalla guerra, ricostruttivi della prospettiva orizzontale, paritaria, solidale (Dio è il fratello). – Il potere nella Lettera ai Romani. – Il Christus impatiens .

1. Incanto magico e illusione

«Mi ricordo di uno dei miei bambini che precocemente si distingueva per un particolare vigore del senso della concretezza. Quando ai bambini veniva raccontata una favola, che essi ascoltavano con grande attenzione, si faceva avanti e chiedeva: "È una storia vera?". Ottenuta la risposta negativa, si allontanava con uno sguardo sprezzante. C'è da attendersi che gli uomini si comporteranno fra non molto in maniera simile nei confronti delle favole religiose, nonostante le raccomandazioni del "come se"». Vale illudersi sull'avvenire delle illusioni? In S. Freud [1927], L'avvenire di un'illusione, p. 47 sg.

- ***Incanto, disincanto, illusioni seduttorie, illusioni creatrici e "illusioni morali minori"***.

1. "L'incanto magico": un'espressione destinata a suscitare in molti evocazioni catturanti. Essa richiama uno stato d'esperienza "altro", e "alto", suscitato d'improvviso, in qualche tempo, in qualche luogo.

2. In alcuni autori, influenzati dalla psicoanalisi, l'incanto magico rappresenta l'apparizione infantile e ingenua - in qualche modo segreto, presentita - di forme fenomeniche del desiderio primario: del desiderio, cioè, nella sua *epifania* più antica *dentro l'essere*.

Accade d'improvviso qualcosa che si attendeva. Si constata per esistente, con sorpresa, qualcosa che "si sapeva da sempre", in modo onnipotente e assoluto, radioso e perfettamente realizzato in se stesso.

3. Di questo, appunto, si fa esperienza *attuante*, esterna, sensoria, come di fusione/alterità (in un gioco figura/sfondo) con un oggetto speculare "altro" e "stesso", buono.

Questo oggetto vive poi nell'esperienza dell'essere, oltre il giudizio di vero/falso che si può esercitare su oggetti. Parliamo, infatti, di un *oggetto* che è qui illusorio per principio, come illusoria è l'onnipotenza che lo fonda, e si presenta come un argomento fantasmatico, tutto presente e svolto, senza contraddizioni.

4. Essa è l'ombra del superamento di quel *manque à être* essenziale che segna, nel nostro modo di vedere, ogni umano, e insieme l'*illusione* di una realizzazione onnipotente del sé e del mondo, reciprocamente predestinati. O, se si vuole, a seconda delle ottiche quali *casualità/causalità asintotiche*.

5. La sua scomparsa, per appannamento, per attenuazione della *salience*, o per l'imporsi di una contraddizione, è avvertita come una *perdita*: la perdita di un bene concreto, essenziale, che inerisce al sé, come la realizzazione del suo desiderio profondo.

6. Questo è tanto vero che, secondo Winnicott, una mediazione si rende necessaria fra l'incanto originario infantile, le manovre allucinatorie che seguono per garantire finché è possibile la soddisfazione soggettiva del desiderio, e i limiti frapposti dal mondo esterno. Winnicott chiama questa funzione mediatrice "illusione creatrice".

7. Pare inevitabile che una tale mediazione tenda ad assumere la forma che gli conferiscono l'insieme delle iniziative preesistenti di gestione dei gruppi sociali (religioso-ideologiche, propagandistiche, normative, mediatiche),

fornendole una costituzione di apparente realtà: una realtà conciliatoria. In altri termini, queste creazioni mediatricie producono *giardinetti locali* nei quali vengono lasciati giocare, con le loro preesistenze politiche, i bambini globali. La nuova simbolica farà appunto apparire il reale da consumare proprio là dove il desiderio lo porrebbe. Anche secondo un ordine misterioso e magico. Dando l'idea d'una vittoria sulle impotenze e sulle frustrazioni, grazie alla resa "saggia" e "ispirata" ai dispensatori di potere terreno e di salvezza celeste, e ai loro gestori "tirannici" o "democratici" che essi vogliono apparire.

8. Il potere effettivo, globale, assume qui la forma di una realizzazione assoluta del proprio desiderio, al posto del desiderio di tutti, ponendosi come fine dei desideri (sequestrati) di tutti. Questi vengono intercettati lungo la loro via verso il reale. E il fine è sostituito da schermi intermedi, mediatori, transizionali, intrisi di suggestioni di *piacere* (la trafila freudiana), di *amore* (parola magica della trafila religiosa, per il consenso immediato).

9. Una tale *realtà* finale diviene allora edificabile solo nelle fedi, nelle formule, nelle cerimonie e nei rituali identificativi, cui si prestano regolari attenzioni pubbliche, ma è scollata del tutto dal piano effettuale: un piano gestito con violenza, secondo logiche di supremazia e "delle mani libere" del più forte. Logiche effettive che permangono occultate, ben di là delle evidenze usufruibili.

10. Gli esseri umani, dunque, tendono a resistere al dolore del disincanto, preferendo la sua illusione, come *costrutto nominale*, come fantasma di essere. Sono condotti a preferirlo quale apparenza allucinatória del *principio dell'essere*: dell'essere come *piacere*⁷⁹ (nel senso di *godimento*, godimento di essere, *nonostante*), che consente di condurre, con un senso immediato, *comunque*, il corso della nostra vita.

"Larva ed errore" banale. Nel Leopardi desantisiano dei *Saggi Critici*, questo sentimento " non sai come... [ti] stringe più saldamente a tutto ciò che nella vita è nobile e grande".⁸⁰ Ma oggi – meno romanticamente – si scopre formale, ufficiale, decorativo, appiattito all'identificazione realizzativa con il desiderio totale del più forte, nell'illusione.

11. La difesa illusiva nei confronti del disincanto, può tuttavia organizzare stoicamente l'essere umano intorno ad una constatazione *forte* del suo *manque*

⁷⁹ Freud, S. [1911 (1989)], *Precisazione sui due principi dell'accadere psichico*, OSF, Torino, Boringhieri.

⁸⁰ De Sanctis, F. [1952], *Shopenhauer e Leopardi, ed altri saggi leopardiani*, Bari, Laterza: 159 ss..

à être, come destino, ma anche in quanto strumento di conoscenza.

Uno strumento che può sublimare il dolore radicale, attraverso rappresentazioni estetiche. Rappresentazioni che accomunano universalmente. Uno strumento che struttura anche un grado zero delle contraddizioni ricevibili, o addirittura pensabili, sul piano della logica e delle convenzioni.

12. Il disincanto, infatti, non significa soltanto, come semplifica per *default* Claudio Magris⁸¹ - o forse per molta parte di noi non significa affatto - «che la *Parousia* non ci sarà, che i nostri occhi non vedranno il Messia, che l'anno prossimo non saremo a Gerusalemme, che gli dei sono in esilio». Ma, tra l'altro, che la *Parousia* non ha motivo di esserci, che non ha mai avuto senso – se non tragico - andare a Gerusalemme, che gli dei non conoscono esili: semplicemente perché non vi sono dei. Oppure vi sono: tutti.

13. Eppure, in tutto questo, si può vivere con onestà vera, accettando la palpabile melancolia dei “grado zero”, del nostro limite constattorio. Rimane qui fuori, infatti, la tragedia che alita dentro i grandi *misteri*, i grandi mimi delle *imposture*, o delle *illusioni* collettive, i loro costrutti mediati, i loro cruenti interessi, neppur sottesi. Si può scoprire una fratellanza e una solidarietà diretta, critica, animata da una giustizia semplice: da *illusioni volontarie e palesi minime*, pacifiche, con occhi crudi.

14. Non vi sono più qui contraddizioni irricevibili, talvolta impensabili, come quella fra promesse, attese e realtà avere, matrigne. Perché non c'è disponibilità a credere alle promesse, o a cadere in apparenti negazioni di senso, né ad affidarne la gestione ai loro preparatori e pastori. Una via è certo quella della sublimazione, della sublimazione estetica, poetica, che rielabora la negazione di senso, non solo attraverso un suo *timbro*,⁸² ma proprio attraverso un suo *ordine profondo*. Un *Ordine* in cui è *profondo* l'eco di quel senso.

15. ***Il disincanto permane, infatti, come un'esperienza morale e politica generale relativa all'oggetto e all'oggetto-mondo, anche nella scelta di una sua via sublimativa estetica. Esso diviene – ad un certo momento - un valore umano dell'ordine di una decisione: la decisione di essere interamente, senza deleghe, dall'interno d'un manque à être.***

La umana melancolia che questo fatto disegna in ognuno - contrariamente alla gioia, all'esaltazione degli illuminati delle grandi illusioni, delle grandi “rese” (maniacale, proselitica, basata sul potere dei grandi numeri delle conversioni) - esprime, infine, 1) uno strumento metodico, laico, sobrio, di lavoro morale; 2) un

⁸¹ Magris, C. [1999], *Utopia e disincanto: Saggi 1974-1998*, Milano, Garzanti.

⁸² *Ibid.*:13.

argine critico per quei costruttori di grandi illusioni, che manomettono il senso umano del *manque*, operano tramite la paura, il mistero, la dipendenza, l'abbandono al credere, e l'angoscia di sapere, costruendo poteri da *mandriani*.

(Nota al margine) *La condizione opposta potrebbe condurre ad una disillusione rispetto ai sensi che ci si attende emergano dalle cose o che con loro riferimento ci sono stati "promessi". Parliamo qui di dimensioni che siamo stati condotti a idealizzare⁸³ o di cui siamo in fidante attesa. La negazione di quelle promesse e di quelle attese può generare risvolti di delirio, e talvolta deliri catastrofici.*

In tali circostanze, la scoperta d'un manque essenziale nella condizione umana, d'una sua privazione radicale, può produrre reazioni di attacco verso l'essere idealizzato (ad es. "la natura matrigna"), e può arrivare oltre le fantasie di uccidere, con emergenze depressive, autodistruttive.

"Dove non posso essere, com'era nel desiderio e nella promessa delle cose, allora nulla sarà". Lo spazio della promessa è occupato dal suo vuoto, assoluto, permanente. La promessa d'infinito del colle che limitava l'orizzonte del giardino leopardesco, nella celebre poesia, si trasforma - negli ultimi Idilli - in un'immagine funesta della caduta della luna.

- Illusioni maggiori, illusioni minori, morali e difensive, illusione dell'illusione e patologie dell'inibizione illusiva.

16. In conclusione, nella dimensione del *manque à être* riflessivo anche il *disincanto* può conoscere un suo proprio *incanto*: una "illusione che chiameremo *minore*" con valore difensivo, in un nuovo ordine di desiderio, e con un valore d'esperienza irriducibile. Esso è comunicabile, trasmissibile, ma irriducibile a infiltrazioni seduttive. A quelle che sono particolarmente in contraddizione con scelte etiche e culturali profonde, radicate, e soprattutto riflettute.

17. Esse sono distinte dalle pratiche seduttive *all'incanto*, di cui abbiamo parlato prima (o "*illusioni maggiori*"), responsabili di felici/infelici traduzioni in schiavitù, attraverso fedi, credenze e relative *governance* sempre più globali. Sempre più messe in campo, come necessità, a vantaggio di pochi.

⁸³ Rycroft, Ch. [1968], On idealization, illusion and cathastrophic disillusion. In *Imagination and reality*. Trad. it. [1972], *Immaginazione e realtà*; Roma, Newton Compton.

Le “*illusioni maggiori*” operano rendendo sempre più indistinti i confini fra sé e mondo oggettuale - come aveva notato Edith Jacobson.⁸⁴ Ma il libero spostamento di forze sia libidiche sia aggressive, fra l'uno e l'altro di essi, produce ferite svalutatorie nei confronti degli oggetti, con ritorni deprezzanti e ferite narcisistiche del sé. In una condizione sociale infantilizzante, possono svilupparsi così processi di delusione-svalutazione, aggressività cancellante, altamente regressiva e fuori dalla storia: dalla stessa storia istituzionale, e dalla cultura reale, dei vari paesi. Sottoposti in più – da tempo - ad un processo globalizzante.

18. Nel cuore delle *illusioni maggiori* fa centro un processo di secondo grado, che chiameremo di *illusione dell'illusione*.

Esso procede attraverso l'infantilizzazione dell'adulto, una sorta di promessa che le frustrazioni saranno superate: un'identificazione idealizzante, tale che la stessa forza e la pervasività dell'illusione valgano a costituirle (senza ormai limiti) come *verità*. Questa *verità* è garantita dai poteri che si affermano legittimati a detenerla, di ordine religioso, politico e militare. Si tratta della Verità di tutti – con sospensione di ogni mediazione –, e insieme del sequestro della verità di ciascuno.

19. Alcuni studiosi si preoccupano della condizione di pazienti che non riescono più a illudersi, come se l'illusione fosse l'unica e ultima motivazione residua, in grado di mobilitare investimenti verso l'esterno. Anche se questi danno ritorni fallimentari. Si arriva a questa condizione per gradi e con il concorso convergente di molti fattori esterni che tendono a generare, spesso strategicamente, paura e disgusto.⁸⁵

Anteo Saraval parla per questo di *delusione disperante*, con una perdita della speranza.⁸⁶ Searles la chiama *delusione definitiva*.

Il soggetto non si presta più a investire in un mondo illusivo, perché i livelli di piacere - sia pure sostitutivo di un corrispondente effettuale povero, nullo o sottratto - sono stati abusati, cauterizzati da stimoli eccessivi. E in risposta ad una potente aggressività del soggetto.

20. Socarides introduce, infine, l'idea di *delusione cavillosa*. La *delusione cavillosa* emerge nelle condizioni in cui il paziente tende a polemizzare, con una

⁸⁴ Jacobson, E. [1954 (Trad.it. 1964)], *Il sé e il mondo oggettuale*, Firenze, Martinelli.

⁸⁵ Per Ch. W. Socarides e H.F.Searles guarda i saggi contenuti in AA.VV. [1993], *Vuoto e disillusione*, Torino, Boringhieri.

⁸⁶ Per autori come Anteo Saraval, A.A. Semi, A. Kluzer Usuelli e G. Carloni sull'argomento, Cfr. AA.VV.[2003], *L'illusione: una certezza* (che prende il titolo dal saggio appunto di Saraval, *Illusion: A certainty*), Milano, Cortina.

superiorità amara e quasi gioviale, condiscendente, rispetto agli accadimenti frustranti del mondo, e alla sua sostanziale inaffidabilità. La sensazione è quella di *noia del mondo*.

Una condizione ancor più grave, conseguente alle "illusioni maggiori", è quella della *delusione catastrofica*. Si ha quando l'uso difensivo della idealizzazione e dell'illusione, e il ritrarsi dall'illusione, riguarda l'intera realtà. Essa comporta un effetto depressivo di autoaggressione, potenzialmente disgregante della persona. In alcuni casi, la constatazione esperienziale netta è che *il senso (e quindi la ricerca del senso) non abbia senso*. Con un processo lento di progressiva sottrazione individuale – che sfugge all'occhio sociale - e di *estinzione all'umano*.

21. Tutto questo procede da una conduzione ingannevole, e da una regressione, che mira a far percepire il *manque à être* come un segno di *fine*, di *male*, piuttosto che, attraverso la cultura, come la domanda di un'implementazione civile di senso, rispetto al contesto. Domanda che può divenire assai critica, umanamente e storicamente più ricca, anche se non più illusiva. E chiede all'uomo fra uomini che il suo soffrire, come matrice laica di *presa d'atto*, venga rispettato, partecipato, supportato, per un costrutto specifico comune.

22. L' "*illusione morale minore*", o la ripresa utile di un'attività illusiva, può qui costituire – attraverso una speciale attenzione analitica - il sostegno "terapeutico" per una ridisponibilità verso investimenti. E per un nuovo inizio "umano" delle relazioni fra persone.

Si partirebbe qui dalla consapevolezza ricostitutiva, non di *essere-sotto* potenti, incantanti, "particolari" protezioni. Al contrario si ripartirebbe dall' *essere-con*, pari, e parimenti responsabili. Puntando nel centro, ormai dimenticato, di un principio morale di fondazione, condiviso: dove l'intenzione del lavoro, qualunque lavoro, di ogni uomo sia non per alcuni, ma per tutti gli uomini. Sia quella di moltitudini, per moltitudini di uomini.

- ***L'illusione minore, trasparente, cooperativa, negoziale, paritaria, controllabile, orizzontale, motivante.***

23. *Tendo a chiamare blocco illusivo sociale, quello che si realizza attraverso un'occasione di sequestro, o di sospensione, del desiderio di ciascuno e la sua sostituzione verticale con un desiderio generale (sul modello rousseauiano della volontà generale). Un desiderio prioritario, urgente, sintetico, fatto apparire come l'effettivo desiderio di tutti: spesso, come la sua manifestazione carismatica. In esso, si attua il desiderio profondo di chi detiene il potere effettivo. E ovviamente il fine degli interessi che questo interpreta.*

La domanda è qui: rimane possibile nella nostra società attuale un processo analitico pubblico, con una forza di dissociazione, che tenti di mettere sui suoi piedi il problema desiderio-politica? Sia pure sotto il profilo del cosiddetto "principio di realtà", o della razionalità/ragionevolezza che ne costituirebbe una prova, contro l'irrazionalità e le soggettività. La rivalutazione di queste ultime, come accade a Winnicott, non andrebbe infatti riferita, se non entro ambiti privati, a questo ordine di problemi.

24. *La necessità motivante dell'illusione, privata e non garantita o condizionata dall'alto, potrebbe essere orientata nel senso pro sociale del vantaggio di tutti e ciascuno. Essa prenderebbe allora la forma di una funzione trasparente, continuamente e paritariamente negoziata per convenzioni realizzative, in modo tollerante e in qualche modo ragionevole, attraverso competizioni cooperative. Tutto questo porrebbe l'illusione minore in una dimensione di realizzazione effettiva dell'interesse di ciascuno – quell'autentico inter-esse di cui parla John Turner.⁸⁷ E cioè quello che si sostanzia dallo stare tra simili e pari, oltre (e se necessario contro) i ricatti dei poteri di parti separate della società, delle loro occupazioni unilaterali, riduttive e allucinatorie.*

25. *Sì da luogo, in tal modo, a quel modello di passaggio da illusione convenzionale a illusione convenzionale, che è alla base di ogni transfert emotivo ed esperienziale: quello appunto che costruisce la realtà – “in buona fede” - quale una sequenza di proiezioni convenzionali inter-umane.*

⁸⁷ Di John Turner, architetto e urbanista, studioso degli ambienti delle costruzioni abusive in America Latina e del *self-government in housing*, Cfr. – [1976], *Housing by people. Towards autonomy in building environments (Ideas in progress)*, London e New York, Marion Bayars Publ. In particolare, Cfr. il cap. 1: *Who decides?* Considera ancora, sullo stesso problema, Davis, Mike [2006], *Planet of slums*, London e New York, Verso Books.

Esso può dar luogo ad una realtà concreta felice solo quando nasca da proposte di lettura comuni, in parte attribuibili al sostrato biologico (parliamo del processo di segmentazione percettiva), in parte alla storia delle convenzioni condivise, cui fa riferimento dinamico e critico ogni generazione di una comunità territoriale. Secondo due regole fondamentali. La prima: un'integrazione valida - ossia una comunità nella quale ognuno abbia in modo comparabile agli altri la possibilità di compensare le capacità immaginative e le capacità adattive non malgrado, ma grazie e attraverso tutti gli altri. La seconda: le idee di tipo a o del tipo b, non rappresentino il male, il diabolus della sua corrispettiva, ma vengano considerate una sua parte inibita o inespressa.

26. *Se la "realtà" - intesa in senso convenzionale - è innanzitutto una sua trasformazione immaginativa trasparente e pari, non ha alcun senso riconoscerne virtualmente una sola, "come se non ci fosse altro". La raggiunta dimensione simbolica, nell'organizzazione mentale dei soggetti, dovrebbe consentire di riconoscere il mondo autonomo dell'altro, allo stesso titolo del proprio, attraverso rapporti flessibili ma abbastanza stabili, e con scorrimenti di senso coglibili, fra significanti, sensi umani e referenti esterni.*

È appunto su questo meccanismo, sulle sue intersezioni, sui suoi usi quotidiani, che si proiettano i poteri forti, introducendo codici proprietari di lettura dei nuovi sensi, quelli ora autorizzati. Mentre quelli che erano sostenuti da centinaia di anni di pratica partecipata, popolare, riflessiva, non appaiono neppure desueti ma inesistenti: cancellati dalla memoria, dalle nuove memorie pratiche.

27. *Se accettiamo qui la teoria del simbolismo di Charles Rycroft,⁸⁸ secondo cui questo è definito da una connessione fra aspetti inconsci e rimossi, e aspetti consci, la cancellazione si iscrive già nella parte che sfugge alla coscienza. E precede dunque l'esito sociale di "ogni rappresentazione indiretta e figurata di un'idea", di "ogni formazione sostitutiva", come tenderebbero a definire il simbolismo nel loro Dictionnaire, Laplanche e Pontalis.*

Vede, dunque, solo una parte della complessità del problema, e secondo una sola prospettiva, Franco Fornari nella sua prefazione alla Analisi di un bambino di Melanie Klein. Il libro, per Fornari « è in grado di mettere in crisi tutte le

⁸⁸ Rycroft, C. [1972], The theory of symbolism. In *Op. Cit.*

nostre simbolizzazioni operative, riducendole implacabilmente a simbolizzazioni affettive (...) L'universo storico spazio-temporale, tutto ciò che l'uomo vive come "realtà" della vita vigile, tutto viene letteralmente trattato come fosse un sogno».

Come potrebbe essere diversamente? Ogni sogno del bambino tende poi a integrarsi, senza cambiare la propria natura, nel sogno di altri, scambiandone i riferimenti convenzionali. Nei poteri globali o totali può entrare con il suo sogno di desiderio, diritto e premiato, nel desiderio generale, divenendo un qualsiasi Balilla, chierichetto o consumatore di pop corn, odi e armi.

Le simbolizzazioni affettive fanno emergere, intanto, per questo, aspetti cognitivi: filigrane di adattamenti esecutivi.

Basta aspettare che il tempo e le occasioni del contesto, la sua storia nell'attuale e la sua esperienza sociale, vadano compiendo il resto. Il "reale" completo: la psicosi.

- ***Processi di identificazione-discriminazione di sistemi simbolici psicotizzati. Il principio del metodico e sereno non-credere, e i suoi postulati di verifica.***

28. *La domanda alla quale continuamente torniamo è dunque se sia possibile individuare precocemente i processi d'induzione di sistemi simbolici psicotizzati. Se sia quindi possibile definire una risposta difensiva opportuna. E inoltre se è possibile, e come, far maturare, e maturare collettivamente, dispositivi critici d'innalzamento della soglia per tali induzioni.*

Queste, infatti, mirano a modificazioni "genetiche" dei processi mentali di illusione, partendo da interferenze sulla stessa relazione d'oggetto. E conducono a modificazioni latenti dei paradigmi di senso dei sistemi simbolici, dando loro una piega sistematica di ordine ideologico. Mentre sostengono la fine delle ideologie.

Tutto questo rende molto difficile una successiva discriminazione critica delle costruzioni devianti, che hanno invece tutto l'agio di essere considerate come naturali e ben fondate nella tradizione.

Il nuovo sistema maggioritario, in Italia, ha ad esempio fuso l'idea della sinistra con quella di centro, ottenendo l'effetto d'una sinistra moderata e riformista, che somiglia molto a una destra più misurata. Al punto che l'inserimento di minimi elementi di riequilibrio fiscale, nella finanziaria del 2006, la fa apparire - a un'opposizione, di ordine, padronale, filo-Bush - un ricatto di estrema sinistra. La modificazione bipolare della scelta politica elettorale è servita, in effetti, a far spostare l'asse politico italiano decisamente verso destra. Talvolta più a destra di quanto non fosse riuscito al progetto politico europeo.

Le democrazie locali sono sollecitate da interessi internazionali verso il coinvolgimento in risse indecidibili, e non più decifrabili in termini tradizionali dai cittadini. I media ne riflettono le immagini e il nuovo linguaggio funzionale, da imitare. I "fatti", cioè gli interessi, sono condotti avanti attraverso fitte nebbie burocratiche, da centri organizzati mondiali e dalle loro lobby di area.

29. *L'unico principio che noi riteniamo efficacemente invocabile, quale difesa, in questo tipo di situazione, è quello di un **metodico e sereno non-credere**. Esso è, intanto, in grado di riportare tutti i sistemi di comunicazione informativa, e dunque di potenziale inganno, allo stesso livello zero della prova. Un metodico e sereno non-credere rinvia ad alcuni postulati elementari di verifica, con una certa utilità pratica.*

Primo: prestare attenzione ai fatti, analizzarne i profili di fondatezza delle componenti costitutive, non fermarsi al livello delle asserzioni, per quanto prestigiose o suggestive, o alle loro immagini, racconti, interpretazioni o metafore sostitutive. I fatti vanno, quanto più direttamente, sperimentati.

Secondo: Basilare è un orientamento delle decisioni collettive che non solo appaiano, ma siano nei fatti a favore dell'interesse "di tutti". Non è sufficiente che esse soddisfino un opaco "interesse generale", oppure "la maggior parte" o "la maggioranza" (spesso la parte lobbisticamente meglio rappresentata) dei cittadini.

Terzo: la soddisfazione dell'interesse "di tutti" va verificata con metodo casuale sui singoli e sulle persone più povere e meno rappresentate.

Quarto: fondarsi sulla prassi concreta della parità, della partecipazione senza discriminazioni, della lotta a tutti i pregiudizi (non solo ad alcuni, generando fonti di ulteriori squilibri), sulla libertà effettiva della critica, sulla eliminazione dei recinti sacri, palesi od occulti, dei popoli e delle religioni, aggressivamente protetti da qualunque ragionevole considerazione di dissenso. Focalizzare

nuove consapevolezze sulle attività d'inibizione del dubbio nei confronti di idee "incontrovertibili", sulla condanna del relativismo critico, sulle crescenti limitazioni abusive della libertà di valutazione, ottenute attraverso la produzione diretta e indiretta di paura sociale, d'incremento della differenza economica e di utilizzo – a fini selettivi - delle differenze culturali.

30. *Non si dà, in conclusione, democrazia in nessuna condizione in cui la capacità di confronto e di controllo reciproco, effettivamente paritario e trasparente, dei desideri, dei bisogni, delle illusioni collettive venga sequestrato da poteri forti. Quei poteri che si esprimono attraverso amministrazioni di governo, in modo sottile e violento, rendendo ai cittadini il mondo allagato d'informazione banale e contraddittoria, incontrollata e soverchiante, indecidibile e la stessa scelta politico-elettorale puramente emotiva, clientelare o d'apparenza.*

Non si dà democrazia in nessuna società che sopravviva in una condizione di furto radicale dei processi di costruzione del reale e delle convenzioni che lo riguardano. La pura rappresentanza parlamentare - come tale - può arrivare a costituire una copertura del tutto insufficiente di garanzia, rispetto a un processo che investe radicalmente le stesse capacità decisionali di un popolo.

- **Elaborare l'incanto e il disincanto liberatorio.**

31. Elaborare l'incanto è, qui, considerata l'opera più qualificata di un essere umano. Elaborarlo, cioè, verso un disincanto liberatorio. Elaborarlo ancora verso forme di "incanto minore", quello creativo, sublimativo, governabile dalle forze costruttive dell'uomo, nei suoi limiti.

Né questo va considerato secondo un'ottica frequente, ma anche banale, come stretto portato della scienza. Alcuni danno alimento, così, a una radicale opposizione fra Scienza e Favola: dove la *verità disincantante* - in senso weberiano -⁸⁹ della prima viene opposta all'apparenza di verità della seconda. O peggio ancora l'indifferenza dell'orologiaio nei confronti della propria macchina - metafora del mondo - viene evocata in conflitto con la passione vissuta di chi genera creature ed affetti umani. La scienza – infatti - può facilmente divenire la favola di se stessa.

Talvolta essa è equivocata nel suo effettivo lavoro con la posizione del ricercatore filosofo – come sembra avvenire anche in un volume dal titolo intrigante, e ottica psicoanalitica, di A. Semi, A. Saraval e Kluzer Usuelli.⁹⁰ In realtà, il filosofo tenderebbe a cercare nella scienza, "religione della verità", la conferma a proprie tesi, cui lega anche esigenze di conferma e di difesa narcisistica. L'uomo di scienza sa (e si auspica) che la sua scoperta verrà superata, che la sua ragione pratica costruisce non *sul*, ma *per* il dubbio. Egli compete non tanto per difendere l'esistente, ma il progresso nelle conoscenze acquisite: lega il suo narcisismo all'esercizio di un dubbio metodico più acuto dei suoi competitori, per individuare limiti ed errori che gli consentono di sottoporre a critica efficace, prima di altri, la sua stessa scoperta. Una scoperta considerata ormai come parte di un obiettivo, di un'opera comune.

Se qualcosa rende opaco tutto questo, dipende più spesso dai grandi interessi economici, concentrati sullo sfruttamento commerciale dei risultati.

32. Peraltro, lo stesso atto di asserire le *Verità* rivela uno scotoma del *manque essenziale: un mancarsi* - come si potrebbe dire – *al proprio manque costitutivo*. Questo significa, *accettare un vuoto di "verità" su di sé – che non può essere detto*. Un vuoto che non ci consente di fondarci se non

⁸⁹ Weber, M. [1997], Trad. it. *La scienza come professione*, Milano, Garzanti.

⁹⁰ Saraval, A., Semi, A.A. e Kluzer Usuelli, A. [2003], *Op. Cit.*

difensivamente come interrogativo, come metodo interrogativo, come dubbio, con uscite tangenti di azione confrontata, provata, *provvisoria*.

Esso può esporre alla disperazione soggettiva e alla soggezione del *credere*. *Un credere consolatorio, con suoi gestori, eternamente gioiosi, che parlano in nome della Verità e la fanno parlare con il linguaggio dei loro interessi strategici. Si fanno identificare con Essa, e con Essa promettono – loro tramite – comportamenti identificativi salvifici. Salvifici, e per ciascuna religione rivelata, unici.*

*Tuttavia, distinguendo fra coloro attraverso la cui bocca Dio parlerebbe e coloro che si abbandonano puramente al racconto di quella parola, i primi attivano una dimensione gerarchica, nella quale il mistero tende a frapporre un'interdizione fondamentale. L'interdizione a ogni opera di conoscenza e di disvelamento, fra livelli incompatibili: compatibili solo per via del *credere*. Il *credo quia absurdum* di Tertulliano.*

Si disegna un mondo che vende speranze assolute, teorie profetiche, complesse, contraddittorie, ma secondo un ordine interno monarchico chiuso, non discutibile. In questo blocco d'illusione, un'angoscia d'implosione relativa al rapporto fra i gestori e il popolo, spinge all'espansione del *verbo*, alla *conversione*, al controllo e rimpiazzo delle perdite, con teatro l'intero pianeta (l'*oikoumene* cattolica), facendo apparire il resto come pericoloso "relativismo".

- ***Ancora la "verità" manifestata come strumento strategico di "illusione maggiore" e di soggezione.***

33. Parliamo ancora qui di un disvelamento non solo e non tanto razionale e scientifico – che potrebbe dar luogo, o essere usato per dar luogo, ad una illusione speculare - ma innanzitutto di un disvelamento morale. E per non generare equivoci ci riferiamo alla "verità" quale strumento di sollecitazioni identificative, di grandi incanti illusivi (che chiamiamo "illusioni maggiori"), in progetti di soggezione.

Questa "verità" si caratterizza per i costrutti suggestivi, attraverso i quali coglie e trascina desideri magici primari degli esseri umani, sottraendosi a ogni valutazione dell'ordine vero/falso. Ponendosi anzi al di sopra, come "mistero del credere", valore superiore dell'*affidarsi*, rinascita in un progetto *immortale*,

provvisto di una *missione* esclusiva “sul” mondo.

34. Un tale processo diviene sempre più evidente, in una condizione di ordine globale, nella quale la stessa distinzione/complice fra politica e religione - concorrente e insieme convergente - è andata perfezionando le sue traiettorie più ambiziose. Le posizioni politiche vanno sempre più includendo modalità, discorsi, allusioni religiosi (Il bushismo Usa e i neo-cons; il reverendo Moon e la Cia coreana; la politica medio-orientale). Le religioni si vanno scoprendo come grandi movimenti, anzi partiti politici a vocazione globale, con posizioni marcatamente di parte e un dio di tipo *razziale*. Quello occidentale è oggi il dio dei forti, degli armati, dei ricchi, dei possessori di tecnologie: capaci di minaccia, di terrore, di occupazione, di distruzione. Con tutto il potere attrattivo/dissuasivo che questi aspetti, e il loro astuto contrario della mano tesa, dei *donors* fra le macerie, possono avere sulle popolazioni povere, disarmate, sprovviste di strumenti moderni. Cui corrispondono, naturalmente, esplosioni – sempre più sistematiche – d’insofferenza e di odio.

- ***Ancora elaborare l'incanto, compito morale vero dell'uomo, dove la liberazione dalla paura del manque, passa per la riflessione, la responsabilità, l'azione confrontata, di donne e di uomini.***

35. Torniamo sull'elaborazione dell'incanto per metterne in evidenza, questa volta, il valore liberatorio, disvelante, capace quindi di far maturare gli esseri umani, oltre i pregiudizi.

Non si tratta di un'elaborazione del lutto, per la perdita di un incanto mitologico, oggetto di gran parte dei traffici suggestivi delle religioni “politiche”. Si tratta della lenta convinzione degli uomini di poter sostenere *insieme* - in una condizione originaria, laica - il peso, l'ansia, il dolore del loro limite, sulle loro proprie gambe. Il che vuol dire, operando in una condizione di dubbio metodico, di convenzioni e di confronti cooperativi.

Questo dubbio metodico, infatti, non fa ricorso a garanzie diverse da quelle raggiungibili con prove umane condivise, né - come per Cartesio - deve ricorrere a viaggi di ringraziamento al santuario di Loreto. Non certo per supponenza, ma per rispetto di ciò che l'uomo come tale può conoscere, compreso il divenire in una nuova scoperta, i suoi limiti e i possibili

rimodellamenti di quel conoscere: con modestia, ma senza trucchi e travestimenti illusivi dei poteri.

Il costo è nel sopportare tutto umano la *melancolia del disincanto*, e nella lieve depressione riflessiva del possedere nelle proprie mani l'oggetto del *manque*: nel poter incontrare l' "altro" uomo, l'uomo com'è, concreto, come "senz'altro" il suo punto di partenza. E anche questo non per una *suggestione d'amore*, ma per un'affermazione primaria e paritaria di *giustizia*, che nessuno ha il diritto – come accade – di appannare . A qualunque titolo e nome.

36. La distorsione della "*illusione maggiore*" è infatti il danno peggiore che l'uomo può ricevere: il suo diretto disarmo morale: lo svuotamento di tutto ciò in cui essenzialmente e con tutti i suoi limiti egli consiste. Il resto del *manque*, e però tutto ciò che egli è ed ha, per quello che è, lucidamente: guardandosi e riconoscendosi negli occhi degli altri simili, nel mondo comune in cui operano.

L'amore, come dimensione e come ricorso assoluto, risponde a un desiderio impossibile, capace di guidare altrove il processo di incantamento, su strade in cui egli come uomo non sarà più, non sarà più come corpo e volere, ma solo istanza d'"amore": una funzione di quella necessità astratta. Interpretato appunto dalle pratiche di potere, che utilizzano tali suggestioni e tali riferimenti.

L'amore infatti non è qui una ricerca individuale, un confronto critico, una dimensione impastata concretamente con l'altro versante, presente negli uomini, quello dell'odio. Opposti fusi e armonizzati in una dimensione di giustizia. Esso s'impone come una spiegazione assoluta. Una *riduzione* assoluta al desiderio di essere amati, per di più dall'alto onnipotente, in cambio del proprio amore: uno strumento di suggestione per venditori-profeti d'illusioni vincolanti. Vincolanti sul piano "terreno", e in cui ogni altra responsabilità può essere risolta. Illusioni che prendono la testa e indirizzano le passionalità e gli egoismi, offrono loro *paroles extraordinaires* per essere detti, li trasformano in virtù *di servizio*, rendendo sudditi. Assoggettati *fedeli*, non solo politicamente - ma prima di tutto, eticamente - nel comportamento e nella mente.

37. Quanto abbiamo osservato, introduce la necessità di distinguere le scelte *universali, suppostamente valide per-tutti*, dalle scelte effettive *di ciascuno*. *Una particolare attenzione meritano, nel gioco di questi processi decisionali, le personalità e le dinamiche paranoiche. Queste tendono a distruggerne il fondo democratico, introducendo idee aggressive di superiorità/inferiorità, bene/male, predilezione per l'amore esclusivo dall'alto, in*

cambio di una fede che tutto giustifica: fissa le proprie ragioni e le colpe altrui, la distinzione (muri), la differenza, il rifiuto, con parole d'ordine e miti distruttivi. I destini nelle controversie fra il Bene e la Ragione (implicita nel Bene) e il Male e l'impulso istintivo omicida (implicito nel Male) possono essere – per l'immagine mediatica - affidati a colloqui d'intrattenimento, mentre – ad esempio - continuano cruenti gli argomenti di esclusività e l'azione di guerra della missione crociata. Oppure – dall'altro lato - il sogno del califfato universale e islamico: un tempo condotto avanti con le armi del profeta, oggi attraverso l'allagamento per emigrazione e le dinamiche demografiche. Seduti comunque i poteri coinvolti, ambedue insieme segreti e palesi, al di sopra dei popoli effettivi, sulla polveriera del dominio dell'energia mondiale residua.

36. *In quest'opera di riconoscimento dei valori di ciascuno, nei concordati convenzionali di ciascuna cultura e dei rapporti fra culture, vanno recuperati, ovviamente, gli apporti diversi e le diverse esigenze socializzate di genere, di scelta sessuale, di età, di lavoro e d'esperienza, razziali, locali, la cui sintesi non è data nei fatti, se non ipocritamente. In genere questa sintesi è avocata dal discorso universale d'amore dei capi verso i sudditi fedeli (in qualche occasione democratica, apparentemente elettori), gregge d'un solo pastore.*

La sintesi convenzionale va piuttosto riconosciuta a un lavoro rispettoso delle libere diversità, e grazie al confronto pari fra esse: un confronto competitivo nella volontà fattiva (non verbale) di cooperazione. Nel senso che l'un per l'altro danno di una giustizia concreta. Una giustizia, nella quale – tutto sommato – reciprocamente si accetterebbe di stare al posto dell'altro. E fuori di sé il resto non è affatto errore e terrore, ma l'inizio, la matrice della propria costante ricostituzione.

Il *disincanto* di cui stiamo parlando non si risolverebbe, tuttavia, nell'area della coscienza - come vorrebbe, nel suo *Le moi désenchanté*, Jean Cain ⁹¹ se gli effetti che esso genera persistono nel conservare l'illusione. Se continuano a non riconoscere il senso effettivo e non solo psicologico della perdita che vi si sconta. Se non si avverte che "il fatto che si è perduto", o "che si può perdere", e "ciò che si è perduto" o "si può perdere" sono la stessa cosa: non riguardano solo un mondo proprio, costruito "come un incanto".

⁹¹ Cain, J. [1996], *Le moi désenchanté*, *Revue Française de Psychanalyse*, 2: 521-528.

- **Identificare per tempo e isolare le forze e i soggetti dell'illusione paranoica, rifiutare loro le deleghe.**

37. Il disincanto evolve nel campo della coscienza, come un modello di salute, individuale e collettivo. Questo può accadere, malgrado tutto: il “freddo” del *manque essenziale*, la pressione dall'infanzia delle “cure” illusivo, la sensazione comunque di mancare a noi stessi, per la fragilità dell'essere rispetto al suo bisogno di “senso”, e il quoziente di sofferenza che ne deriva. Soprattutto, per il vuoto *amenziale* che vorrebbe delegare tutto questo alla gestione di capi paranoici: ricorrendo a padroni satanici – comunque vestiti - che si dividono in guerra il mondo.

Nei fatti, però, solo una condizione di sconfitta storica li fa identificare come tali. È accaduto – appunto, solo dopo – per Hitler o per Stalin. E quando i nuovi poteri vincenti rendono possibile che accada, lo *Schicklgruber alias Adolf Hitler* del marionettista australiano Neville Tranter può trasformarli in un orrido pupazzo, senza gambe, baffi a tendina da bagno ed occhi cerchiati di un nero spavento. Ma il trattamento non è ancora estendibile ai maggiori protagonisti vincenti di oggi. Per questi, del pari stragisti, non è ancora ipocritamente “disdicevole la *pietas*”, e non manca il coraggio di batter loro le mani. Come per il *Codex megas* medioevale, la cosiddetta *Bibbia del diavolo*, di questo si può parlare solo per opera di un *Hermannus inclusus*, di un volontario monaco recluso.

38. Eppure sarebbe un compito prioritario per realizzare politiche sociali sane, avviare i cittadini a rilevare e isolare precocemente – prima che sia troppo tardi - situazioni e individui paranoici. Sarebbe compito essenziale, per la conservazione di una libertà onesta e regolata, alimentare in essi il coraggio civile di emarginare i malati di potere, che non riconoscono limiti. Difendono anzi l'assenza di regole da parte di entità forti, come lo Stato, e la società civile – non per i suoi valori effettivi – ma per le sue regolazioni di fatto giocate secondo il potere messo in campo. Dimensioni che segnano un loro vantaggio. Tanto è vero che sono riconosciuti come ridicoli nelle fronde interne (le barzellette sul Duce), ma soprattutto dopo la loro caduta. Tanto più quando appaiono caricature di modelli viventi (le barzellette su Berlusconi).

Parliamo di situazioni e individui che, come aveva già indicato l'antropologo politico Pierre Clastres in *Archéologie de la violence*,⁹² sono fonti di “proliferazione cancerosa di rapporti sadomasochisti” e di “desideri perversi” di

⁹² Clastres, P. [1977 (2005)] *Archéologie de la violence*; Paris, L'Aube.

asservimento. Stimolano anzi, in tal senso, regressioni al piacere di un dominio arbitrario, di un potere senza resistenze, nella società: chi non è con me è contro di me. È dunque disprezzabile, non merita di esistere. Vi sono anzi società, come quella degli Ochollo nell'Etiopia meridionale, nelle quali coloro che compiono manipolazioni per il potere sono banditi dalle assemblee.

39. Non è quindi tanto lo Stato, come forma politica, che realizza gli interessi di alcuni, mobilitandosi "contro la società",⁹³ come a Clastres rimproverava Godelier.⁹⁴ Questi sosteneva al contrario che lo Stato mirasse al vantaggio di tutti. È vero piuttosto che le forze e gli individui paranoici, non precocemente riconosciuti, distorcono la forma Stato piegandola ai loro interessi. E con un processo progressivo di delirio.

Essi tendono a porre al primo posto le spese per un esercito da attacco e per milizie personali, da porre al servizio di una mania persecutoria della conquista e della rapina, della limitazione dello stato di diritto interno⁹⁵ e della sospensione "democratica" del diritto internazionale, a fini di sicurezza. Essi giungono, come si dice, a paranoicizzare intere società. E sempre più spesso il mondo intero, nel quale cercano il Male, l'ostacolo ai loro interessi, la minaccia e la colpa di tutto.

Il mondo viene coinvolto globalmente in una serpentina "persistenza" nazista. Coinvolto, attraverso almeno due strade: per apparente *fede* ideologica - ad opera di *corporations* multinazionali e di centinaia di potenti fondazioni e *Centri studi* per la propaganda diffusa, mondiale; secondo, per *fedeltà* subalterna, ad opera di governi "controllati" o addirittura fantoccio, che ne ripetono "ispirati" e protetti i comportamenti.

40. Forme confusive di questo potere possono passare anche attraverso le iniziative filantropiche di multimiliardari, come quelle più recenti di Soros, di Bill e Melinda Gates ("*Billantropy*")⁹⁶, di Warren Buffet - che ai Gates ha

⁹³ Clastres, P. [1974 (1996)], *La société contre l'Etat*, Paris, Minuit.

⁹⁴ Godelier, M. [1984], *L'idéal et le matériel*, Paris, Fayard.

⁹⁵ La stessa Corte Suprema americana, della quale quattro membri sul nove e lo stesso presidente sono conservatori o nominati da Bush, ha sentenziato nel giugno 2004 la necessità della chiusura del carcere di Guantanamo e di procedure giudiziarie rapide per i suoi prigionieri. Non pochi intellettuali liberali americani, fra i quali Arthur Schlesinger, hanno rimarcato aspetti della sentenza che intendono riportare il presidente USA nei limiti imposti dalla costituzione e dalla salvaguardia delle libertà civili. Cfr. Le sentenze della Corte Suprema *Hamdi v Rumsfeld*, *Rumsfeld v Padilla* e *Rasul v Bush* del 28 giugno 2004. e il *Federal Habeas corpus* (28 U.S.C. § 2241-53, 2255). Cfr. tra l'altro, Schlesinger, A. [2004], L'America errori e paure, *La Repubblica*, 11 settembre.

⁹⁶ Cfr il titolo di copertina di *Economist* di fine giugno 2006.

delegato la gestione vincolata di azioni della sua società. Questo dimostra, se ce ne fosse bisogno, in un ambiente religioso in cui la ricchezza è un segno della predilezione divina, che sono le grandi ricchezze che devono essere salvaguardate e protette, perché dalla loro fortuna derivano reaganianamente le grandi iniziative *compassionevoli*. E gli aiuti alle classi più povere. *Non solo, dunque, ricchissimi – comunque la ricchezza sia stata accumulata – ma anche memorabili e santi, indicatori della via virtuosa di redistribuzione della ricchezza nella “democrazia”. Non solo, ma anche maestri di un’iniziativa intermedia, sperimentale di capitalismo, fra Stato e Mercato: il filantropo-capitalismo. Warren Buffett ha dimostrato, al tempo stesso, che si può donare un grande patrimonio da gestire come fondazione filantropica solo a qualcuno più ricco di lui: prova della maggiore efficienza. Può essere affidato a manager centrali nel mondo dei media - come Patti Stonesifer della Gates Foundation e suo marito Michael Kinsley – anche per le ricadute di vantaggio che vi si possono ricavare, nel complesso delle altre attività.*

- ***L’incanto, il disincanto illusivo e le loro trasformazioni sintomatiche in realtà politico-religiose, religioso-politiche e sublimativo letterarie.***

41. *L’incanto, la sua conservazione illusiva – con evoluzioni talora allucinatorie, possono generare - come abbiamo visto - realtà politiche (politico-religiose o religioso-politiche). Possono anche trasformarsi in costruzioni sublimite, attraverso la creazione estetica.*

L’insieme di queste esperienze complesse non può essere ridotto solo ad alcune sue componenti, immediatamente storiche o psicoanalitiche, ma costituisce uno specifico autonomo. Opere d'arte come il *Don Chisciotte* di Cervantes, *The Gallow Man* di T.S. Eliot, o costrutti mostruosi palesi e occulti come il Nazismo, vanno ben oltre la loro storia e la loro stessa psicologia.

Non è tuttavia la teoria che qui ci interessa, ma la straordinaria propensione alla ricorsività di alcune retoriche, di ordine insieme allusivo ed opaco, di cui si servono i poteri per semplificare la governance sugli uomini, in un continuo gioco di specchi.

42. *Come abbiamo più volte avuto occasione di osservare, le agenzie politico-religiose, e soprattutto le agenzie religioso-politiche, ossia le forze a matrice religiosa che operano come partiti o con una forte organizzazione*

ideologica, economica, di pressione sul territorio, possiedono vari strumenti per l'indirizzo di massa. Parliamo di strumenti pubblici di ordine normativo, ma anche d'indicazioni e suggestioni propagandistiche, proselitiche, di ordine formativo diretto e di tipo mediatico. Tutte, al di là dei termini usati o delle forme (che possono anche citare la utilità o la razionalità), tendono a conservare l'adulto in una condizione di ingenuità e d'influenzabilità infantili.

Questo si realizza attraverso il controllo e la selezione informativa, sia sotto il profilo dei contenuti che delle logiche che presiedono alle argomentazioni. Tali ultime sono ricondotte a livello emotivo, d'immagine, o a disegni dimostrativi preordinati, di tipo ipersemplicato (gli slogan).

43. *Il presidente inglese Tony Blair, alla testa del New Labour Party, ha ritenuto fondamentale lanciare, a beneficio della politica e ad apertura del 2001, una campagna "contro l'analfabetismo emotivo".⁹⁷ Passioni ed emozioni divengono il perno della nuova cultura politica, per un preciso disegno. Il suo obiettivo: delegare ai sentimenti, alla sfera privata, alle emozioni individuali, questioni che da sempre erano affidate al prudente consiglio ben riflettuto dei cittadini migliori. E dei cittadini meglio informati.*

Non è più a questi, tuttavia, che il politico intende rivolgersi nelle sue richieste di consenso. Oppure nelle sue decisioni di portar guerra e occupazione neocoloniale. Presente è, invece, l'idea che il partito debba configurare un'ampia dinamica di consenso, nella cui "fede" i suoi appartenenti si riconoscano. Vi si riconoscano attraverso una risposta emotiva, volta per volta, su aspetti parcellizzati e immediatamente utili.

Ovviamente, questo rende possibile qualunque parola d'ordine d'interesse immediato per i dirigenti, anche se potrebbero apparire incoerenti, considerati in continuità con il passato del partito. La memoria storica, appunto, viene accesa o spenta a secondo delle convenienze immediate. La mancanza di una sua consistente continuità di presenza critica nel sociale la rende oggetto di continue deformazioni funzionali.

⁹⁷ Polito, A. [2001], E Blair lancia il manifesto dei sentimenti, *La Repubblica*, 22 gennaio.

2. Il mito del popolo di Dio, e delle sue proiezioni verticali, della guida unica e del comando onnipotente.

Nel parco di Villa Borghese, a Roma, c'è un grosso albero senza fronde né scorza. È pelato come un teschio, frustrato e levigato dall'acqua e dal sole, e giallo come uno scheletro. Morto da un pezzo, sta in piedi senza radici, piantato come l'albero della nave nel cemento di un'isola oblunga, grande quanto un piccolo battello fluviale; un fosso ben intonacato la separa dal regno d'Italia. Questo fosso ha la larghezza giusta e la profondità bastante perché una scimmia non possa discendervi né attraversarlo. Sarebbe possibile dall'esterno, ma dall'interno, no.

Robert Musil [1957], Nachlass zu Lebzeiten, Hamburg, Rowohlt Verlag. Trad. It. Pagine postume, pubblicate in vita, Torino, Einaudi. Immagini. L'Isola delle scimmie: 19.

Ancora sul sentimento religioso e sulla religione come organizzazione politica di interessi, Cfr. l'intervista del rabbino Menahem Froman

*«Ahmad Yassin (leader spirituale di Hamas) usava dirmi: io e te Menahem, faremmo la pace in cinque minuti...».*⁹⁸

Di fatto la dissidenza ebraica nei confronti del comportamento militare "sproporzionato" di Israele, che può colpire come e dove vuole il territorio libanese, con stragi quotidiane di civili e bambini, fra cui quella di Cana, può esprimersi solo "come singoli e soli, senza etichetta" davanti alla Sinagoga.⁹⁹

Infine, sulla confusione strategica fra Stato e religione: *"Occorre qualificare Israele come 'Stato ebraico'?" – scrive un lettore di Le monde nella rubrica Au courier des lecteurs dell'11 agosto 2006. " Tous les juifs ne sont pas israéliens, et de loin, et tous les israéliens ne sont pas juifs. Quelle que soit leur conception, religieuse, ethnique ou culturelle, de la judéité, la majorité de ceux qui s'en réclament ne sont pas citoyens d'Israël, qui compte par ailleurs nombre de nationaux arabes. Comment ne pas voir que la confusion entre 'juif' et 'israélien' ne peut que favoriser la régression antisémite (...) Tout en permettant à cet Etat de se poser en victime lors même qu'il est en situation d'agresseur". Jean-Marc Levy-Leblond (Alpes Maritimes)*

1. Uno dei miti più resistenti nelle sistemazioni religiose occidentali, sia politeiste che monoteiste, è quello del Dio padre, signore, padrone, vertice di ogni potere, guida ed anima degli eserciti, terrore dei nemici in battaglia, scudo per il suo popolo fedele.

⁹⁸ Di Giovanni, Annalena [2006], Il rabbino che parla con Hamas. "Noi e loro, in nome di Dio», *Il manifesto*, 2 agosto: 5.

⁹⁹ Cfr. Stefania Sinigaglia, Qualcosa possiamo fare, noi ebrei italiani, *Il manifesto*, 1 agosto 2006: 2.

Nelle religioni monoteiste, di origine abramica, questo legame diviene più forte, il popolo di Dio è costituito dai suoi figli diretti, e contribuisce attivamente al suo potere sopra le genti contribuendo a moltiplicarne il numero, attraverso la generazione. Il legame diviene nella discendenza abramica una implicazione di sangue, razziale e poi - nelle forme più moderne, cristiane e islamiche - rituale, culturale, ideologica.

Questi tre aspetti, tutti insieme, costituiscono uno strumento articolato e potente di trascinarsi politico dei bisogni e delle fantasie collettive, su uno sfondo di indiscussa verticalizzazione e gerarchizzazione del comando. Ma anche una forte attrazione di metodo per gli approcci tradizionali della politica che ormai, in una dimensione globale, faticavano a realizzare con metodi tradizionali (apparentemente non autoritari) una *governance* di massa.

In ambienti ebraici o islamici, la potentissima influenza e il controllo della religione sulla politica (il *wilayet al-Faqih*, di Khomeini), anche quando abilmente dissimulata, dava luogo a necessarie espressioni complessive. Espressioni condizionate non solo sotto il profilo ideale, ma anche sotto una pressione selvaggia che poteva portare le frange più radicali a forme interne di sovversione e di stragi, fino all'omicidio politico.

2. Nel cristianesimo, la separazione fra impero e papato, e poi - in una dimensione storicamente diversa - fra lo Stato e la Chiesa, aveva distinto con maggiore chiarezza i metodi d'influenza pubblica delle due strutture. Oggi, come dicevamo, le maggiori difficoltà di una *governance* allargata, proiettata verticalmente su popoli e tradizioni differenti fra loro, ha condotto alla necessità di una previa regressione collettiva, a condizioni di credenza emotiva diffusa, di un "credo quia absurdum" contagioso, di ordine strettamente religioso fatto proprio, in diretta, dalle politiche dei poteri maggiori. E già sostenuta, in appoggio, dalla Chiesa attraverso l'educazione familiare del bambino, il modello gerarchico della "sacra famiglia, come preparazione al rispetto e all'obbedienza, nell'apertura e nel servizio al potere.

3. La società, dunque, e la società dei pregiudizi comunitari, mobilitati da interessi astuti e non di rado criminali, anche in una dimensione cristiana, si è inglobata la politica, e nella politica la religione - e si è esposta come sua espressione -, in senso unico e assoluto. In un senso gerarchico, illuminato portatore di un modello di soggezione benefica alla "democrazia" del paese invasore, per abbattimento "volontario" delle proprie frontiere. Fosse anche

necessario, per questo, un progresso verso il confronto armato definitivo, per la cancellazione di tutti gli altri poteri e "dei falsi e bugiardi".

3. *Il rischio della disillusione catastrofica.*

1. Una *disillusione*, ottenuta per via della competenza civile, di domande di confronto effettivo, del discernimento del reale e dei suoi inganni che devono esser propri di cittadini maturi e ben formati, è la base della concretezza delle loro relazioni sociali e politiche.

Inibire l'accesso all'informazione, con l'occultamento, la sottrazione, l'adulterazione o "il polverone", svilire attraverso pratiche degradate dei media un'adeguata dieta della funzione cognitiva, significa esporre, in modo premeditato, l'opinione pubblica a effetti di assuefazione, e a periodici, sempre più frequenti, risvolti di paura, di angoscia, di dipendenza, con disillusione catastrofica, e gravi prolungati stati di depressione. Viene, infatti, sempre meno quel processo di ancoramento cognitivo, che consente una difesa analitica efficace nei confronti delle campagne emozionali, contraddittorie, che sferzano la scena sociale.

2. L'*illusione* che una funzione regolatrice, ed equamente protettiva, possa essere svolta non solo dalle istituzioni pubbliche, ben controllate, direttamente o per delega, incoraggia altre forme di supporto. «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni - recita l'articolo 118 della Costituzione - favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività d'interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Questo principio è associato nel primo comma dell'art. 118 *Cost.*, che lo fonda, ad altri due principi: quello di *differenziazione* e quello di *adeguatezza*. Il successivo art. 120 *Cost.* lo lega a un altro principio: quello di *leale collaborazione*.

Il trasferimento di funzioni avviene, in realtà, verso le istanze più robuste, e di parte, che operano all'interno della società civile. Il concetto di "sussidiarietà" fu difeso dal mondo cattolico contro il potere egemone dello Stato,¹⁰⁰ e furono -

¹⁰⁰ Le forze cattoliche, ben organizzate e diffuse nella società civile italiana, hanno avvertito la formazione di uno Stato egemone, di tipo moderno, che poteva costituire un ostacolo alla supremazia del loro magistero sulle coscienze, e attraverso esse sulle cose, a partire dal primo nucleo sociale, sul cui modello la sua influenza può essere espressa in modo predominante: la famiglia. E subito dopo la famiglia la scuola, e la propaganda radicale che in essa si svolge fin dalla scuola materna e dal primo biennio delle scuole elementari. Qui sono presenti le ore di religione (cattolica), prima citata fra le materie dei programmi ministeriali, davanti a Italiano, Scienze, etc. Discipline quali "Educazione alla convivenza civile" e simili sono contemplate nei programmi solo al livello del 4° e 5° anno elementare (quando la forma "religiosa" cattolica è stata già data alla prima interpretazione infantile del mondo) e quasi in appendice alle materie curriculari.

fra l'altro - le forze del Gruppo Democratico cristiano a premere – perché sulla scorta della definizione della *Quadragesimo anno* di Papa Ratti,¹⁰¹ esso fosse inserito nel trattato di Maastricht, all'art. 3b.

Una dimensione *sussidiaria* del privato – che assume la natura di privato-sociale – è egemonizzato oggi da poche forze (e forze politico-religiose), supportate da loro componenti che operano in modo esteso all'interno della pubblica amministrazione. Questo sta sempre più riducendo lo Stato-mediatore d'interessi in un collettore di risorse pubbliche da destinare alla gestione di privati. Il che significa alla loro gestione non solo organizzativa, ma di fatto politica, ideologica, confessionale, propagandistica. Il cittadino, per conseguenza, è ridotto nel ruolo di *consumatore*, con garanzie se mai commerciali. Al contrario le garanzie che gli competono quale cittadino-utente di pubblici servizi appaiono ridotte, e sotto condizioni impreviste. Soprattutto per quanto riguarda i guadagni ideologici o confessionali dell'ente sussidiario, i quali godono però di una loro giustificazione. Essi infatti realizzano nel complesso dell'azione dovuta, gli interessi che spingono legittimamente i gestori all'opera di sussidiarietà. Il processo di sussidiarietà nei fatti, e dietro il velo del servizio, può dunque privilegiare, creare disparità, rispetto ad una "società civile" niente affatto globale, ma attraversata da visioni differenti di quanto è "pubblico" e da interessi diversi.

La Chiesa ha dunque sempre difeso un rafforzamento della società civile contro lo Stato, perché ritenendo di essere dominante nella società civile italiana, un suo rafforzamento, anzi *"il primato che a questa spetta"*, avrebbe comportato prioritariamente un rafforzamento, anzi *il suo proprio primato* rispetto allo Stato. All'interno di questo – d'altra parte - (come nelle varie Commissioni di rappresentanza dei cittadini e nella stessa Pubblica amministrazione) essa era già fortemente presente con i partiti cattolici o con singoli militanti, e con influenti frange sensibili ai messaggi "vaticani".

«Tra le prime [cause di debolezze della società civile] – sottolinea Giuseppe Della Torre (Stato e società civile. Una prospettiva storico-giuridica, *Dir. eccl.*, 2000, 2, 417) è da ricordare in particolare il processo di affermazione della forma di Stato che viene convenzionalmente indicata col termine di «Stato moderno», fondata sul concetto di sovranità caratterizzata dall'idea di dominio (super-esse), concretizzantesi nella potestà esclusiva del soggetto sovrano. Il patrimonio genetico di questa forma di Stato guarda alla sovranità come «gabbia» della società; in esso è incisa la pretesa di rinserrare nello Stato l'intera società civile, con le sue articolazioni in gruppi, i suoi rapporti, le sue funzioni. La formazione di questa forma di Stato passa inevitabilmente attraverso un accentramento del potere e delle funzioni, che porta a un depauperamento progressivo dei corpi intermedi e, quindi, ad una progressiva sterilizzazione della società civile nelle sue espressioni vitali.» (Lo scritto di Della Torre riproduce il contenuto di una sua relazione tenuta alla *43^o Settimana sociale dei cattolici italiani*, svoltasi a Napoli dal 16 al 20 novembre 1999 sul tema «*Quale società civile per l'Italia di domani?*»).

¹⁰¹ La prima enunciazione avvenne nella Enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI. Quale garanzia nei confronti del potere di uno Stato forte, nell'Enciclica si propose la seguente formulazione: "Siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e con l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare". "Ne deriverebbe un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società... poiché oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva (*subsidium afferre*) le assemblee del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle. Cfr. Luca Antonini, Il principio di sussidiarietà orizzontale: A Malfare State, A malfare Society, *Riv. Dir. Fin.*, 2000, 1, 99.

4. *Il disincanto come modello di salute.*

1. Come nella vita individuale – lo abbiamo già accennato - così (a suo modo) nella vita dei collettivi, il comune processo di disincanto può rappresentare un modello di salute. Esso consente – tra l'altro - di avvertire chiaramente i sintomi, e starei qui per dire i "marchi", della nostra *insufficienza a essere*. Né tenderebbe a soffermarsi – oltre il tempo infantile - sugli inganni della finzione di onnipotenza, risparmiandoci esperienze ancora più dolorose.

2. Una di queste si muoverebbe, e si muove, nella direzione di una pericolosa illusione che assegna ad alcuni popoli, predestinati e paranoicamente preparati ad accettarne l'annuncio, la missione di unificare e civilizzare il mondo. La scelta della guerra diverrebbe qui una dimostrazione dell'amor di patria, della sua sicurezza, e dei suoi segnati destini.

Un'altra esperienza esiziale, complementare alla precedente, si muove nella direzione del disincanto duro, con possibili risvolti depressivi di lunga durata, risposte velleitarie, problemi di cosiddetta *impotenza appresa*. Questa è connessa a un'abitudine contratta - e quindi ad un'attesa - che si compia un destino di sconfitta.

Una tale condizione si lega spesso alla minaccia di perdita dell'autostima e a un rosario di autoaccuse. Con una forte aggressività compressa. Ma può essere lucrata, prima o poi, in termini di vittimismo. Un vittimismo addirittura strategico: un credito di sofferenza che inibirebbe qualunque giudizio critico sull'operato dei discendenti delle vittime. Foss'anche sproporzionatamente violento, nei confronti di altri popoli.

Il permanere in una tale cecità regressiva può condurre, dunque, a disperazioni senza ritorno, del tipo di una *disillusione catastrofica*. Una disillusione capace di aggredire e di disarticolare alcune funzioni fondamentali dell'io, di un soggetto come di una comunità. Liberandone arcaiche pulsioni di morte.

3. Essa può però anche generare, attraverso processi proiettivi, azioni deliranti catastrofiche esterne: con l'aggredire e disarticolare le funzioni fondamentali di comunità "altre". Comunità i cui interessi non coincidono con i propri, e sono dunque identificate come inferiori: il nemico, Satana o il Male. Tutto quanto deve essere cacciato e cancellato dalla terra e dal cielo (o da eventuali sue ospitalità, teologiche o materiali – come nell'ultima *National Space*

Policy di G.W.Bush).¹⁰²

Qualunque punizione è per esse giustificata. Qualunque menzogna di attribuzione è per esse provvidenziale. Qualunque sottrazione di beni è per esse necessaria.

4. È questo un filo rosso, ricco di ricorrenze, poco riconosciute, che ha attraversato tutto il secolo passato e ha dato i suoi frutti già dall'alba del nuovo secolo. Dopo la sconfitta degli imperi centrali, questo filo va dall'asse nazista, dall'orrore dell'Olocausto ebraico, zingaro, delle minoranze sessuali, attraverso centinaia di altre stragi, in gran parte non europee, ignote o poco celebrate, fino ai modelli di olocausti supertecnologici, aerei, dell'asse Usa-Israele.

Il quoziente di disincanto che attraverso la naturale resistenza delle cose si frappone, alla nostra irrealistica onnipotenza - il quoziente di disincanto che come uomini, insomma, ci tocca - rimane il modello residuale di salute sul quale riflettere, prima che sia di nuovo - e sempre più stupidamente - troppo tardi: quello della constatazione di un comune *manque a être* dell'uomo. Un *manque* che pone comunque l'uomo pari accanto all'uomo. Con un unico destino.

Purtroppo - come da sempre - il malato, delirante, generatore di squallidi massacri, viene infine trovato nella fossa successiva a quella della sua vittima. Nel mezzo il paradossale strato di viltà diffusa di chi pensa di cavarsela sostenendo l'apparente vincitore. Qui è finalmente distrutta la facoltà decente dell'*odorato*.

Pochi hanno ancora la possibilità di individuare vincitori - o meglio vincitori-servi - che puzzano di morte, nazista o post-nazista, coloniale o neocoloniale, e che finiranno e faranno finire nella stessa macina di umana insufficienza a essere. Se ci fosse qui un'intelligenza possibile, varrebbe dire: di umana perenne idiozia.

¹⁰² In un documento del 6 ottobre 2006 - il cui contenuto è stato rivelato più tardi dal *Washington Post* - il presidente Bush disegna la nuova politica nazionale dello spazio. In essa si afferma il diritto Usa di negare l'accesso allo spazio a coloro che giudica ostili ai propri interessi. Allo stesso tempo, il documento «respinge la possibilità di futuri accordi sul controllo delle armi che possono limitare la flessibilità degli Stati Uniti nello spazio», ed avanza veti nei confronti di restrizioni, opposizioni o moratorie sul proprio uso dello spazio. (Cfr. *La Repubblica* on-line, 19.10.06; P. Mastrolilli, L'America si annette il sistema solare, 19.10.06; *Il Corriere della Sera* on-line, Bush: "Spazio negato ai nostri nemici", 18.10.06; *Il sole 24 ore*, Bush: La libertà di azione nello spazio è fondamentale per gli interessi americani, 18.10.06.) Dichiarazioni di N. Chomsky - riportate già nell'agosto da molte fonti di stampa, Cfr. *Acet*, 10.08.06 - esprimono il timore che il passo effettuato dal presidente americano non si riferisca al puro controllo per la sicurezza, ma al possesso dello spazio (come di qualunque altro bene materiale strategico, ovunque esso si trovi).

5. *I nostoi, i ritorni terapeutici dalla guerra, ricostruttivi della prospettiva orizzontale, paritaria (Dio è il fratello).*

1. Il disincanto, il disvelamento dell'obiettivo "reale" delle azioni umane, da sempre, fa da preludio ai *nóstoi* dell'uomo. Fin dai *Nóstoi Achaiōn* degli eroi omerici, partiti contro la rocca di Troia. Ridotti a rimpatri umani, pii o folli, irti di ricordi e di pericoli, i ritorni dalla guerra, divengono un viaggio di ricerca e di cura. Essi costringono a riattraversare la fragile memoria dell'impotenza umana, la memoria gracile dei suoi inganni compensativi e inani.

Solo i "ritorni" - e le loro piaghe non minori di quelle delle guerre scatenate - possono inaugurare segretamente nuove prospettive ricostruttive. Possono scoprire, lentamente, nuove dimensioni orizzontali, paritarie, solidali. Solo sul loro cammino s'intende riflessivamente la follia delle diversità, che vogliono ridurre l'altro al proprio progetto di sopraffazione, destinandolo al silenzio, all'invisibilità storica.

In questo senso, la sconfitta confinata nel tempo di chi conserva la parola, la afferma e moltiplica la propria visibilità – anche come vittima – è già un capitale del passato giocato vittoriosamente nel presente.

I deliri delle guerre possono consentire questo attraverso teorie della diversità, della superiorità, dell'unicità, della globalità. I "ritorni" ai limiti sperimentati da ciascuno possono, invece, ricucire un senso sostenibile al sempre più confuso accavallamento di violenza. Una violenza cruciale che fonda il dominio sul ciglio della catastrofe.

4. Dio, nell'atmosfera che avvertite qui, non guida dall'alto eserciti, non stermina avversari, non divide uomini, non rappresenta il modello assoluto del potere esistente (un potere che garantisce quale sua immagine), non giudica dall'alto contornato da gerarchie di eletti: Dio qui si palesa a partire dal fratello, si svela a noi proprio nel momento in cui costituiamo il nostro essere uomini nel riconoscimento essenziale, quale *logos*, dell'*Altro*.

Il fratello, come tale, per ciascun altro, è il *logos di Dio*.

3. *Noi consistiamo qui effettivamente, attraverso l'altro, nel suo nome, pari.*

Non certo quali rappresentazioni evanescenti del nome del Padre, Altro, incomprendibile arbitrario, misterioso, cui non è consentito accesso, Alto e unico nella sua emanazione terrestre, sul tipo del satrapo orientale, circondato di

privilegi e di privilegiati, da corti di eletti e di suoi funzionari ed esattori.

È l'altro costituito da ciascun fratello e da ogni vivente, che manifesta per noi criticamente – e non solo per amore – ma soprattutto per giustizia, l'epifania dell'Altro. È l'altro della metafora cristica, che soffre come noi e per noi, come ciascuno di noi, e ci sollecita a riconoscersi. Quel noi che si trasforma quando per ciascuno si costituisce a partire dal suo Altro.

4. È questo appunto. E cioè non una teologia che si oppone a un'altra teologia, un potere che intende costituirsi su una modifica dell'assetto conoscitivo e sentimentale rispetto a un potere precedente, un'organizzazione che ne vince un'altra. È una coscienza allagante personale di coloro che si rendono conto nei loro *Nóstoi*, nei loro ritorni dalla guerra, che è dalla giustizia verso l'Altro, e dalla sua *parità*, che si cominciano a ricucire i paradossi della costruzione del sé, e del suo *manque*.

- ***Il potere nella Lettera ai Romani.***

5. Siamo, dunque, lontani da quanto si definisce in termini di potere: un potere originario o derivato (quello del principe terreno), o di quanto possa farsi garante di una sottomissione a esso. Un potente tutto risolto nel religioso, come nell'Islam e nel suo orientamento anti-occidentale e anti-modernista.¹⁰³ Oppure un potente dal quale il religioso deriva, come nel cristianesimo, il sostegno armato per il proprio potere, sul credere e sulle fedi degli uomini.

Vediamo l'interpretazione "occidentale" che ne da, per esempio, Paolo nel capitolo XIII della sua *Lettera ai Romani*.

« Ognuno si sottoponga alle autorità superiori, quali che siano. Poiché non vi è autorità che non sia del divino, le autorità presenti sono ordinate da Dio. Chi dunque si ribella contro l'autorità, si oppone all'ordinamento di Dio. Ma gli oppositori attirano su di sé il giudizio. Poiché i governanti non sono di spavento all'azione buona, ma al malvagio. Se dunque non vuoi temere l'autorità, fa il bene, e troverai riconoscimento da parte sua. Poiché essa è serva di Dio per

¹⁰³ Cfr. *L'Occidentalité*, dell'iraniano Djalal Al-e Ahmad uscito nel 1962 in Francia presso Editions L'Harmattan. Posizioni simili sono sostenute da altri intellettuali islamici di formazione europea come Tariq Ramadan o Hassan Hanafi.

il tuo bene. Ma se fai il male, temi; poiché ella non porta la spada invano. Che essa è serva di Dio come esecutrice dell'ira su colui che fa il male. Perciò è necessario sottomettersi, non solo a motivo dell'ira, ma a motivo della coscienza. Per questa ragione voi pagate loro anche i tributi: quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. Date a tutti loro quello che dovete loro, a chi il tributo, il tributo, a chi le tasse, le tasse, a chi il timore, il timore, a chi l'onore, l'onore.

Non abbiate debiti con alcuno se non d'amarvi gli uni gli altri! [...] L'amore non fa alcun male al prossimo. L'amore, quindi, è l'adempimento della legge.»

6. Emerge qui la coppia radicale "sottomettersi"/"ribellarsi", come corrispondente a: "Non attirare su di sé il giudizio", "trovar riconoscimento" contro "male", "timore", "spavento", per opera dell'autorità. Questa, infatti, "non porta la spada invano", quale "esecutrice dell'ira" divina.

Terze vie non sono date, e neppure certo quarte o quinte, e altre ancora. Lo schiacciamento del potere sul Bene, necessita l'identificazione del non-potere con la sottomissione o con il Male.

Argomento strategico per un cristianesimo che vuole partire da Roma, vuol farsi romano, e assumerne il relativo potere amministrativo di penetrazione territoriale nel mondo. Esso è presentato, tuttavia, con un argomento paradossale che identifica religione con potere, e amore per Dio e fra gli uomini, con amore per gli adempimenti imposti da chi comanda, "chiunque esso sia".

7. "Dare a Cesare" appare una delle condizioni della virtù, o dell'evitazione della punizione. Essa si accompagna, e precede, quanto su un altro piano si "deve a Dio", per avere accesso alla salvezza.

Nello "Stato divino" – suggerisce Karl Barth, nel commento alla *Römerbrief* paolina, *Cap.13* - la giustizia e la libertà hanno un altro senso, rispetto a quello costrittivo, proprio dell'autorità terrena. «Essa è una manifestazione dell'ira divina, che punisce l'umanità lasciandola libera di agire (1,23 ss.), che governa il male (finché non sia sconfitto dal bene in Cristo,12,21) per mezzo del male, lo corregge e lo limita [...] Il male, in questa epoca, viene combattuto e vinto dal male, secondo la volontà di Dio [...] [Le autorità terrene], di per se malvagie, sono costrette a vendicare il male. È questo il diritto di esistenza divino e la funzione dello Stato, di ogni Stato, che non sia lo Stato di Dio (13,1). È questa la

necessità *divina* della politica.»¹⁰⁴

8. Troppo complicato, per spiegare una funzione terrena di reciproco riferimento e di complementarità, non certo fra Dio e lo Stato, ma fra le due idee costruite da uomini di potere. Tanto più che con riservata convinzione il cristiano non ha niente a che fare con l'autorità-Stato, non ha alcun bisogno di esso, né pensa di volerlo mantenere davvero o conservare, poiché il suo Stato è nei cieli (*Fil 3, 20*).¹⁰⁵

«Lo scopo non è di migliorare lo stato attuale, bensì di sostituirlo, allo scopo di dissolvere il potere delle ingiustizie, in basso e in alto, per mezzo del potere della giustizia». Per quanto riguarda il cristiano, infatti, (12,18) non si può parlare di una seria disposizione a essere cittadini, patrioti. Da dove potreste, inoltre, prendere interesse e il pathos per «ciò che, anche nel migliore dei casi, può avere *soltanto* un carattere transitorio? [...] Voi dovete vincere il male solo e soltanto per mezzo del bene.»¹⁰⁶

9. È l'ambiguità fondamentale della religione nei confronti delle leggi che costituiscono il patto fondamentale di una comunità, e ne rappresentano la storia evolutiva, tranne che esso non promani direttamente dalla sua propria legge del bene. Questo venir prima dell'identità religiosa, del rapporto col Dio della comunità e degli obblighi che legano a lui, rispetto a quelli mondani della cittadinanza, è proprio in pari misura di tutte le religioni monoteiste. Per quanto, tramite la citazione giornalistica di una ricerca dagli incerti contorni, Magdi Allam voglia convincerci del fatto che il fenomeno è di gran lunga più marcato presso gli islamici.¹⁰⁷

10. D'altro canto, l'idea di Dio sostenuta ancor oggi dalle religioni monoteiste è modellata sui re assoluti, orientali. Dio esprime, nel modo in cui lo si evoca, forme di comando tipiche dei tempi in cui i libri sacri furono scritti. Sembra che non si tenga alcun conto del significato nuovo che lo Stato è andato assumendo, nelle dimensioni democratiche moderne, e che la Chiesa occidentale reclama a suo vantaggio. In particolare, per le nuove acquisizioni della società civile. Ad esempio, per le forme regolate e concrete della

¹⁰⁴ Barth, K. [1919 (2000)], *Römerbrief, Kap. 13*, Hermann Schmidt. Trad.it. *Fede e potere. Il capitolo 13 della Lettera ai Romani*, Roma, Edizioni Lavoro: 21-23.

¹⁰⁵ Cit. *ibidem*: 23.

¹⁰⁶ Cit. *Ibid.*:24, 25.

¹⁰⁷ Allam, M. [2006], I musulmani in Europa. Prima islamici, poi cittadini, *Corriere della Sera*, 15 agosto: 12.

sussidiarietà.

In cambio essa continua a dare – a quella stessa società - modelli diametralmente opposti. Modelli monarchici, assoluti, antidemocratici, impositivi, di conquista, fastosi, illusivi, con toni umili, sorrisi estatici, di miele e pugno di ferro.

11. *Così pure genera conflitti di fatto (al di là dell'apparente disponibilità al dialogo) l'idea dell'unicità del proprio Dio, e della sua rivelazione, come strada per l'ottenimento esclusivo della salvezza, per tutta l'umanità (l'idea, ad esempio, della cattolicità del messaggio divino, cioè della sua universalità, del Christus aeternus, indipendentemente dalla coscienza che ne abbia ciascun uomo). E ancora l'idea di una riserva diretta ed esclusiva della religione sul mondo dello spirito appare del tutto unilaterale e fuorviante. Allo Stato si lascia la gestione amministrativa dei corpi, dei loro bisogni onerosi, di una parte del lavoro materiale e delle energie che riescono ad esprimere.*

Da un lato, dividere - sotto un profilo politico - il corpo dallo spirito dell'uomo, la gestione dei suoi bisogni dalla conduzione dei suoi desideri (sul modello del Male e del Bene), appare un atto arbitrario e, nella prospettiva astuta che genera, un occultamento del fatto che sono gli "spiriti" a determinare i comportamenti dei corpi. Allo Stato, dunque, si attribuisce un onere nel governare, alla religione un possesso delle matrici delle decisioni e il controllo dei processi effettivi, in termini di potere.

12. *Dall'altro lato, un forte scotoma viene conservato sul fatto che un certo numero di forze laiche, cioè non religiose - o almeno fuori da religioni positive e dai loro ordini - affacciate anche al mondo della politica fra uomini, conducono avanti studi, riflessioni, interpretazioni di aspetti squisitamente spirituali e di ordine etico. E che le esprimono all'interno della società civile democratica a pieno e pari titolo, e senza doppiezze, Come accade spesso per soggetti di stretta fede travestiti da laici, intendendo con questo "all'antica": "non chierici". Cercando, a ogni occasione, di dare una spallata fuori dal quadrato ai laici veri, cui ci si riferisce negativamente, come a "laicisti".*

Alcuni, infatti, non ritengono che la politica sia espressione "virile, subito dopo la teologia", come sostiene Barth. Essi sono convinti che la politica rappresenti, come istanza autentica, e prima che come riduzione e come pura e cruda competizione per il potere, la forma attraverso la quale può esprimersi la libertà regolata, solidale e pari di ogni essere. Ogni essere, come tale, prima d'ogni

altra cosa, nudo sulla terra, atteso dalla sua società: cioè *laico*. Un essere pacifico, che non riconosce guerre giuste, non riconosce le guerre se non quale un atto di follia preparato da fanatismi paranoici, nel seno "terrorizzato" e reso furiosamente "credente" – e insieme "credulo" - di alcuni popoli.

13. È necessario aprire il senso tutto interno ed esoterico degli argomenti religiosi, e delle loro allusioni teologiche, per comprenderne l'effettiva natura. Una natura storicamente stratificata, come storicamente costruito è il "consenso" su simboli e dispositivi verbali e formali extraordinaires, dei quali i fedeli non conoscono ormai, per lo più, il senso. E che si sono definiti – pur nell'apparenza mite del tono – attraverso strette affiliazioni, esclusioni, condanne, guerre perfino, e una sofisticata cultura che si fonda sul potere allusivo della parola e del gesto. Oltre che, come rievoca Eco, nel suo maggior romanzo, sulla cancellazione, o piuttosto sulla segreta interdizione, del riso. Strumento potenzialmente distruttivo.

Esse inaugurano, ogni volta, la scena convinta di parlare agli uomini, per bocca di Dio. Più ancora, di garantire il contatto salvifico con l'Eterno.

- **Il Christus impatiens.**

14. A questo uso, a questo consumo della parola, in generale, conviene "non credere": assumersi la responsabilità laica di interpretare in modo critico, confrontato, condiviso, istanze spirituali e dimensioni etiche. Mostrando, peraltro, un tratto serio e umile nel proprio coraggio, senza affermazioni arroganti di proprietà sul Dio e sulla sua parola; ma secondo convenzioni riflettute fra uomini, che non intendono parlare dalla parte del potere o per il potere: ma della condivisione informata, riflettuta e ingenua. Ed in forma sobria, interiore, riservata, fuori dalle scene di riti e di paramenti.

Tutto questo, sullo sfondo di una storia delle culture umane, diventa qui non solo rivendicazione attualissima, ma una necessità di presa di posizione diretta.

15. L'argomento, sottolineato da Barth, della "sottomissione" non per opportunismo, ma per disprezzo dell'esistente, in attesa della rivelazione della

propria essenza (8,19), come corpus Christi,¹⁰⁸ tiene - mi sembra - troppo presente l'immagine del Christus patiens. La tiene presente in voluta contrapposizione con l'“ultimo” Christus triumphans. Ma non fa riferimento quasi per nulla all'immagine magnifica del Christus impatiens, della cacciata dei mercanti dal tempio.

Il riuso mercantile delle parole religiose è infatti sempre più diffuso, e quindi sempre crescente sta divenendo - in questo nuovo secolo - la domanda di consumo degli intriganti rituali e delle parole di promessa religiose.

¹⁰⁸ È inevitabile che la sosta terrena, sottoposta come regno del Male all'ira divina, giunga a sporcare le mani degli uomini “religiosi”, qui dei cristiani, ma occorre ricordare che “Noi che morimmo al peccato – come potremo ancora vivere in esso?” (6,2). Difatti, sulla terra essi non sono ancora una *nuova creazione*.

15.

Conclusioni

- ***Un gioco palese, controllato dalle pari opportunità di tutti.***

- ***Crescente privatizzazione delle decisioni economiche aziendali –
Crescente privatizzazione e personalizzazione delle iniziative di
rappresentanza – a basso controllo pubblico effettivo.***

La tendenza alla privatizzazione delle decisioni aziendali, cui secondo alcuni corrisponderebbe una sempre maggiore responsabilizzazione dei decisori economici, di fronte ai diversi interessi sociali coinvolti,¹⁰⁹ non sembra tuttavia trovare per questi interessi un'efficace rappresentanza pubblica. Questo avviene per una serie di difficoltà pratiche, per l'insufficienza di personale delle istituzioni che dovrebbero occuparsene, spesso per scarsa chiarezza e univocità della legislazione disponibile, ma anche per una difficoltà degli addetti a trasformare le norme in azioni concrete di controllo.

Lo spazio corrispondente è stato occupato per sostituzione da una miriade di "rappresentanze", fermentanti, altrettanto private e che mirano a riconoscimenti pubblici esclusivi e formali. Il che significa il fornire una documentazione cartacea e autocertificazioni formalmente adeguate, perché la loro attività venga *ex post* riconosciuta, entrando a far parte delle associazioni accreditate, in un apposito registro, previsto per legge presso un ministero competente.

Esse sono costituite da soggetti – o intorno a un soggetto (avvocato, giornalista) - certo sensibili alle problematiche sociali, e ambiziosi. Personaggi che si dedicano a una libera azione di polizia amministrativa e civile, individuando e talora denunciando l'operato di aziende selezionate, fra le altre, secondo criteri puramente interni.

Così pure, spesso non pubbliche e non abbastanza trasparenti, e comunque senza pubblici controlli, appaiono le trattative e le transazioni che aziende private e rappresentanza privata possono sviluppare in loro incontri, altrettanto privati. Né ai "rappresentati" è possibile sapere per quale motivo un'azione viene interrotta, mentre un'altra prosegue nelle aule dei tribunali. In alcuni casi, i rappresentati potrebbero dal loro punto di vista intravedere un abuso di rappresentanza.

Occorrerebbe almeno che il Ministero dell'Industria, a cui risale la responsabilità di controllo di queste dinamiche, prevedesse un pubblico registro, esposto

¹⁰⁹ Sacconi, L. [2004], (a cura di) *Guida critica alla Responsabilità sociale d'impresa*, Roma, Bancaria Editrice.

all'indagine di tutti gli interessati, che tenesse nota di *tutte* le iniziative intraprese dall'associazionismo di settore. Parliamo di una nota progressiva nel tempo, semestrale.

Questa nota dovrebbe contenere relazioni ufficiali dell'associazione che dessero conto delle motivazioni di ciascuna azione, oltre alla sua storia di dettaglio, alle motivazioni e all'andamento di eventuali attività transattive. Dovrebbero accompagnare la nota autocertificazioni sull'assenza di conflitti specifici d'interesse dei dirigenti dell'associazione.

- ***Consentiremo che le illusioni vengano ancora giocate in modo occulto e con vantaggi unilaterali?***

Gli uomini che hanno superato lo stadio degli Stati assoluti, dei saperi religiosi segreti, delle distinzioni fra *adepti* (che fanno e nascondono) e *profani* (che non devono sapere ed eseguono); uomini che sono in nuove condizioni di democrazia concreta, di partecipazione e di opportunità pari e condivise, possono mettere in scena fra loro le illusioni, come un gioco del tutto palese. Un gioco dal quale a mano a mano si guadagna un disincanto, mentre altri si producono ancora, ma per nuovi fini euristici, e con una possibilità di pari controllo, e di competenze analitiche, diffuse fra tutti.

L'inganno che soddisfa le esigenze non arginate del desiderio, non è allora più motivo di sfruttamento e di sottomissione, mira se mai alla ricerca di forme di soddisfazione concrete compatibili o sublimite, emotive, sociali.

Alcune tecniche, legate allo sviluppo egoistico e brutale del neo liberismo, tendono a intervenire distruttivamente sulle aspirazioni concrete negli individui-persona, inibendo la loro azione critica, costruendo schermi virtuali del mondo, a codice criptato, espressione di alcuni gruppi di potere finanziario che costituiscono il senato segreto - e secondo alcuni criminale - del nostro mondo. Ma il termine "criminale internazionale" non esiste più sui codici virtuali globali: esso è sostituito dal termine, più utile per una lotta senza tempo e senza confini, di *terrorista*. *I terroristi – lo sappiamo - vivono su monti impervi, ai confini del mondo, indossano kalashnikoff e abiti etno, si muovono fra rocce scoscese, caverne da Ali Babà, pietrame, e pascoli selvaggi, e inviano di tanto in tanto messaggi biblici di distruzione. Messaggi cui si associano eventi funesti. Tali da*

giustificare, negli stati che si eleggono a bersaglio, ogni azione di security e limitazioni delle libertà individuali. Di tutte quelle, cioè, non strettamente previste, assegnate, allineate.

La prima è la cosiddetta *tecnica della riverberazione*. Essa consiste, una volta raggiunta una determinata massa d'impatto economico-militare, nell'attaccare preventivamente i potenziali avversari che possono essere eliminati con facilità, dando un segnale regionale e globale delle proprie intenzioni dominanti. Le motivazioni fornite sono quelle della caratura *canagliasca* dei governi di quei paesi, della loro pericolosità internazionale e dell'insulto ai "principi morali" sui "diritti dell'uomo", fissati per gli Usa e l'Europa occidentale, dagli accordi di Helsinki del 1975. Accordi che all'occasione questi stessi si guardano bene dall'applicare, come segnala regolarmente *Amnesty International*.

Era questa, ad esempio, un'idea centrale nel pensiero dell'economista Friedman, consigliere del segretario di Stato di Clinton, signora Albright: « Perché la globalizzazione funzioni l'America non deve temere di agire come l'invincibile superpotenza che in realtà è. La mano invisibile del mercato non funziona mai senza un pugno visibile [...] Il pugno visibile che garantisce la sicurezza mondiale della tecnologia della Silicon Valley si chiama esercito, aviazione, forza navale e corpo dei Marines.»¹¹⁰ Questo chiarisce, se mai ce ne fosse stato bisogno, il modo in cui funziona – di fatto - un'economia *libera, market driven*. Ben sostenuta, peraltro, dalle direttive contenute nel *Washington Consensus*, che lega le istituzioni economiche internazionali, quali la Banca mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Internazionale del Commercio (WTO). Il consenso raggiunto si riferisce alla liberalizzazione degli scambi e dei mercati finanziari, al principio della libera concorrenza e della deregolamentazione, del rafforzamento dei diritti connessi alla proprietà privata, allo smantellamento del settore pubblico, con promozione delle privatizzazioni ed eliminazione delle esenzioni fiscali ai meno abbienti.

La seconda è costituita da una *tecnica di distanziamento, con la quale gli Stati nazionali tendono a essere "messi in scena", nella mappa globale, per loro funzioni applicative, esecutive locali*. In una dimensione globale i centri di decisione, di teorico coordinamento degli interessi, sono portati fuori, oltre e al di sopra dei controlli dei cittadini di ciascuno Stato. E divengono per questi sempre più vincolanti. Anzi, come nel caso delle direttive europee, esse sono

¹¹⁰ Cfr. Ziegler J. (2003) *La privatizzazione del mondo*, Milano, Marco Tropea Editore: 36.

meno vincolanti, solo se i singoli Stati hanno già norme più restrittive. Lo stesso Lionel Jospin aveva sostenuto, di fronte al caso *dell'azienda Michelin*: "L'Etat ne peut pas tout".¹¹¹

La sovranità nazionale e lo stesso "teatrino" interno della politica, possono in concreto essere volatilizzate.¹¹² Ne sono un esempio il fiorire di organizzazioni fra Stati, che aggregano intere aree geografiche mondiali, con partnership dominante Americana. Ma anche l'area dell'unione europea è stata sempre più allargata e infiltrata di rapporti diretti di suoi singoli Stati con gli Usa. Come, peraltro, sembra fosse nella natura stessa della sua fondazione, in cui fu coinvolto Jean Monnet.¹¹³ Le opposizioni fra destra e sinistra sono spesso ridotte a un conflitto vincolato. Da una parte, uno schieramento "americano", neoliberista, insofferente di limitazioni, che vorrebbe garantire la massima libertà, ossia la *mano libera*, ai poteri economici. Dall'altra, alleanze che per avere una prospettiva di vittoria devono mediare le loro vocazioni "sociali" e "ambientaliste", con un'assicurazione di continuità politica, per quanto riguarda gli interessi "americani", sul territorio.

Un'Europa nata con virus americani dislocati in gangli palesi e segreti del suo corpo non è Europa, ma un'entità geografica nel sistema mondiale delle banche e dei mercati, che utilizza ed orienta i suoi contenuti di popolo, pilotandoli di conflitto in conflitto, con una cultura comune in continuo degrado. I popoli più maturi, con una tradizione civile e una identità statuale che rendeva la loro dirigenza più immune dal virus, hanno avuto la possibilità di esprimere un voto di massa per accogliere una tale Europa, e l'anno rifiutata.

D'altro canto, l'Europa si batte ancora per imprese a buona responsabilità sociale, per un vantaggio complessivo dei suoi portatori interni di interessi, gli *stakeholders*.¹¹⁴ Preferisce questo modello a quello di imprese centrate soltanto su un profitto quanto maggiore e immediato della sua sola proprietà, che punta alla rivalutazione finanziaria dei suoi investimenti. Anche a costo di dimagrimenti massicci, di licenziamenti di personale e di manovre speculative, non di rado arrischiate. Indipendentemente dalla ragione sociale dell'impresa investitrice. In America cercano questo maggior profitto, di là di ogni altra considerazione, anche amministrazioni universitarie prestigiose o legate a ai culti.

¹¹¹ Cfr. Wolton, Thierry [2002], *La fin des nations*, Paris, Plon.

¹¹² Strange S. [1998], *Chi governa l'economia mondiale*, Bologna, Il Mulino.

¹¹³ Cfr. il cap. 0.11 – Seconda parte.

¹¹⁴ Commissione Europea [2002] *Libro verde. Promuovere un quadro europeo per la Responsabilità sociale delle imprese*

«Noi siamo al centro del mondo e intendiamo restarci »– ha sostenuto il Presidente della Commissione Esteri del senato americano, Jesse Helms. «Gli Usa devono dirigere il mondo portandovi la fiaccola morale, politica e militare dei diritti e della forza, e servire da esempio a tutti i popoli». ¹¹⁵

«Occorrerà un nuovo trattato e soprattutto un trattato sociale - rimarca la socialista francese Ségolène Royal. L'Europa attuale non ha che una sola gamba economica. Senza una seconda gamba sociale, nulla è possibile. Io credo, tuttavia, soprattutto che vi sia da dare all'Europa un respiro, un senso. Essa ha bisogno di un'idea tanto forte quanto fu quella dei suoi fondatori, l'Europa della pace». ¹¹⁶ E aggiunge ancora: “Perché la Francia non abbia paura della mondializzazione, anzi ne tragga profitto, occorre rafforzare il ruolo dei poteri pubblici”, dello Stato. ¹¹⁷ Funzione tanto più efficace, è evidente, quanto meno questi poteri sono corrotti e infiltrati. Cosa che, per parlare della nostra Italia, è ben lungi dall'essere dimostrato.

La terza tecnica fa perno sullo svuotamento dei diritti della persona. Essa procede attraverso due strade.

Si procede, in primo luogo, a una negazione strisciante dei diritti fondamentali della persona, a partire dal lavoro, dalla salute, dalla casa, dalla famiglia, dalle istituzioni tradizionali di riferimento. Tutto questo è regolato da leggi o consuetudini nazionali sempre più deboli, sopraffatte, nei popoli meno difesi e strutturati, dall'abbattimento delle frontiere commerciali. Non solo, ma anche dal tradimento delle dirigenze nazionali (non evocabile pubblicamente – per una inibizione strategica – se non attraverso il loro contrario: come una forma di "patriottismo"). In uno con la penetrazione confusiva di nuove logiche di mercato. La determinazione di mercato di chi invade, e perfino la difesa della sua esclusività.

La spoliazione di diritti relativi alla persona si effettua, però, anche attivamente, attraverso l'estensione recente nel riconoscimento di quei diritti personali alle società multinazionali.

Si tratta di entità economiche e finanziarie che si muovono fuori dalle logiche nazionali, il cui bilancio non di rado superano con il complesso delle loro attività. Esse hanno paesi di riferimento forniti di una notevole potenza militare, spesso il paese più forte. Talvolta - come nel caso Carlyle, Hallyburton, o altre – sono in

¹¹⁵ Ibid: 45.

¹¹⁶ Royal, Ségolène [2006], Il faut renforcer l'Etat pour que la France n'ait plus peur de la mondialisation, Intervista su *Le Monde*, 23 giugno: 12.

¹¹⁷ *Ibid.*

un “felice” scambio di personale con le amministrazioni di governo. Particolarmente nel settore delle forniture militari, dell'energia e della ricostruzione.

Le multinazionali operano unilateralmente e per i soli interessi dei suoi proprietari, gli *shareholders*, gli azionisti, senza avvertire responsabilità sociali, in una dimensione di *libertà globale*. Sono dunque in grado di operare come Dinosauri economici, tecnologici e organizzativi, destabilizzando i delicati equilibri di sistemi umani concreti, con i loro investimenti-disinvestimenti – a scacchiera planetaria, in tempo reale, a caccia del maggior profitto - e con il loro sostegno a dirigenze disponibili. Dirigenze fa Le multinazionali operano unilateralmente e per i soli interessi dei suoi proprietari, gli *shareholders*, gli azionisti, senza avvertire responsabilità sociali, in una dimensione di *libertà globale*. Sono dunque in grado di operare come Dinosauri economici, tecnologici ed organizzativi, destabilizzando i delicati equilibri di sistemi umani concreti, con i loro investimenti-disinvestimenti – a scacchiera planetaria, in tempo reale, a caccia del maggior profitto - e con il loro sostegno a dirigenze disponibili. Dirigenze che operano per bassi controlli territoriali, alla permanenza di gracili strutture istituzionali e al controllo politico e poliziesco “stabile” dei comportamenti e dei costi della mano d’opera, sul lavoro e nel settore delle infrastrutture.

- **Ancora che fare? : Dislocazione percettiva, osservazione laterale, marginale, di dettaglio – Prove da stress del senso – Prove relativistiche della “scena”.**

A proposito della *extraordinary rendition*, eufemismo per il rapimento diretto da parte della Cia, di un imam, rifugiato politico, residente in Italia, Abu Omar:

“Il Manifesto: *Dunque lei dice che la dichiarazione di Giovanardi, secondo cui il governo italiano non sapeva nulla, è credibile?*”

Gianni De Michelis: *Non dico che è credibile, dico che ci si deve credere. Perché in una democrazia ben ordinata ci si crede e basta”.*

A proposito del documento preparato per la Telecom da Rovati, consigliere di Prodi, che ha messo in notevole disagio il governo:

Il Sole 24 Ore: *“Ma è credibile che Prodi non ne sapesse nulla?”*

Francesco Cossiga: *“Se lui lo dice, essendo stato educato in parrocchia, come me, io devo crederci”.*¹¹⁸

“Guardare” – dunque - quale difesa dall'inganno sistematico introdotto dalle intenzioni di potere: anzi, "Guardare meglio, Guardare ancora e ancora!". Ma guardare, anche, con altri sguardi: lo sguardo radente, che misura le ombre, lo sguardo marginale, che coglie l'irrilevante, lo sguardo spostato, il cambio dell'occhio, che ha più prospettive diverse, fino a sbloccarsi e guardare *dall'impensato*. Usando la ripetizione, lo studio delle frequenze, il confronto delle diversità.

Introdurre, insomma, fra "realtà", assunta come "verità", e verità di dogma, la prova da stress della ragione vera, che non si pone mai al centro, ma in più luoghi: la prova da stress della ragione accettata nella pluralità. Della ragione accordo, come modo di convenire naturalmente riflettuto fra uomini. La ragione che “illumina” con l’apporto di tutti, e non unilaterale, fondata sulla base dell'accordo con un’unica fonte misteriosa magica, prestigiosa, indiscutibile. Apendola così al problema, e cioè alla possibilità, e alla possibilità plurale, dell'altro *come me*.

L’ansia di accordo fra fede (insieme “la fede” e “una fede” fra le altre) e intelletto, dall’ottica di onnipotenza del proprio unico destino e delle proprie “ragioni indiscutibili”, può portare a cattivi consigli.

Un esempio è stato offerto dall’incidente - abilmente e dottamente costruito da

¹¹⁸ *Il Sole – 24 ore*, 17 settembre 2006: 5. L'intervista a Cossiga è opera di Gerardo Pelosi.

Benedetto XVI - nella sua *Lectio Magistralis* del 12 settembre 2006 (il giorno successivo al quinto anniversario di "nine/eleven"),¹¹⁹ presso l'Università di Ratisbona. Il suo argomento di fondo, di natura *controversiale*, assume arditamente:

a) che la ragione della cultura Greca è stata ereditata dal cristianesimo, dove solo fede e ragione coincidono, e coincidono ragione e amore, poiché "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio" (come se la storia del cristianesimo fosse esente da violenze, massacri, guerre, fondamentalismo, per i quali la passata richiesta formale di perdono del precedente papa non ha estinto certo le colpe. E in queste colpe fosse, invece, solo coinvolto l'islam dalla fede irrazionale o come se la tradizione greca un non fosse stata proprio mediata al cristianesimo da dotti e filosofi arabi).¹²⁰

b) si attribuisce alla domanda improvvisa di un imperatore medioevale cristiano, Manuele II Paleologo, a colloquio con un dotto (*mudarris*) persiano ("*Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava*"),¹²¹ l'idea che l'Islam sia male: violenza, fede costrittiva.¹²² Idea che poi difensivamente lo stesso papa Ratzinger potrà

¹¹⁹ Il titolo del testo pubblicato è: *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni*.

¹²⁰ «La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stessa? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia.» (Nella *Lectio magistralis* cit.) Per cui la vera fonte del cristiano diviene, nella sostanza, non la pura traduzione ma la nuova testimonianza testuale la traduzione greca dei settanta: «Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata in Alessandria – la "Settanta" –, è più di una semplice traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a se stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione, nel quale si è realizzato questo incontro in un modo che per la nascita del cristianesimo e la sua divulgazione ha avuto un significato decisivo. Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero ellenistico fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire "con il logos" è contrario alla natura di Dio.» Questo serve a porre il Cristianesimo, di là della sua origine orientale, al centro della tradizione romana, europea e imperiale: «il cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, ha infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: Questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.»

¹²¹ Cfr. Manuel II Paléologue [c.1391 (1996)], *Entretiens avec un musulman. 7^e Controverse*, a cura di Théodore Khouri, Cerf, Sources chrétiennes, n. 115.

¹²² Non sarebbe stato forse inutile, per questo, leggere (o al caso mostrare di non ignorare) un ricca letteratura araba attuale sulla questione. Una letteratura che parte da almeno *L'accord de la religion et de la philosophie. Traité decisif (Faḳl al Maḳal)*. Trad. fr. L. Gauthier, Paris, Sinbald (1998) e *Tahafut at-tahafut, Incoherence de l'incohérence*, Trad. fr. S. Dunyia, Il Cairo, Dar al Maarif, 2 voll. (1968) di Ibn Rochd (Averroè) o dalle opere di Ibn Sina (Avicenna), sia mediche (*Kitab al-Qanûn fit-tibb, il Canone della medicina*) che filosofiche, fino alla problematica più recente. Citeremo soltanto, nelle lingue occidentali: Aberry, A.J. [1957], *Revelation and reason in Islam*,

dichiarare non corrispondente alla sua, ma senza evitare che vi si legga un'intenzione che qualcuno ha ritenuto perfida.

Qui non bisogna tuttavia perdere di vista che la ragione, nelle parole di Manuele II, è il *logos*, il *logos giovanneo*. E dunque non una ragione autonoma – come siamo abituati a considerarla oggi - che *ordina la fede cristiana*, per così dire completandola, in quanto propria di tutti gli esseri umani. Apprendola, in altre parole, alla compatibilità con altre fedi, nel Dio unico. Questo è l'equivoco generato in alcuni dalle parole di Benedetto XVI. Questa ragione/*logos* discende invece dalla fede, dalla sola fede cristiana, definita nei termini di perfetto accordo con l'amore e la natura di Dio. Vi si potrebbe dedurre - per conclusione non detta, ma facilmente deducibile dalle premesse - che se l'Islam è irragionevole e il non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio, allora il Dio dell'Islam non è il vero Dio.

In questo modo, si evocano veleni atti a scatenar guerra, e non certo pace, o "dialogo". Possono facilmente apparire come concertate provocazioni "cristiane"-occidentali, con maggior cultura, ma della stessa natura delle dichiarazioni di Bush e perfino di Berlusconi sulla cultura islamica.

Non ci può essere pace e dialogo fra "poteri" e organizzazioni "politico-religiose", che considerano qualunque altra, adoratrice di dei falsi e bugiardi. Il proprio Dio permane, sempre di fatto *unico*, e *solo* portatore di "salvezza". Un Dio al cui governo, nei termini dei nostri mezzi, attraverso la mediazione interpretata e legittimizzata del *logos*, le chiese-poteri non vogliono rinunciare.¹²³ Ponendolo

London; Berque, J. e Charnay, J-P. [1966], *Normes et valeurs dans l'Islam contemporain*, Paris, Payot; Hourani, G.F. [1971], *Islamic rationalism. The ethics of 'Abd al-Jabbar*, Oxford; Arkoun, M. [1984], *Pour une critique de la raison islamique*, Paris, Maisonneuve et Larose; Farouki, N. [1996], *La foi et la raison. Histoire d'un malentendu*, Paris, Flammarion. A queste aggiungiamo una tavola rotonda dell'Unesco, il 9-10 dicembre 1985, con un testo di Al-Ghazali, *La raison et le miracle*, Paris, Maisonneuve et Larose, e un *Colloquio di Cordova* [1994], *Ibn Rochd, Maïmonide, Saint Thomas d'Aquin ou la filiation entre foi et raison*, Paris, Climats/Association freudienne internationale: 131-142. E ancora indicheremo un testo molto recente di Malek Chebel [2005], *L'Islam et la raison*, Paris, Perrin, che fa un punto aggiornato sulla questione.

¹²³ «In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine portò all'affermazione che noi di Dio conosceremmo soltanto la voluntas ordinata. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazn e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene. La trascendenza e la diversità di Dio vengono accentuate in modo così esagerato, che anche la nostra ragione, il nostro senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio, le cui possibilità abissali rimangono per noi eternamente irraggiungibili e nascoste dietro le sue decisioni effettive.

quale unico e solo ispiratore, e riferimento, del pensiero unico imperiale.

Così, infatti, la dettagliata lezione è stata letta dall'islamismo più politico. L'elusione "ingenua" e puramente "spiacente" del senso effettivo e strategico di quanto si vuole per prudenza declassare al rango di *lapsus*, si riferisce all'inopportunità di far emergere *erga omnes* (o invece all'opportunità temporale di far emergere quanto basta) questo orientamento profondo - e noto agli esperti - dell'ultimo papato. Perfettamente corrispondente ai tempi, e alla linea imperiale; ma che andava emergendo sempre più chiaramente, a cominciare dal piano teologico. Dopo un primo periodo d'iniziativa mimetizzata, nel senso della continuità, con il disegno conquistatore diretto, basato sul primato della conversione, del predecessore Giovanni Paolo II.

Dopo aver mostrato le unghie dei riferimenti dottrinali rigidi, si può tornare al dialogo, a un dialogo di copertura, d'interessi "a fondo religioso" comuni, di opportunità. Ma qui lo strumento della ragione, sia pure attraverso i sentieri di comodo dell'argomentazione di parte, opera - come aveva intuito il David Ickle di *Alice in the wonderland and the word trade disaster, why the official story of the 9/11 is a monumental lie* - come la vera prigioniera di questo mondo, che stringe gli uomini in un carcere fatto della stessa materia delle illusioni.

Sembra quasi che intere culture che hanno avuto negli ultimi in migliaia di anni un'infinità di relazioni di cultura, fino a configurare un'etica di fondo condivisa e fittamente scambiata nelle intense riflessioni di ciascuna, abbiano incorporato il virus di un male neurologico, che ha il nome di *neglect visuospatiale*. Esse non vedono più una parte del loro spazio visivo: quella corrispondente al lato opposto dell'emisfero cerebrale lesionato. Come nel caso del presidente americano Thomas Woodrow Wilson che, affetto da questa malattia, ignorò in un incontro diplomatico la presenza della regina del Belgio, alcuni popoli si comportano come se altri popoli vicini non esistessero. Il sospetto che quella parte libera dell'orizzonte che li aspetta da sempre, ospiti degli intrusi, li porta allora verso scontri sanguinari e ad odi secolari.

In contrasto con ciò, la fede della Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia, in cui certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l'analogia e il suo linguaggio (cfr *Lat IV*). Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come logos e come logos ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l'amore "sorpassa" la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr *Ef 3,19*), tuttavia esso rimane l'amore del Dio-logos, per cui il culto cristiano è λογική e λατρεία - un culto che concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione (cfr *Rm 12,1*).» In *Lectio magistralis* cit.

Questo morbo, come accade anche per alcuni casi, rischia di estendersi alla capacità della comprensione dello humour, della vergogna, del farsi i propri conti. A una sorta di paranoicizzazione del mondo, di incomunicabilità del suo senso per quei soggetti, che si legano in una stessa malattia deformante, che esige di essere l'unica. Di qualunque arma si servano per affermare la propria verità assoluta e insieme dimezzata: la cultura, la teologia, le armi, l'economia, la credenza o la paura. Non è allora il contenuto a decidere se si tratta di un codice morale, o di un atto criminale. Come abbiamo osservato *Allah Akhbar* e *God bless you* possono essere insieme l'una e l'altra cosa, a seconda che chi le pronunzia soffra o meno di un *neglect visuospaziale*: sappia che c'è una metà del mondo occupata dall'*altro da sé*, o lo tagli fuori percettivamente, e per conseguenza cerchi di uccidere quel mondo che non vede, e dunque non gli serve, e se mai gli ruba qualcosa che se vedesse dovrebbe anch'essa appartenergli.

- **Il rischio assoluto: Dov'è più il nemico? Il nemico identitario. Come rifiutarsi di essergli soggetto, senza il ricorso stoico al suicidio. La scoperta neo-stoica. La tecnica della riverberazione, la tecnica del distanziamento e la tecnica della produzione complessa d'indecidibilità.**

"Il faut profiter en toutes circonstances de la naïveté humaine", disait le père D.L.D.O., un des nos instructeurs préférés à la Minerve, me précise Saluzzo.
Victor Guitard, *L'agent secret du Vatican*, Paris, Albin Michel :102.

Il rischio assoluto continua qui a essere la perdita di collocazione del nemico. Colui che ti era di fronte può starti liricamente accanto, può commuoverti per l'apparente tenerezza, solidarietà, senso della pace, ma non lascia per fortuna l'occasione per inviarti messaggi laterali, e sostanziali, di chi comanda, di chi stringe la catena dell'interpretazione di tutto quanto accade. Anche se un minuto dopo rientra sotto le coperte dell'ipocrisia, della voce mansueta, ragionevole, da dove guida i neurovirus e le tossine profonde dell'azione collettiva.

La sua infiltrazione mira all'identità con la cellula ospite, dalla quale può nutrirsi e riprodursi, sostituendosi al suo nucleo. Al punto che – come aveva ben scoperto già lo stoicismo dell'Uticense – eliminarlo davvero da sé, significa uccidersi.

Chi, ad esempio, ora critica apertamente la decisione delle autorità di Singapore? La decisione d'impedire l'arrivo, per le assemblee delle istituzioni finanziarie internazionali, dei manifestanti altermondialisti? Sembrano capovolti i fronti. Ora è Paul Wolfowitz, aquila ebraica e filisionista di Bush, passato dalla preparazione della guerra all'Iraq, come numero due del Pentagono, alla presidenza della Banca Mondiale. «È importante – sostiene - ascoltare coloro che non la pensano come noi... Essi infatti hanno talvolta ragione. Non bisogna chiudersi le orecchie.» Egli ritiene che occorra dare un aiuto allo sviluppo attraverso una vera e propria "emulazione fra i donatori", in modo da evitare gli effetti perversi del monopolio di un solo donatore.

Gli altermondialisti più ciarlieri, più tolleranti, più generosi di finanziamenti, divengono ora i manipolatori della globalizzazione di ieri e di oggi.

Da un lato si genera, in tal modo, una dimensione non chiara del ruolo delle parti: i carnefici manifestano – sempre più spesso - il volto di "vera vittima". Sono stati e sono sempre loro le vittime "certificate" della storia. Gli speculatori valutari a livello mondiale, responsabili di crolli, come quelli della sterlina e della lira, i

monopolisti più determinanti sul piano planetario, sono anche i filosofi no-global più ricchi nella proposta di piani teorici alternativi (Soros, e non solo), e le figure più caritatevoli e benefattrici (Bill Gates e non solo). D'altro canto madre Teresa non esitò ad accettare finanziamenti per i suoi centinaia di poveri e di morenti di Calcutta, dal dittatore e dalla giunta militare cilena, responsabile dell'uccisione di centinaia di migliaia di uomini.

Dall'altro, si pongono più facilmente in atto tre tecniche, che abbiamo in parte focalizzato:

La **tecnica della riverberazione**, consistente nell'attaccare preventivamente gli avversari per i cattivi comportamenti che essi hanno appunto messo in opera. Proprio e solo per quelli. L'abbiamo considerata una tecnica caratteristica delle culture, in cui si evidenzia una matrice paranoica.

A questa si aggiunge la **tecnica del distanziamento** e della **sovraordinazione degli interessi**. Queste consistono nel portare i centri di decisione relative agli interessi dei "cittadini del distretto", fuori, oltre e al di sopra di qualunque controllo territoriale, effettivo, di legittimità e di merito. In genere, al livello di controllo di area continentale.

Grazie a difese opportune, centrate sui principi indiscutibili del libero scambio verso il basso, della concorrenza protetta a vantaggio d'interessi globali e delle garanzie di neutralizzazione delle protezioni locali dei più deboli, tutto è ordinato in modo da essere indenne da eventuali critiche dal basso. Sia sotto il profilo giuridico, delle locali giurisdizioni (in Europa, ad esempio, scostamenti dalle direttive comunitarie sono possibili solo quando la *legislazione locale sia più restrittiva*), sia sotto il profilo delle azioni di protesta.

Ma, quello che conta di più, ormai molti "cittadini", anche quelli più politicamente avvertiti: giornalisti, scrittori, saggisti, studiosi, per non parlare della notoriamente prona categoria degli universitari, fanno a gara a *flirtare* con ogni tipo di apparente banalità virale. Mostrandosi particolarmente *à la page* e disinibiti nel navigarne i "contenuti" di demenzializzazione. Tecnica della riverberazione

La **terza tecnica**, infatti, è quella che si riferisce alla **produzione complessa di indecidibilità**. La produzione d'indecidibilità si indirizza verso due strade: una strada interna, relativa a quanto già si sa, e una strada esterna, relativa alla valutazione delle informazioni acquisite.

In linea di massima, per chi non abbia la possibilità di manipolare la facoltà

confirmatoria propria del potere effettivo, ogni informazione e già potenzialmente una forma di disinformazione.

Nel più semplice dei casi, l'informazione subisce un trattamento che tende a velare o occultare gli interessi effettivi che la promuovono, a integrare in qualche proporzione o nell'escludere segmenti di informazione che provengano da interessi diversi od opposti, oppure a cambiare di senso la matrice di tratti o di presunte prove connessi a quel processo informativo. Difficile rimane comunque, anche a un attento lavoro analitico, individuare luoghi, interessi, modalità di processi, nel loro intervenire a definire la forma ultima delle informazioni divulgate.

Crederci, cioè compiere l'atto quotidiano che ci è più comunemente richiesto, e al quale accediamo di fatto spesso per assenza di alternative, significa qui arrendersi ad interessi complessi, il cui senso è tutt'altro che palese o ricostruibile sulla base di altre informazioni compromesse disponibili. Né l'alto tasso d'informazione parallela generato, il cosiddetto *overload* cui dà luogo, una sorta d'indigestione di termini, allusioni, effetti, virus concettuali, emozioni, pregiudizi veicolati, consente un *mastering* personale minimo. Né il ricorso alla fiducia può essere considerato qui una via ragionevole. D'altro canto, la costituzione del processo informativo si va impaludando in una costellazione d'informazioni e controinformazioni, di depistaggi informativi che tendono a innestare i fenomeni o parte di quei fenomeni dentro sistemi, logici o illogici, noti o rivelati, di eventi, se non dentro teorie più o meno abilmente imbastite.

Decidere, ad esempio, nel processo di analisi relativo all'attentato a Papa Giovanni Paolo II, quali siano le linee causali dell'intenzione che lo ha mosso, e dove collocare semplicemente nelle sequenze le inversioni di senso (e cioè il riuscire, per un segmento, a far perseguire lo stesso intento a formazioni con interessi dichiarati esattamente opposti ai propri: più oltre indicati con ☉), è un compito che non soltanto sormonta la capacità ricostruttiva logica di un soggetto, ma la capacità della stampa di un solo paese di reggere alle manovre interpretative che la sommergono. Soprattutto in paesi a forte determinazione cattolica, come l'Italia.

Si tratterebbe, nel caso, di distinguere le matrici eventualmente interne allo stesso Vaticano, da quelle comuniste (russo-bulgare) miranti a bloccare l'azione papale verso i paesi dell'est, da quelle americane della Cia, tendenti a sollecitare il progetto *Christus* (di attacco, partendo dai finanziamenti a *Solidarnosc*, al potere sovietico). Vi si connettono ancora interessi multinazionali, di destra e islamici, e una serie di eventi, che vi si danno per coinvolti, dal rapimento della

giovane Orlandi, o altri episodi simili, alla banda della Magliana, un cui esponente, e presunto rapitore della Orlandi, *Renatino* de Pedis fu premiato con la sepoltura in un'altare interno della basilica di Sant'Apollinare, a pochi passi dal luogo dove la giovane studiava musica.

Un processo di sequenza potrebbe, ad esempio, essere:

Usa(Cia) → Stasi (*Serv.inform. Germ.Orient.*) → Serv.inform. Bulgaria → *Lupi grigi* turchi (→ Caso Orlandi/ Caso Calvi/ Banda della Magliana/ Strage dei vertici delle guardie svizzere Estermans, con signora e CedricTornay./ Entrata in campo della finanza dell'*Opus Dei* (Fondatore in fine beatificato) e in contrasto dei *Legionari di Cristo* (Fondatore in fine condannato per pedofilia).

Qui due inversioni ideologiche sono inserite al secondo e all'ultimo posto capaci di generare contraddizioni impensabili nel processo. Nel senso che un'intenzione di azione antisovietica, apparentemente antipapale (solo di avvertimento) possa essere perseguita attraverso l'azione antipapale di un servizio segreto alleato dell'Unione Sovietica, continuato attraverso un altro servizio d'informazioni di uno stato comunista, e infine affidato alla realizzazione di un gruppo fascista turco. Ma i punti d'inversione potrebbero essere anche posti diversamente. È *l'impensabile* organizzato in modo che la rappresentazione informativa possa avere anche altri andamenti.

Il disegno di un'attacco aereo Usa per uccidere il nemico colonnello Geddafi, potrebbe aver assunto questa forma:

Usa → Acquista da Egitto aerei di costruzione libica → Prepara pattuglia di piloti ebrei che li guidino → Attaccano aerei libici di scorta all'aereo di Geddafi → Coperti dal cono d'ombra di un aereo di linea italiano.

La "verità" dei fatti che ruotano intorno alla strage di Ustica, e dell'aereo di linea italiano abbattuto sulla rotta Roma-Palermo, non è mai stata scoperta. Questo è ancora una volta possibile perché non c'è alcuna verità lineare, da scoprire, cioè da credere, neppure sotto la specie giudiziaria.

È probabile - come abbiamo già avuto occasione di osservare, con riferimento a Freud e insieme a un'osservazione politica di Aldo Moro - che la rappresentazione degli eventi, che li rende *equivocamente* fatti, è intessuta - in modo *sovradeterminato* - da una pluralità di interessi, di volontà, di accadimenti e loro interazioni. Spesso esse esitano in risultati, tanto più chiari, quanto più convergenti erano le forme scelte, al di là delle intenzioni. L'accordo, malgrado ogni disegno componente, comunque ottenuto, su un'azione finale, rende

evidente il risultato, ma non la verità del suo progetto. La rappresentazione informativa rimane comunque in decidibile, e sostanzialmente falsa, malgrado l'accordo generale che rende possibile – al di là della singola causa – l'evidenza dell'accadimento. Potremmo così concludere che ogni fatto vero, poggia su un'informazione per definizione falsa, e viceversa: l'informazione rimane comunque falsa, anche se il fatto è vero. *Vero*, ma *solo*: nel senso wittgensteiniano che ciò che può essere detto con chiarezza, è nelle cose stesse, nel loro mostrarsi, non nelle parole.

La “verità” dunque può essere solo posta in un “reale” lacaniano, in un ordine della psicosi, che da la forma del potere ai quotidiani fantasmi di tutti. Essa è codificata e sincronizzata, e saggiamente difesa fuori dal mondo umano. Ad esempio nella trascendenza, nella tangenza di una rivelazione. Un mondo che può solo subirla, ad opera di un verbo dominante, che rinomina le cose, e sostituisce il falso-nel-tempo: il provvisorio, con un altro provvisorio, in nome della “verità” indecidibile, che non cambia.

La “verità” entra, infatti nel tempo, e nel mondo, come pluralità di “vero”, come un sistema di *falsi utili* – che possono ad esempio vantare il riferimento assoluto della virtù, o il premio unico per tutti della “salvazione” – dopo la morte. E l'uomo rischia di rinunciare alla grandezza dell' esplorazione della sua *manque a être*, rischia di perdere il rispetto e la tolleranza, per la sua pochezza in questo ordine di riflessioni, la sua giusta tenerezza per la inadeguatezza pari, di tutti, ad essere ciò che manca, con l'arroganza della parola (insensata, da tacere) e la cruenta superbia che instaura l'impostura dei pochi sui tanti.

- ***Le fonti morali della resistenza civile***

la difesa e' nello sviluppo di maggiori abilità e disponibilità cognitive diffuse nella cittadinanza, nella costruzione di un coraggio di sapere laico e tollerante, nello sviluppo di attivismo, partecipazione, sensibilizzazione, controlli crociati pubblici, richiesta di ragioni – urticanti verso tutti gli interessi costituiti in dominio.

La difesa, dunque, resta sostanzialmente nel
non credere,

ma nel continuare a cercare insieme, in un legame fra uomini pacifici, di buona volontà; nel

non obbedire,

ma quando è il caso convenire, entro spazi critici di discriminazione;

non combattere,

ma imparare a riconoscere nelle situazioni inquinate

e a isolare, con i mezzi necessari, chi ha interesse a costruire con una mano odi,

con l'altra paure: con ambedue prendendo in ostaggio ogni possibile evoluzione di

diritti di tutti e di ciascuno, parimenti regolati.